Marco Aimone

Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico

Reti Medievali Rivista, 13, 1 (2012)
<*http://rivista.retimedievali.it*>

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 13, 1 (2012)
<http://rivista.retimedievali.it>
ISSN 1593-2214 © 2012 Firenze University Press

Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico[*]

di Marco Aimone

1. *Introduzione*

1.1. *Modelli interpretativi a confronto*

La ravvicinata pubblicazione di due ampie monografie dedicate ai Goti, fra l'inverno del 1996 e l'estate del 1997, ha segnato un punto importante negli studi su questa popolazione, o, più precisamente, sui gruppi di popolazioni che sotto questo nome furono protagonisti in eventi decisivi per la storia dell'Europa continentale e mediterranea, tra la fine del IV alla fine del VI secolo: il declino della Romanità occidentale; la parabola ascendente e discendente dell'impero unno; la formazione di quei regni "romano-barbarici" oggi definiti – con termine più neutro – "successori" dell'Impero romano[1].

[*] La tavola delle abbreviazioni è a fine testo.

[1] Nel presente contributo, il termine "Ostrogoti" sarà utilizzato in riferimento all'insieme di quei Goti, ma anche Gepidi, Rugi e altri ancora, che Teoderico guidò alla conquista dell'Italia fra il 489 e il 493; si deve tenere presente che nei ranghi dell'*exercitus Gothorum*, che sconfisse Odoacre e sottomise la penisola, militavano anche provinciali che si erano messi al seguito del sovrano lungo la via per l'Italia, e che quindi beneficiarono dei frutti della vittoria, assieme agli altri gruppi di guerrieri fedeli al re amalo. Sulla complessa etnogenesi del popolo ostrogoto rimangono fondamentali i contributi di Th.S. Burns, *The Ostrogoths. Kingship and Society*, Wiesbaden 1980 («Historia» - Einzelschriften, Heft 36), pp. 29-56 e 57-74; H. Wolfram, *Storia dei Goti*, a cura di M. Cesa, Roma 1985 (München 1979), pp. 54-72 e 432-487; e P. Heather, *Goths and Romans 332-489*, Oxford 1991, pp. 240-303; in proposito si vedano anche P. Heather, *The Goths*, Oxford 1996 (trad. it. Genova 2005), pp. 166-178; P. Heather, Gens *and* Regnum *among the Ostrogoths*, in *Regna et Gentes. The Relationship between Late Antiquity and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, a cura di H.W. Goetz, J. Jarnut, W. Pohl, Leiden–Boston 2003 (The Transformation of the Roman World, 13), pp. 85-133; e Heather, *Merely an Ideology? Gothic Identity in Ostrogothic Italy*, in *The Ostrogoths. From the Migration Period to the Sixth Century. An Ethnographic Perspective*, a cura di S.J. Barnish, F. Marazzi, San

Il primo volume, *The Goths*, costituiva il punto di arrivo di due decenni di studi che l'autore, lo storico inglese Peter Heather, aveva dedicato alle fonti scritte relative a questi barbari, specialmente per il periodo compreso fra l'ingresso dei primi gruppi di Visigoti nelle province balcaniche (376 d. C.) e la fondazione del regno ostrogoto in Italia ad opera di Teoderico (493 d. C.)[2]. Il secondo volume, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, nasceva dalla tesi di dottorato di un ricercatore americano, Patrick Amory, preparata all'Università di Cambridge con l'ambizioso proposito di indagare a fondo il concetto di "identità" nel regno italico degli Ostrogoti, per verificare se e in quale modo le due comunità – indigena e allogena – si fossero rapportate fra loro, dando vita a forme di convivenza, collaborazione e integrazione[3].

Per quanto riguarda la fase di storia gota comune ai due studi, ossia i sessant'anni circa del regno di Teoderico e dei suoi successori, Heather e Amory hanno condotto le rispettive indagini basandosi principalmente sulle fonti scritte coeve o di pochi decenni successive, latine (Ennodio, Cassiodoro, l'Anonimo Valesiano e Giordane) e greche (specialmente Procopio, Agazia e Malco), senza trascurare le iscrizioni e i superstiti documenti d'archivio (come i più antichi papiri ravennati): anche le chiavi di lettura antropologiche adottate nello studio di queste fonti, in merito ai concetti di "identità" e "diversità", sono state sostanzialmente le medesime. Uno spazio minore, invece, è stato attribuito ai dati ricavabili dai materiali archeologici: sicura-

Marino 2007 (Studies in Historical Archaeology, 7), pp. 44-45 e 50-54. Sul problematico concetto di "Germani" nell'Antichità, cfr. J. Jarnut, *Germanisch. Plädoyer für die Abschaffung eines obsoleten Zentralbegriffes der Frühmittelalterforschung*, in *Die Suche nach den Ursprüngen. Von der Bedeutung des frühen Mittelalters*, a cura di W. Pohl, Wien 2004 (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 8), pp. 107-113; e W. Pohl, *Vom Nutzen des Germanenbegriffs zwischen Antike und Mittelalter: eine Forschungsgeschichtliche Perspektive*, in *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühen Mittelalter*, a cura di D. Hägermann, W. Haubrichs, J. Jarnut, in collaborazione con C. Giefers, Berlin-New York 2004, pp. 18-34. Sul dibattito relativo alla cosiddetta "etnogenesi" dei popoli germanici fra IV e V secolo, la bibliografia è ormai vastissima: sintesi aggiornate sono fornite, ad esempio, da L. Johnson, *Imagining Communities: Medieval and Modern*, in *Concepts of National Identity in the Middle Ages*, a cura di S. Forde, L. Johnson, A.V. Murray, Leeds 1995 (Leeds Texts and Monographs, New Series, 14), pp. 1-19; E.E. Roosens, *Creating Ethnicity: The Process of Ethnogenesis*, Newbury Park-London 1989; W. Pohl, *Identität und Widerspruch: Gedanken zu einer Sinngeschichte des Frühmittelalters*, in *Die Suche nach den Ursprüngen* cit., pp. 23-35; e G. Albertoni, *Romani e Germani come questione storiografica*, in *Romani e Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo - Saggi*, a cura del Südtiroler Kulturinstitut, redazione di W. Landi, Bolzano 2005, pp. 17-27.

[2] Heather, *The Goths* cit. Fra i suoi numerosi contributi sul tema, si possono citare: Heather, *The Crossing of the Danube and the Gothic Conversion*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies», 27 (1986), pp. 289-318; Heather, *Cassiodorus and the Rise of the Amals*, in «Journal of Roman Studies», 79 (1989), pp. 103-128; Heather, *Goths and Romans* cit.; Heather, *The Historical Culture of the Ostrogothic Italy*, in *Teoderico il grande e i Goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano, 2-6 novembre 1992, Spoleto 1993, I, pp. 317-353.

[3] P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy 489-554*, Cambridge 1997 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, 4th series, 33). Analisi sul medesimo argomento, ma dedicata al regno Burgundo, in Amory, *Names, Ethnic Identity and Community in Fifth- and Sixth-Century Burgundy*, in «Viator», 25 (1994), pp. 1-30. Ampia e circostanziata risposta agli argomenti presentati da Amory in Heather, *Merely an Ideology?* cit.

mente per la relativa abbondanza dei testi scritti superstiti, ma anche per una certa diffidenza verso i metodi dell'indagine archeologica e le ricostruzioni storiche fondate sui dati materiali; specialmente Amory ha espresso forti critiche a proposito di qualsiasi interpretazione "etnica" di materiali quali i complementi di vestiario rinvenuti in sepolture, a suo avviso obsoleto retaggio della cultura antecedente la seconda guerra mondiale[4]. Alla luce di un approccio metodologicamente molto simile, risulta ancora più sorprendente il fatto che i due studiosi siano giunti a conclusioni divergenti e a volte diametralmente opposte, a proposito del tema che è centrale nel libro di Amory, e che domina ampia parte di quello di Heather[5]: l'esistenza e i caratteri di una "goticità" nella penisola, o, in altri termini, in quale misura e secondo quali forme gli Ostrogoti avessero mantenuto un senso di alterità auto-distintiva rispetto alla popolazione romano-italica. Le proposte dei due studiosi possono essere così riassunte.

Entrambi concordano sul fatto che, nel 489, Teoderico fosse giunto in Italia con un gruppo di immigrati costituito da uomini liberi e armati, che formavano il nerbo dell'*exercitus Gothorum*: Heather, tuttavia, pensa che questi guerrieri fossero accompagnati da famiglie e servitori, mentre Amory ritiene che a quella spedizione di conquista avessero partecipato quasi esclusivamente uomini in armi[6]. Secondo Heather, un radicato senso di identità gota,

[4] Heather, *The Goths* cit., pp. 216-258: in queste pagine, dedicate all'Italia ostrogota, lo studioso raramente fa ricorso alle fonti materiali per la ricostruzione storica che presenta, mentre nelle pagine precedenti, dedicate ad esempio alla cultura di Cernjachov, i risultati degli scavi erano stati centrali nel suo discorso. L'approccio metodologico alle fonti scritte seguito dallo storico è ulteriormente chiarito in Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 53-55. In Amory, *People and Identity* cit., pp. 326-347, specialmente alle pp. 332-337 (*Appendix 3. Archaeological and toponymic research on Ostrogothic Italy*), Amory esprime un giudizio particolarmente severo non solo sul lavoro degli archeologi medievisti che, nel secondo dopoguerra, si sono occupati delle presenze barbariche in Italia, ma in generale sull'effettivo contributo delle ricerche archeologiche sul tema: «The archaeology of late antiquity does little to support the notion of distinct cultural or ethnic groups in the midst of a larger homogeneity, despite the efforts of more than a century of German scholarship to insert material culture into such shakily attested historical framework. In assembling vast quantities of artifacts, settlement types and burial customs, dividing them into typologies, and then assigning each typology to a historically attested "people" – groups historically attested, of course, by Greco-Latin ethnographic sources – Germanophone archaeologists still effectively remain influenced by the *Siedlungsarchäologie* of Gustaf Kossinna, whose most important book was published in 1911».

[5] Metodologia di approccio al tema: Heather, *The Goths* cit., pp. 1-10; Amory, *People and Identity* cit., pp. 1-42. Lo stesso Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 32-34, nella sua ampia e circostanziata risposta al libro di Amory, osserva come la metodologia impiegata da entrambi partisse effettivamente dai medesimi presupposti teorici.

[6] Heather, *The Goths* cit., pp. 236-237; Amory, *People and Identity* cit., pp. 41-42 e 95-102; Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 37-40 e 44-45. Concordano sostanzialmente con la lettura delle fonti proposta da Heather: Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 484-485; J. Moorhead, *Theoderic in Italy*, Oxford 1992, pp. 66-68. N. De Caprona, *Les Lombards: migration d'un peuple ou aventure militaire?*, in *L'identité des populations archéologiques. XVI^es^ rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes*. Actes des rencontres, Antibes, 19-21 octobre 1995, Sophia Antipolis 1996, pp. 95-108, ha posto la questione in termini molto simili anche a proposito dell'invasione longobarda dell'Italia, sostenendo che si era trattato non della migrazione di un popolo, ma piuttosto dell'avventura militare di un gruppo di guerrieri già federati di Bisanzio.

sviluppato durante le peregrinazioni nella penisola balcanica fra il 454 e il 488 (se non prima), avrebbe mantenuto intatta la sua forza di aggregazione fra questi guerrieri liberi, immigrati con Teoderico in Italia, facendo di essi una vera *élite* militare unita non solo da lingua, fede ariana e tradizioni tribali, ma soprattutto da una particolare situazione di privilegio economico: essi sarebbero stati premiati dal sovrano con proprietà terriere, chiamate nelle fonti *tertiae* ed esentate in perpetuo da qualsiasi tassazione; in più, sarebbero stati convocati annualmente dal re in pubbliche adunanze, ricevendo in tali occasioni donativi in denaro come ricompensa per l'opera prestata in difesa del regno. L'assegnazione delle terre sarebbe avvenuta in modo da garantire una presenza militare nei punti maggiormente vulnerabili del territorio: di conseguenza, nuclei di popolazione allogena sarebbero stati confinati in aree circoscritte, sorta di *enclave* ove la maggior parte di essi viveva separata dalle popolazioni italiche, conservando i caratteri di un gruppo militarizzato chiuso[7]. Certo, Heather ammette che potessero esserci contatti fra Ostrogoti e Italici, ad esempio presso le sedi regie di Ravenna, Pavia e Verona; ma, a suo avviso, l'insediamento scoperto a Monte Barro (Lecco), rappresenterebbe il perfetto tipo di insediamento ostrogoto in Italia: comunitario, strategicamente situato, isolato, insomma perfettamente adatto per un nucleo di guerrieri e le rispettive famiglie[8].

Del tutto in disaccordo con Heather, Amory ha sostenuto che tale senso di identità, se mai realmente esistito e operante fra gli Ostrogoti nella penisola balcanica, si sarebbe rapidamente dissolto dopo la vittoria del 493 e il successivo insediamento nella penisola. La classe di guerrieri liberi, sostegno del potere di Teoderico al momento della conquista, sarebbe stata compensata dal sovrano non direttamente con terre, ma con versamenti annui in denaro, un terzo dell'imposta fondiaria pagata dai possidenti italici (questo il significato che Amory attribuisce alla parola *tertiae*): con tale denaro, essi

[7] Heather, *The Goths* cit., specialmente pp. 1-8, 259-298 e 322-326. Questi concetti sono ribaditi in Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 44-58. In sostanziale accordo con le posizioni espresse da Heather, ad esempio, C. Azzara, *I Goti nell'Italia settentrionale*, in *Goti nell'arco alpino orientale*, a cura di M. Buora, L. Villa, Trieste 2006 (Archeologia di frontiera, 5), pp. 9-18, e S.J. Barnish, *Cuncta Italiae membra componere: Political Relations in Ostrogothic Italy*, in *The Ostrogoths. From the Migration Period* cit., pp. 317-352.

[8] Cfr. Heather, *The Goths* cit., pp. 237-239. Bisogna ricordare che l'interpretazione della funzione dell'insediamento di Monte Barro non è concorde fra gli studiosi. Secondo Brogiolo, si sarebbe trattato di un presidio militare fortificato con funzione di controllo territoriale, ma anche di un rifugio per la popolazione e il bestiame: cfr., ad esempio, G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996, pp. 30-31; e Brogiolo, *Dwellings and Settlements in Ostrogothic Italy*, in *The Ostrogoths. From the Migration Period* cit., pp. 116-117. Settia, invece, ha interpretato il sito come un rifugio temporaneo alpino, lontano dalle principali vie di comunicazione e quindi slegato da ogni funzione di controllo del territorio: così A.A. Settia, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il grande e i Goti* cit., 1, pp. 118-119. Recentemente, infine, Javier Martínez Jiménez ha proposto che si trattasse delle sede di un comandante militare ostrogoto, deputato al controllo delle vie terrestri e d'acqua, nonché delle fortificazioni della zona: A.J. Martínez Jiménez, *Monte Barro: An Ostrogothic Fortified Site in the Alps*, in «Assemblage», 11 (2011), pp. 34-46.

avrebbero comprato sul libero mercato proprietà terriere a seconda delle disponibilità, avrebbero sposato donne italiche di alto rango e si sarebbero trasformati in un tempo relativamente rapido – circa una generazione – in possidenti simili a quei romano-provinciali che, da secoli, formavano la classe dominante della penisola[9]. I frequenti riferimenti di Ennodio e di Cassiodoro a una separazione netta fra immigrati e Italici – voluta da Teoderico in base al concetto di *civilitas* a lui tanto caro – non sarebbero stati altro che argomenti propagandistici elaborati dalla stessa corta amala, per giustificare la presenza in Italia dei Goti, in quanto restauratori e difensori del vecchio ordine romano; ma, dietro questa idea di *civilitas*, si sarebbe celata la fusione ormai in atto tra la vecchia classe dirigente e i guerrieri immigrati con Teoderico[10]. L'*Appendice prosopografica* raccolta da Amory alla fine del volume documenta, in effetti, casi di ex militari goti convertiti alla tranquilla vita dei possidenti latini, di unioni matrimoniali tra Ostrogoti e Latini, a volte persino di conversioni dall'arianesimo al cattolicesimo: emblematico in questo senso sarebbe il caso di *Gundila*, ex militare, che durante la guerra arrivò persino a convertirsi all'ortodossia pur di salvare le proprie terre dagli espropri messi in atto dai Bizantini a danno dei Goti[11]. Dunque, il posizionamento strategico degli insediamenti ostrogoti, che Procopio delinea con chiarezza nel suo racconto delle *Guerre*, avrebbe rispecchiato una situazione di emergenza successiva all'invasione bizantina del 535, non l'effettiva distribuzione degli immigrati nel 489, in realtà molto più frammentata[12].

Fra le questioni controverse che questi opposti modelli interpretativi hanno lasciato in sospeso, alcune in particolare interessano la ricerca archeologica. Innanzitutto, quali criteri presiedettero alla sistemazione dei nuclei di

[9] Amory, *People and Identity* cit., pp. 47-49 e nota 12 (con bibliografia), 117-118, 149-151, 163-164 e 321-325.

[10] Così Amory, *People and Identity* cit., pp. 43-61 e 78-82 e 109-120. Sul concetto di *civilitas* (intesa come ordinata separazione di compiti fra Romani e Ostrogoti, nel rispetto delle leggi vigenti) espresso dagli scrittori latini vicini a Teoderico e alla corte amala, cfr. Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 502-503; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 71-75 e 79-80; B. Saitta, *La* civilitas *di Teoderico. Rigore amministrativo, "tolleranza" religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma 1993 (Studia Historica, 128); M. Reydellet, *Théoderic et la* civilitas, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*. Convegno internazionale, Ravenna, 28 settembre-2 ottobre 1992, a cura di A. Carile, Ravenna 1995, pp. 285-296; Heather, *The Goths* cit., pp. 222-227; e Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 35-36. Sul contenuto propagandistico delle opere di Ennodio e Cassiodoro, basti citare i capitoli dedicati ai due scrittori in M. Reydellet, *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville*, Rome 1981 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 243), pp. 141-182 e 183-253, nonché la recente raccolta di saggi di A. Giardina, *Cassiodoro politico*, Roma 2006 (Saggi di storia antica, 27).

[11] Amory, *People and Identity* cit., pp. 348-486 (*Prosopographical Appendix*). Il caso di *Gundila* è analizzato alle pp. 321-325 (*Appendix I. The inquiry into Gundila's property: a translation and chronology*). L'effettiva utilità dei dati raccolti in questa *Appendice prosopografica* è stata messa in forte dubbio da Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 52-53, dato che i casi noti ricostruibili attraverso lo studio delle fonti (tutte latine o greche, non gote) sono numericamente insignificanti rispetto all'intera popolazione immigrata in Italia nel 489.

[12] Amory, *People and Identity* cit., pp. 47-49, 117-118 e 164-194; una proposta simile era già stata espressa, con cautela, da Moorhead, *Theoderic* cit., p. 69 e nota 12.

immigrati dopo la vittoria su Odoacre nel 493; in altri termini, la loro collocazione fu per lo più casuale e spontanea, o piuttosto determinata da esigenze strategiche di varia natura? Inoltre, quale fu il grado di acculturazione degli immigrati rispetto alla cultura romano-mediterranea degli indigeni; in Italia che cosa conservarono questi individui della propria cultura materiale, e che cosa invece presero dagli autoctoni?

Su questi punti, le fonti scritte di fine V-VI secolo sono già state indagate a fondo, come si è visto, senza che si arrivasse a conclusioni univoche: risposte più esaustive possono venire allargando il campo d'indagine all'archeologia, ossia verificando quale contributo offrono i ritrovamenti materiali in merito alla dislocazione, alla funzione (agricola, civile, militare) e ai caratteri della cultura materiale dei siti occupati dagli Ostrogoti a partire dal 493. Nonostante ancora in anni recenti si sia parlato di "invisibilità" dei loro insediamenti in Italia, così come in Aquitania, in Spagna e nella penisola balcanica (tale argomento sembrerebbe rafforzare le tesi di Amory di una rapida e completa fusione con gli autoctoni), l'affinamento delle tecniche di indagine sul campo sta rivelando, scavo dopo scavo, un quadro insediativo insospettatamente ricco e complesso per numero e per varietà di contesti, e che forse, entro questo decennio, permetterà di riscrivere a fondo la storia degli stanziamenti goti nell'Occidente post-romano[13]. Anche senza attribuire un valore strettamente "etnico" a determinati oggetti ritrovati negli scavi, come i complementi di vestiario propri della moda danubiana (strettamente collegati alla moda militare del V secolo), la loro presenza in siti italiani rimane una convincente prova a sostegno dell'arrivo nella penisola di popolazioni dalle aree fra i Balcani e i Carpazi: in quelle regioni, infatti, simili oggetti erano prodotti e utilizzati come simboli di rango sociale fra le popolazioni germaniche, unne e alane, indipendenti o federate con l'Impero, come nel caso dei gruppi di Goti pannonici e traci (ma anche di quei Rugi, Gepidi e provinciali) che nel 488 si unirono a Teoderico l'Amalo nella conquista dell'Italia[14]. Se

[13] Le difficoltà nell'individuare tracce materiali riferibili alla loro presenza sarebbero state determinate dall'utilizzo di strutture urbane o rurali preesistenti, nonché dal progressivo scomparire dei corredi nelle sepolture, accelerato in Italia da un preciso ordine di Teoderico; cfr. ad esempio, M. Kazanski, *Les Goths (I^er^ - VII^e^ siècles ap. J. Ch.)*, Paris 1991, pp. 89-94 e 112; D. Vera, *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica*, in *Teoderico il grande e i Goti* cit., I, p. 134; V. Bierbrauer, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti*. Catalogo della mostra, Milano 1994, pp. 170-172; Azzara, *I Goti nell'Italia settentrionale* cit., p. 16; G.P. Brogiolo, *Il regno degli Ostrogoti in Italia*, in *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*. Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 26 gennaio-20 luglio 2008), a cura di J.-J. Aillagon, con il contributo scientifico di U. Roberto, Y. Rivière, Ginevra-Milano 2008, p. 370; e M.M. Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità in Italia settentrionale tra V e VI secolo: i dati archeologici*, in Ipsam Nolam barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009, a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile 2010 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 2), pp. 13-26 (anche in www.biblioteca.retimedievali.it), pp. 13-14, che già mette in luce l'importanza delle nuove metodologia nell'individuazione dei siti occupati dai Goti.

[14] All'interpretazione tradizionale avanzata da archeologi di area tedesca, fin dalla seconda metà del XIX secolo, di un "costume dei popoli germanici" interpretabile come *Volkstracht* ("costume

interpretate senza forzature, le fonti materiali rimangono indicatori significativi dell'identità di un gruppo, più della lingua, della religione e delle tradizioni tribali, semplicemente perché tali fattori non sono quasi mai rintracciabili se non attraverso le fonti scritte, con un campione di casi attestati necessariamente assai limitato[15].

etnico"), strettamente legata all'idea di *Volkstum* ("nazionalità", intesa fra l'altro come insieme di caratteri comuni), si è progressivamente sostituita la visione proposta da archeologi di area francese di una *mode internationale danubienne*, priva di specifiche connotazioni etniche perché adottata indifferentemente dai ceti elevati di Romani, Germani e Alani, nello stesso arco cronologico; i termini della questione sono riassunti da V. Bierbrauer, *Zur ethnischen Interpretation in der frühgeschichtlichen Archäologie*, in *Die Suche nach den Ursprüngen* cit., pp. 45-50. Sul valore non "etnico", ma "sociale" della moda nel mondo tardoromano e altomedievale, cfr. A.M. Stout, *Jewelry as a Symbol of Status in the Roman Empire*, in *The World of Roman Costume*, a cura di J.L. Sebesta, L. Bonfante, Madison, Wisconsin 1994 (ed. anast. Madison, Wisconsin 2001), pp. 77-100 (valore simbolico dei gioielli come emblema di rango nel mondo romano); S. Burmeister, *Zum sozialen Gebrauch von Tracht. Aussagemöglichkeiten hinsichtlich des Nachweises von Migration*, in «Ethnographisch- Archäologische Zeitschrift», 38 (1997), pp. 177-203 (valore sociale, piuttosto che etnico, del costume nella tarda antichità); M. Kazanski, A. Mastykova, *Les origines du costume «princier» féminin des barbares à l'époque des Grandes Migrations*, in *Costume et société dans l'Antiquité et le haut Moyen Âge*, textes réunis par F. Chausson, H. Ingelbert, Paris 2003, pp. 107-120 (significato sociale e non etnico della moda danubiana nel V secolo); P. von Rummel, *Les Vandales ont-ils porté en Afrique un vêtement spécifique*?, in *La Méditerranée et le monde mérovingien: témoins archéologiques*. Actes des XXIII[es] Journées internationales d'archéologie mérovingienne, Arles, 11-13 Octobre 2002, a cura di X. Delestre, P. Périn, M. Kazanski, Aix-en-Provence 2005 («Bulletin Archéologique de Provence», Supplément 3), pp. 281-291, e von Rummel, *Habitus barbarus. Kleidung und Repräsentation spätantiker Eliten im 4. und 5. Jahrhundert*, Berlin-New York 2007 (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 55) (valore sociale piuttosto che etnico degli abiti portati dalle aristocrazie nei regni romano-barbarici d'Occidente); S. Brather, *Vestito, tomba e identità fra tardoantico e altomedioevo*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*. 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Mantova 2007 (Documenti di archeologia, 44), pp. 299-310 (significato sociale dell'abbigliamento, nella vita come nella sepoltura); e E. Possenti, *Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo*, *ibidem*, pp. 279-298 (esame di alcuni casi dell'Italia settentrionale).

[15] In proposito, si vedano E. Swift, *Regionality in Dress Accessories in the Late Roman West*, Montagnac 2000 (Monographies Intrumentum, 11); e Swift, *The End of the Western Roman Empire. An Archaeological Investigation*, Stroud-Charleston 2000, specialmente pp. 67-97. Il valore di segno identitario (non etnico) che certi complementi di vestiario danubiani avevano per Ostrogoti e Visigoti, come emblema di appartenenza a un gruppo chiuso, è stato dimostrato in modo esemplare da K. Greene, *Gothic Material Culture*, in *Archaeology as a Long-Term History*, a cura di I. Hodder, Cambridge 1987, pp. 117-142, e da G. Ripoll López, *Symbolic Life and Signs of Identity in Visigothic Times*, in *The Visigoths from the Migration Period to the Seventh Century*, a cura di P. Heather, San Marino 1999 (Studies in Historical Archaeoethnology, 4), pp. 403-446. Sui metodi di approccio della moderna antropologia al problema dell'identità etnica, cfr. in particolare i saggi raccolti in *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organisation of Culture Difference*, a cura di F. Barth, Bergen-London 1969, nonché i contributi di N. Buchignani, *Ethnic Phenomena and Contemporary Social Theory: Their Implications for Archaeology*, in *Ethnicity and Culture*. Proceedings of the Eighteenth Annual Conference of the Archaeological Association of the University of Calgary, edited by R. Auger, M. F. Glass, S. MacEachern, P. H. McCartney, Calgary 1987, pp. 15-24; E.E. Roosens, *Creating Ethnicity: The Process of Ethnogenesis*, Newbury Park-London 1989; A.P. Cohen, *Culture as Identity: an Anthropologist's View*, in «New Literary History», 24 (1993), pp. 195-209; e F. Barth, *Enduring and Emerging Issues in the Analysis of Ethnicity*, in *The Anthropology of Ethnicity: Beyond Ethnic Groups and Boundaries*, a ccura di H. Vermeulen, C. Govers, The

Per questo studio, al momento, una via particolarmente promettente sembra quella dell'indagine su realtà territoriali circoscritte, ma significative dal punto di vista geografico, ad esempio gli odierni Piemonte e Valle d'Aosta, estremità occidentali della Cisalpina romana divisa al tempo di Teoderico fra le provincie di *Liguria* e *Alpes Cottiae*[16]; infatti, questa fascia di territorio fra le Alpi e la pianura aveva rivestito una rilevante importanza militare ed economica per Teoderico e i suoi successori, come diversi scrittori coevi attestano: non è forse un caso, quindi, che qui siano avvenute, in anni recenti, alcune significative scoperte di siti dove le presenze ostrogote sono attestate da oggetti, o da forme di ritualità funeraria caratteristiche. Vale dunque la pena tentare di riconsiderare la questione dell'integrazione fra Italici e Ostrogoti – compiuta o mancata? – partendo da una prospettiva archeologica e focalizzando l'indagine sugli insediamenti rinvenuti in questa specifica area geografica, in passato e in anni recenti: ciò, ben inteso, senza dare un significato assoluto in termini di "etnicità" a elementi quali corredi funerari, complementi di vestiario o sistemi costruttivi rinvenuti nei siti in esame, ma considerando tutti questi dati materiali alla luce delle articolate problematiche in cui si iscrivono.

Tuttavia, come premessa a questa indagine, è opportuno esaminare più nel dettaglio quanto fino ad ora è stato accertato, o anche solo ipotizzato, sulla geografia degli stanziamenti ostrogoti nella penisola in generale.

Hague 1994, pp. 11-32; riassunto e commento delle varie posizioni in F. Curta, *Some Remarks on Ethnicity in Medieval Archaeology*, in «Early Medieval Europe», 15 (2007), 2, pp. 165-169. Sull'applicazione dei metodi di analisi degli antropologi nello studio dell'etnicità nel mondo altomedievale, e sui risultati ottenuti in questo campo dagli storici, cfr. in generale P.J. Geary, *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, in «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 113 (1982), pp. 15-26; W. Pohl, *Telling the Difference: Signs of Ethnic Identity*, in *Strategies of Distinction: The Contribution of Ethnic Communities 300-800*, a cura di W. Pohl, H. Reimitz, Leiden 1998 (The Transformation of the Roman World, 2), pp. 17-69; Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000 (Altomedievo, 2), pp. 1-38; e Pohl, *Identität und Widerspruch* cit. I dati disponibili sulla lingua, la confessione ariana e le tradizioni tribali proprie dei Goti stanziati in Italia sono stati raccolti e analizzati rispettivamente da S. Gasparri, *Le tradizione germaniche nell'Italia dei Goti*, in *Teoderico il grande e i Goti* cit., I, pp. 201-226; T.S. Brown, *The Role of the Arianism in Ostrogothic Italy: the Evidence from Ravenna*, in *The Ostrogoths. From the Migration Period* cit., pp. 417-441; e N. Francovich Onesti, *Latino e gotico nell'Italia del VI secolo*, in Ipsam Nolam barbari vastaverunt cit., pp. 183-191.

[16] Sulle recenti tendenza della medievistica a limitare geograficamente le aree di indagine, sfruttando però allo stesso tempo gli apporti offerti da discipline diverse, cfr. A.A. Settia, *Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996 (Fonti e Studi, 6), p. 9. Un esempio di fruttuosa indagine su scala regionale è offerto da V. Bierbrauer, *Romani e Germani fra V e VIII secolo dal punto di vista della ricerca archeologica*, in *Romani e Germani nel cuore delle Alpi* cit., pp. 213-239; anche l'area attorno a Ravenna e la regione delle Alpi Giulie hanno restituito, in anni più o meno recenti, contesti di grande interesse per lo studio delle presenze ostrogote: se ne darà conto, quali confronti per i siti qui in esame, nel corso della discussione. Sotto il regno ostrogoto, gli attuali territori di Piemonte (a nord del Po) e Valle d'Aosta facevano parte della provincia tardoromana della *Liguria*, comprendente anche l'odierna Lombardia settentrionale fino all'Adda, mentre il Piemonte a sud del Po, la Valle di Susa e la Liguria attuale erano inserite nella provincia delle *Alpes Cottiae*: cfr. R. Thomsen, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Kobenhaven 1947 (ed. anast. Roma 1966), pp.

1.2. *Insediamenti ostrogoti in Italia: lo stato della ricerca*

L'esame comparato delle fonti scritte (in particolare Cassiodoro, Ennodio e Procopio, oltre alla documentazione epigrafica e papiracea), dei dati archeologici (necropoli, tesori, edifici militari ecclesiastici e civili), e della toponomastica (benché di valutazione più controversa) ha permesso negli ultimi decenni di ipotizzare, per grandi linee, quali fossero state le aree di stanziamento degli Ostrogoti e di altri gruppi di immigrati giunti in Italia nel 489 al seguito di Teoderico: stimati dagli storici in un numero compreso tra i cento e i 200-250.000 individui, di cui circa 20-30.000 guerrieri e il resto comprendente servi (liberi e schiavi), anziani, donne e bambini, essi erano usciti vincitori dalla guerra contro Odoacre, conclusa nel 493 con l'uccisione del sovrano erulo e la strage di almeno una parte dei suoi guerrieri e sostenitori[17].

Secondo la ricostruzione proposta nella maniera più ampia e documentata da Volker Bierbrauer nel 1975 e da Thomas S. Burns nel 1980, e non contraddetta dalle scoperte successive, i nuclei principali degli Ostrogoti nella penisola erano collocati nei seguenti territori (fig. 1): la pianura padana occidentale e il corrispondente arco alpino; la regione tra gli odierni Veneto, Trentino e Friuli; l'area a ovest di Ravenna e a sud lungo la costa adriatica, tra le attuali Romagna e Marche; il Piceno e il Sannio settentrionale. Presenze ostrogote sono ugualmente segnalate nelle principali città dell'Italia centro-settentrionale, tra cui Milano, Tortona, Trento, Aquileia e Roma, oltre che nelle sedi della corte di Teoderico, ossia Ravenna, Pavia e Verona; infine, in alcune città dell'Italia meridionale, come Napoli, presidiate da guarnigioni militari secondarie. A questi insediamenti se ne sarebbero aggiunti altri, nel corso dei decenni successivi al 489, nei territori confinanti con l'Italia, come Norico, Dalmazia e Provenza, occupati nel corso di successive campagne militari[18]. Questo, in sintesi, il quadro ricostruito e accettato dalla quasi totalità

240-242 e 309-310. Già N. Christie, *From Constantine to Charlemagne. An archaeology of Italy AD 300-800*, Aldershot 2006, p. 360, aveva indicato l'area suddetta come particolarmente significativa per indagini di questo tipo, in conseguenza del suo elevato valore strategico nell'Italia di Teoderico.

[17] Per una valutazione del numero effettivo di persone condotte in Italia da Teoderico, cfr. da ultimo Azzara, *I Goti nell'Italia settentrionale* cit., p. 12, con bibliografia di riferimento. Per una valutazione generale dell'impatto esercitato dall'immigrazione degli Ostrogoti sulla popolazione italica (stimata allora in circa quattro milioni di individui: cfr. J.C. Russel, *Late Ancient and Medieval Population*, Philadelphia 1958 [Transactions of the American Philosophical Society, n. s. 48/3], pp. 71-73), si veda Christie, *From Constantine to Charlemagne* cit., pp. 57-64. Eventi storici e motivazioni individuali che avevano portato all'insediamento degli Ostrogoti in Italia sono analizzati in particolare da W. Ensslin, *Theoderich der Grosse*, München 1959, pp. 58-66; Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 57-77; Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 468-491; Heather, *Goths and Romans* cit., pp. 240-308; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 6-31; Heather, *The Goths* cit., pp. 166-178 e 216-221; e Heather, Gens *and* Regnum cit., pp. 85-114.

[18] Per un quadro generale degli insediamenti ostrogoti sul suolo italico e nelle aree confinanti, cfr. M. Lecce, *La vita economica dell'Italia durante la dominazione dei Goti nelle «Varie» di Cassiodoro*, in «Economia e storia», 4 (1956), pp. 356-358 (con l'elenco a p. 358 dei luoghi dove

degli storici e degli archeologi. Tale dislocazione frammentata dei nuclei insediativi ostrogoti è stata spiegata, per ultimo da Heather e da Claudio Azzara, con motivazioni sia di tipo strategico sia di tipo economico.

erano insediati gruppi di Goti secondo le *Variae* di Cassiodoro); V. Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto 1975 (Biblioteca degli «Studi Medievali», 7), pp. 25-41 e 209-215, figg. 3-5 e 20-21; V. Bierbrauer, *Die Ansiedlung der Ostgoten in Italien*, in *Les relations entre l'empire romain tardif, l'empire franc et ses voisins*. IX[e] Congrès international des Sciences préhistoriques et protohistoriques, Nice, 13-18 septembre 1976, sous la direction de K. Böhner, Nice 1976 (Union Internationale des Sciences préhistoriques et protohistoriques - Colloque 30), pp. 42-70; S. Lusuardi Siena, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 509-558; Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 517-518; Kazanski, *Les Goths* cit., pp. 110-112, fig. a p. 111; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 68-71; Bierbrauer, *Archeologia degli Ostrogoti* cit., pp. 170-177, figg. III. 29, III. 30 e III. 33; V. Bierbrauer, *Archäologie und Geschichte der Goten vom 1.-7. Jahrhundert. Versuch einer Bilanz*, in «Frühmittelalterliche Studien. Jahrbuch des Instituts für Frühmittelalterforschung der Universität Münster», 28 (1994), pp. 140-152, fig. 33; Heather, *The Goths* cit., pp. 236-248; Amory, *People and Identity* cit., pp. 47-49 e nota 12 (con ampia bibliografia), p. 103, nota 89, e pp. 333-334 (problemi di toponomastica); Heather, Gens *and* Regnum cit., pp. 109-113; Christie, *From Constantine to Charlemagne* cit., pp. 452-462; Brogiolo, *Dwellings and Settlements* cit.; Brogiolo, *Il regno degli Ostrogoti* cit.; e L. Villa, *Lo stanziamento tra il Danubio e l'Italia*, in *Goti dall'Oriente alle Alpi*, a cura di M. Buora, L. Villa, Trieste 2008 (Archeologia di frontiera, 7), pp. 17-34. Aggiornamenti principali sulle presenze ostrogote nelle varie regioni in S. Lusuardi Siena, *Insediamenti goti e longobardi in Italia settentrionale*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi. Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina XXXVI*, Ravenna 14-22 aprile 1989, Ravenna 1989, pp. 191-226, G.P. Brogiolo, E. Possenti, *L'età gota in Italia settentrionale, nella transizione tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*. Atti del Congresso, Cosenza, 24-26 luglio 1998, a cura di P. Delogu, Soveria Mannelli 2001, pp. 257-296; Bierbrauer, *Romani e Germani* cit.; Azzara, *I Goti nell'Italia settentrionale* cit.; e V. Bierbrauer, *Neue ostgermanische Grabfunde des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in *Wilfried Menghin zum 65. Geburtstag*, Bönen 2007 = «Acta Praehistorica et Archaeologica», 39 (2007), pp. 94-113 (Italia settentrionale); E. Micheletto, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia medievale*, Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, II, pp. 697-704, E. Micheletto, *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*. Atti del Convegno, Bra, 11-13 aprile 2003, a cura di S. Giorcelli Bersani, Torino 2004, pp. 226-242, P. De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione nel Piemonte centro-meridionale: le trasformazioni di una società mista tra tardoantico e altomedioevo*, in «Archeologia medievale», 34 (2007), pp. 303-327, L. Pejrani Baricco, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*. Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Cinisello Balsamo 2007, pp. 255-265; e Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit. (Piemonte); C. La Rocca, *Le fonti archeologiche di età gota e longobarda*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1989, I, pp. 81-164, E. Possenti, *Fibule, materiali in osso e bronzo*, in *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, a cura di G.P. Brogiolo, M. Ibsen, C. Malaguti, Firenze 2006, pp. 122-127, e Possenti, *Il Veneto tra Ostrogoti e Longobardi*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero* cit., pp. 227-229 (Veneto); S. Ciglenečki, *Insediamenti ostrogoti in Slovenia*, in *Goti nell'arco alpino orientale* cit., pp. 107-122, e L. Villa, *Le tracce della presenza gota nell'Italia nord-orientale e il caso dell'insediamento di S. Giorgio di Attimis (UD)*, *ibidem*, pp. 147-173 (Friuli e Alpi Giulie); M.G. Maioli, *Nuovi dati sulle necropoli gote in Emilia-Romagna*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi* cit., pp. 227-252, C. Cavallari, *Oggetti di ornamento personale dall'Emilia Romagna bizantina: i contesti di ritrovamento*, Bologna 2005 (Studi e scavi, nuova serie, 13), S. Gelichi, Disiecta membra Aemiliae*: sepolture gote e longobarde disperse e ritrovate*, in *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia*. Studi in ricordo di Ottone D'Assia, a cura di S. Gelichi, Padova 2005

Ostrogoti armati dovevano difendere le aree maggiormente minacciate da nemici esterni: prima di tutto i valichi alpini occidentali e orientali, oltre i quali Franchi e Burgundi a ovest, Gepidi e Bizantini a est erano più o meno scopertamente ostili alla monarchia amala; e poi le coste adriatiche e l'Italia centrale, obiettivi di possibili attacchi bizantini dal mare diretti contro Ravenna[19]. Inoltre, secondo gli studiosi citati, i guerrieri e i seguaci che Teoderico aveva condotto in Italia si aspettavano dal loro sovrano, dopo decenni di peregrinazioni fra Pannonia, Macedonia, Tracia ed Epiro, di ricevere terre in possesso, da coltivare direttamente se contadini, o da cui ricavare un reddito se aristocratici che avrebbero dovuto rimanere stabilmente in armi, a disposizione del sovrano; queste terre (chiamate *sortes Herulorum* da alcune fonti) erano state tolte ai guerrieri di Odoacre e facevano parte dell'ex fisco imperiale e delle comunità cittadine, oppure erano state espropriate direttamente ai latifondisti italici (in minima parte secondo le fonti, ma gli espropri dovettero comunque avvenire, e non è escluso che fossero stati este-

(Miscellanea, 6), pp. 151-185 e 357-370, e M. Sannazaro, *Goti a Goito? Considerazioni su reperti riconducibili alla cultura Černjachov/Sîntana de Mureş nella necropoli di Sacca di Goito (Mantova)*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile (Napoli) 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3) (anche in www.biblioteca.retimedievali.it), pp. 183-198 (Emilia-Romagna); G. Paolucci, *Archeologia gota e longobarda a Chiusi, tra antiche e nuove scoperte*, in *Goti e Longobardi a Chiusi*, a cura di C. Falluomini, Città della Pieve (Perugia) 2009, pp. 11-30 (Toscana); Bierbrauer, *Neue ostgermanische Grabfunde* cit., pp. 113-121 (Roma); M.C. Profumo, *I Goti nelle Marche*, in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*. Catalogo della mostra (Ascoli Piceno, Museo Archeologico Statale, 1 luglio - 31 ottobre 1995), coordinamento di L. Paroli, Cinisello Balsamo (Milano) 1995, pp. 47-75 (Marche); V. Bierbrauer, *Verbreitung und Interpretation der ostgotischen Bügelfibeln. Ostgoten ausserhalb ihrer* patria*?*, in *Reliquiae gentium. Festschrift für Horst Wolfgang Böhme zum 65. Geburtstag*, a cura di C. Dobiat, Rahden 2005 (Studia Honoraria, 32), pp. 37-47 (regioni confinanti con l'Italia); C. Delaplace, *La Provence durant la domination ostrogothique (508-536)*, in «Annales du Midi», 115 (2003), 244, pp. 479-499 (Provenza); F. Glaser, *Gräberfeld der Ostgotenzeit (493-536) in Iuenna/Globasnitz*, in *Spätantike Gräber des Ostalpenraumes und benachbarter Regionen. Grabungen - Befunde - Anthropologie - Fundmaterial*. Akten des Symposium, Graz, 13. April 2002, Wien 2003 = «Fundberichte aus Österreich», 41 (2002), pp. 431-438, e Glaser, *L'epoca ostrogota nel Norico (493-536). Le chiese sull'Hemmaberg e la necropoli nella valle*, in *Goti nell'arco alpino orientale* cit., pp. 83-105 (Norico). Elenco ed esame dei toponimi goti in E. Gamilscheg, *Immigrazioni germaniche in Italia*, Leipzig 1937 (Veröffentlichungen der Abteilung für Kulturwissenschaft, Kaiser-Wilhelm Institut für Kunst und Kulturwissenschaft, Bibliotheca Hertziana in Rom, Vorträge, 6), pp. 6-8, con carta di distribuzione alla p. 7; in C. Battisti, *L'elemento gotico nella toponomastica e nel lessico italiano*, in *I Goti in occidente. Problemi*, Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 29 marzo - 5 aprile 1955, Spoleto (Perugia) 1956, III, pp. 621-649; e in Settia, *Toponomastica, archeologia* cit., pp. 17 e 21-24.

[19] Le incursioni burgunde e franche del 490 e del 539, così come gli attacchi dei Bizantini dall'Italia meridionale e dalla Dalmazia nelle prime fasi della guerra, tra 535-536, avrebbero ampiamente giustificato un simile dispiegamento delle forze ostrogote nella penisola: cfr. Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde* cit., pp. 18-24; Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 538-544, 552-557 e 579-598; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 173-175, 177-179, 183-184 e 214-215; Bierbrauer, *Archeologia degli Ostrogoti* cit., pp. 174-175; Heather, *The Goths* cit., pp. 244-247; Azzara, *I Goti nell'Italia settentrionale* cit., pp. 9-12; e Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 40-41.

si), ed erano situate soprattutto nella pianura padana e nella zona degli Appennini fra Emilia, Umbria e Toscana; una volta insediati sulle terre ricevute, è probabile che gli aristocratici e i liberi ostrogoti le avessero ulteriormente suddivise, assegnandone porzioni più o meno ampie ai parenti così come ai propri servitori, liberi o schiavi[20]. L'ipotesi alternativa avanzata da Walter Goffart e ripresa con nuovi argomenti da Jean Durliat (e da Amory), secondo cui la ricompensa data da Teoderico ai suoi guerrieri sarebbe consistita solamente in rendite fiscali, contraddice in realtà quanto le fonti coeve (per esempio Ennodio e l'Anonimo Valesiano) affermano con grande chiarezza[21].

Secondo questo modello interpretativo, i nuclei di Ostrogoti immigrati, composti da guerrieri aristocratici e da guerrieri-contadini liberi, con fami-

[20] Sulla consistenza e la localizzazione delle *sortes Herulorum*, cfr. M. Cesa, *Il regno di Odoacre: la prima dominazione germanica in Italia*, in *Germani in Italia*, a cura di B. Scardigli e P. Scardigli, Roma 1994, pp. 312-314. La strage dei guerrieri e dei sostenitori di Odoacre è esplicitamente menzionata da Magno Felice Ennodio, *Panegirico del clementissimo re Teoderico* (*Opusc.* 1), a cura di S. Rota, Roma 2002 (Biblioteca di Cultura Romanobarbarica, 6), X, 51, pp. 210-212; e da Anonimo, *Excerpta Valesiana*, recensuit J. Moreau, editionem correctiorem curavit V. Velkov, Lipsiae 1968, XI, 56. Cfr. in generale Lecce, *La vita economia* cit., pp. 356-358 (soprattutto per gli aspetti economici della questione); Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 80-87 (soprattutto per gli aspetti pratici della divisione delle terre); B. Luiselli, *La società dell'Italia romano-gotica*, in *Atti del 7° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, Norcia-Subiaco-Monte Cassino, 29 settembre-5 ottobre 1980, Spoleto 1982, I, pp. 101-103; L. Cracco Ruggini, *Ticinum: dal 476 d. C. alla fine del Regno Gotico*, in *Storia di Pavia*, I, *L'età antica*, Milano 1984, pp. 299-301; Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 502-518; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 32-35 e 68-71; Heather, *The Goths* cit., pp. 236-243; Heather, Gens *and* Regnum cit., pp. 108-112 (soprattutto sugli aspetti amministrativi); e Christie, *From Constantine to Charlemagne* cit., pp. 451-458. Le forme di assegnazione delle terre italiche agli Ostrogoti che avevano militato per Teoderico nei Balcani (e che avrebbero continuato a farlo dopo il 493), sono analizzate, nelle linee generali, da W. Goffart, *Barbarians and Romans A. D. 418-584. The Techniques of Accommodation*, Princeton 1980, pp. 41-102; Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 302-503 e 512-518; e J. Szidat, *Le forme di insediamento dei barbari in Italia nel V e VI secolo: sviluppi e conseguenze sociali e politiche*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente* cit., pp. 67-77.

[21] Le posizioni, in qualche modo radicali, espresse da Goffart, *Barbarians and Romans* cit., pp. 69-102 e 206-230, e riprese da J. Durliat, *Le salaire de la paix sociale dans les royaumes barbares (V^e^-VII^e^ siècles)*, in *Anerkennung und Integration: zu den wirtschaftlichen Grundlagen der Völkerwanderungszeit (400-600)*. Berichte des Symposions der Kommission für Frühmittelalterforschung, Stift Zwettl, Niederösterreich, 7. bis 9. Mai 1986, a cura di H. Wolfram, A. Schwarcz, Wien 1988 (Denkschriften der österreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien, philosophisch-historischen Klasse, 193), pp. 21-72, secondo cui Teoderico avrebbe assegnato ai suoi seguaci non terre, ma denaro ricavato dall'imposta fondiaria (evitando così dolorosi espropri ai possidenti romani), sono state accettate *in toto* da vari studiosi (tra cui Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 34-35; Vera, *Proprietà terriera e società rurale* cit., pp. 139-141; e Amory, *People and Identity* cit., pp. 47-48 e 117-118), ma sono state giustamente corrette da S.J.B. Barnish, *Taxation, Land and Barbarian Settlement in the Western Empire*, in «Papers of the British School at Rome», 54 (1986), pp. 170-195, Heather, *The Goths* cit., pp. 239-241, W. Liebeschütz, *Cities, Taxes and the Accommodation of the Barbarians*, in *Kingdoms of the Empire: The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, a cura di W. Pohl, Leiden 1997 (The Transformation of the Roman World, 1), pp. 135-151, Heather, Gens *and* Regnum cit., pp. 112-114, B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the Fall of Civilization*, Oxford 2005, pp. 63-66, e Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 41-43; secondo questi studiosi, il re amalo era stato costretto ad assegnare, almeno in parte, appezzamenti di terra (anche espropriati), oltre che a distribuire denaro, come si ricava da un'attenta lettura delle fonti coeve.

glie e servi al seguito, avrebbero potuto controllare le zone loro assegnate, avendo allo stesso tempo una base economica per vivere, garantita da possedimenti fondiari sui quali non era riscossa alcuna tassa, un privilegio ereditario strettamente legato alla funzione di difensori del regno[22]. In particolare Herwig Wolfram e Heather hanno sottolineato come i contatti con il sovrano e la corte fossero assicurati attraverso riunioni annuali, cui erano tenuti a partecipare i membri dei nuclei sparsi nelle diverse zone e che, verosimilmente, avevano luogo nella residenza regia più prossima, Ravenna, Pavia o Verona: non è escluso che nella stessa scelta di queste sedi avesse pesato proprio la dislocazione dei più consistenti nuclei di popolamento ostrogoto, oltre al valore simbolico di tre città che, nel V secolo, erano state residenza imperiale (Ravenna) e centri amministrativi primari (Pavia e Verona). Durante tali adunate, gli Ostrogoti con obblighi militari si presentavano a Teoderico per ricevere ordini, ritirare stipendi e ottenere donativi speciali, in denaro e forse in oggetti preziosi[23]. Assai meno sappiamo dalle fonti circa gli uomini di condizione servile giunti assieme ai guerrieri e agli uomini liberi nel 489, ma le fonti affermano che essi costituivano una parte del "popolo ostrogoto" ed è stato ipotizzato che fossero stati ugualmente insediati nelle proprietà terriere spartite, come coloni agricoli a cui era affidata la gestione almeno di una parte degli appezzamenti passati sotto i nuovi padroni[24].

A questo punto, il quadro degli insediamenti ostrogoti nella penisola, così come è stato ricostruito, appare chiaro nelle sue linee generali, ma allo stesso tempo rimane generico riguardo a molti dettagli, specialmente ai rapporti con la popolazione romano-italica: informazioni più specifiche si ricavano restringendo l'esame a realtà più circoscritte.

[22] Sulla composizione dei nuclei insediativi ostrogoti e sulla presenza di differenze sociali al loro interno, anche molto accentuate, cfr. Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 99-104. Le fonti attestano in modo concorde che i guerrieri in servizio nell'*exercitus Gothorum* erano esentati dal pagamento dell'imposta fondiaria, almeno per i terreni ricevuti in seguito alla vittoria su Odoacre: cfr. Goffart, *Barbarians and Romans* cit., pp. 91-99; Heather, *The Goths* cit., pp. 239-241; Amory, *People and Identity* cit., pp. 162-163; e Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 42-43.

[23] Sui problemi derivati dalla frammentazione dei gruppi di Ostrogoti in Italia, e sui sistemi adottati dal sovrano per ovviare a ciò, cfr. la ricostruzione del sistema delle adunanze annuali proposta in Heather, *The Goths* cit., pp. 236-248; Heather, Gens *and* Regnum cit., pp. 118-122; e Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 40-41. Sulla scelta di Pavia e Verona come sedi regie, accanto a Ravenna, cfr. da ultimo Barnish, *Cuncta Italiae membra componere* cit., pp. 326-329: lo studioso mette giustamente in luce come il cuore del regno fosse la Cisalpina, anche per la concentrazione in essa delle colonie ostrogote più numerose.

[24] Così Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 82-86. Sulla composizione sociale dei gruppi di Goti pannonici e traci unitisi sotto Teoderico l'Amalo, cfr. in particolare C.A. Mastrelli, *Le classi sociali dei Goti in un passo di Giordane*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente* cit., pp. 101-117, che analizza su questo punto i dati ricavabili da Giordane.

2. *Presenze ostrogote ai confini occidentali del regno*

2.1. *Fonti scritte, ritrovamenti archeologici antichi e toponomastica*

Due *Variae* di Cassiodoro, redatte tra il 507 e il 511, fanno menzione di altrettanti insediamenti difensivi, le *Augustanae clausurae* e il *castrum* di *Dertona*/Tortona (fig. 2)[25].

Le prime, non archeologicamente identificate ma situate probabilmente nella stretta di Bard (poco prima del punto dove la Valle d'Aosta si apre sulla pianura padana), dovevano fare parte delle fortificazioni dei passi alpini in Valle d'Aosta, per la cui difesa Teoderico aveva inviato, verso il 508, un contingente di sessanta guerrieri, dato che il confinante regno dei Burgundi, alleati dei Franchi di Clodoveo, si preparava a partecipare alla guerra contro i Visigoti, alleati del re amalo: forse tali fortificazioni erano già state apprestate nel corso del V secolo come parte del sistema tardoromano del *tractus Italiae circa Alpes*, e il loro riutilizzo da parte degli Ostrogoti trova un confronto ai confini orientali dell'Italia, dove recenti indagini hanno individuato nei *claustra Alpium Iuliarum* fasi di occupazione assegnabili all'età teodericiana[26].

[25] Cassiodoro, *Variae*, II, 5, 1, indirizzata *Fausto praefecto praetorio*: «Quapropter illustrem magnificentiam tuam praesenti auctoritate praecipimus sexaginta militibus in Augustanis clausuris iugiter constitutis annonas, sicut aliis quoque decretae sunt, sine aliqua dubitatione praestare, ut utilitas rei publicae grato animo compleatur, quae emolumentorum commoditatibus adiuvatur». Cfr. Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 70-71 e nota 21; e Settia, *Le fortificazioni dei Goti* cit., pp. 110-112. Cassiodoro, *Variae*, I, 17, 1-3, indirizzata *Universis Gothis et Romanis Dertona consistentibus*: «Publicae utilitatis ratione commoniti, quae nos cura semper libenter oneravit, castrum iuxta vos positum praecipimus communiri, quia res proeliorum bene disponitur, quotiens in pace tractatur. Munitio quippe tunc efficitur praevalida, si diutina fuerit excogitatione roborata. Omnia subita probantur incauta et male constructio loci tunc quaeritur, quando iam pericula formidantur. (...) Et ideo praesenti auctoritate decernimus, ut domos vobis in praedicto castello alacriter construatis, reddentes animo nostro vicissitudinem rerum, ut, sicut nos vestris utilitatibus profutura censemus, ita tempora nostra ornare vos pulcherrimis fabricis sentiamus. Tunc enim accidit, ut et sumptus competentes vestris iam penatibus congregare velitis et habitatio vobis non sit ingrata, quam propria potest commendare constructio». Cfr. Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 70-71 e nota 22; Settia, *Le fortificazioni dei Goti* cit., pp. 112-113; e C. Giostra, *L'età di Teoderico. I reperti goti di Tortona*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto, M. Venturino Gambari, Alessandria 2007, pp. 285-286.

[26] Sull'aggravarsi della situazione militare alle frontiere occidentali del regno ostrogoto fra 507-508, cfr. Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 538-539 e 541-543; R. Schneider, *Fränkische Alpenpolitik*, in *Die transalpinen Verbindungen der Bayern, Alamannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert*, a cura di H. Beumann, W. Schröder, Sigmaringen 1987 («Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter», Heft 6), pp. 26-27; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 177-179 e 183-184; e C. Delaplace, *La Provence dans la géostratégie des royaumes wisigoth et ostrogoth (418-536): une occupation décisive pour la Gaule du Sud à l'époque mérovingienne*, in *La Méditerranée et le monde mérovingien* cit., pp. 46-48. Per la forma e la datazione del *tractus Italiae circa Alpes*, cfr. in generale S. Johnson, *Late Roman Fortifications*, London 1983, pp. 215-221; A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 43-45; E. Mollo, *Le Chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel Medioevo*, in

A *Dertona*, invece, il sovrano aveva invitato la popolazione quivi residente, ostrogota e romana insieme (*universi Gothi et Romani*), a costruire un castello di rifugio sfruttando le mura già esistenti, con all'interno case di cui entrambe le comunità potessero servirsi in caso di pericolo: il modello di questa struttura difensiva sembra confrontabile con quello adottato nel *castellum Verrucas* presso Trento, e forse con strutture simili presso Asti e Padova, e parzialmente con lo stesso Monte Barro, se realmente esso ebbe mai funzione di luogo di rifugio, come ipotizzato da Gian Pietro Brogiolo[27]. Nonostante nel probabile sito del *castrum* di *Dertona*, il monte Savo (già fortificato in età tardorepubblicana), non siano emerse tracce di tale intervento, una collezione locale di materiali archeologici, raccolta nell'Ottocento dall'erudito Cesare Di Negro-Carpani, comprende numerosi e ricchi complementi di vestiario di tipo ostrogoto, maschili e femminili, provenienti dalle aree funerarie circostanti la città, lungo la via *Postumia* (fig. 3): tali materiali documentano la presenza di Ostrogoti – uomini e donne – di una classe elevata, come dimostra ad esempio una fibbia di cintura maschile a *cloisonné* di grande pregio, forse appartenente a un militare e che conserva ancora sul retro frammenti di una pregiata stoffa di seta purpurea[28].

«BSBS», 84 (1986), pp. 336-344 (anche in www.biblioteca.retimedievali.it), che analizza il problema della collocazione delle *Augustanae clausurae* alle pp. 339-341 e 347-348; N. Christie, *The Alps as a Frontier (A. D. 168-774)*, in «Journal of Roman Archaeology», 4 (1991), pp. 410-430; Settia, *Le fortificazioni dei Goti* cit., pp. 101-105; Brogiolo, Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli* cit., pp. 11-22 e 33-34; M.M. Negro Ponzi Mancini, *Romani, bizantini longobardi: le fortificazioni tardo antiche e altomedievali nelle Alpi occidentali*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*. 2° convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera, 7-9 ottobre 1998, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1999 (Documenti di archeologia, 20), pp. 137-140; P. Demeglio, *Sistemi difensivi fra città e territorio nel Piemonte tardoantico e altomedievale*, in «BSBS», 100 (2002), 2, pp. 339-342, 336-338 e 381-382; G. Bigliardi, *Alpes, id est Claustra Italiae. La trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, in «Aquileia nostra», 75 (2004), pp. 317-372; e Christie, *From Constantine to Charlemagne* cit., pp. 324-331. Sulle presenze ostrogote nelle fortezze delle Alpi Giulie, cfr. da ultimo Ciglenečki, *Insediamenti ostrogoti* cit.

[27] Per il confronto fra le strutture difensive fatte predisporre da Teoderico a *Dertona* e nel *castellum Verrucas*, cfr. Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde* cit., pp. 33-35; Settia, *Le fortificazioni dei Goti* cit., pp. 112-115 e 122-123 (che pone il problema dell'identificazione del *castellum* con il Doss Trento); Brogiolo, Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli* cit., pp. 14, 18-19 e 22-31; Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 375-377 (che, sulla base di un documento del X secolo, ipotizza l'esistenza di una struttura simile ad Asti: p. 378 nota 117); Christie, *From Constantine to Charlemagne* cit., pp. 357-363; V. Fauvinet-Ranson, *Decor civitatis, decor Italiae. Monuments, travaux publics et spectacles au VI^e siècle d'après les* Variae *de Cassiodore*, Bari 2006 (Munera, 23), pp. 52-54; e Brogiolo, *Dwellings and Settlements* cit., pp. 114-117. Sui ridotti fortificati fatti costruire da Teoderico a difesa di città dell'Italia settentrionale prive di mura, o comunque scarsamente difese, cfr. anche le osservazioni di C. Casale, *Le strutture difensive urbane tra tardoantico e altomedioevo: alcuni casi dell'Italia settentrionale*, in «Archeologia medievale», 34 (2007), p. 250, che propone appunto un confronto tra i casi di Tortona e Padova. Sulla funzione dell'insediamento di Monte Barro, si veda *supra*, nota 8.

[28] Sulle fortificazioni ancora esistenti del monte Savo, cfr. S. Finocchi, *Iulia Dertona Colonia*, Voghera 2002 (Dertona, historia patriae, I), pp. 22-41; cfr. anche Pejrani Baricco, *Il Piemonte tra Ostrogoti* cit., pp. 256-257. Esame dei singoli pezzi della Collezione Di Negro-Carpani, con analisi archeometriche e valutazione complessiva, in Giostra, *L'età di Teoderico* cit.; e in Giostra,

Una presenza numericamente rilevante di Ostrogoti appartenenti all'aristocrazia guerriera è attestata da Procopio di Cesarea nella pianura padana occidentale e nell'arco alpino confinante con essa, territori allora divisi a livello amministrativo fra le province tardoromane *Liguria* e *Alpes Cottiae*. Lo storico bizantino, contemporaneo e in parte testimone oculare dei fatti che narra, dopo aver esposto i luttuosi eventi bellici che avevano interessato queste regioni tra il 538-539, affermava: «Su quelle Alpi che dividono i Galli dai Liguri, dai Romani chiamate Alpi Cozie, trovansi molti castelli (φρούρια), custoditi da antico tempo da Goti che molti e valorosi (ἄριστοι) vi abitavano insieme colle mogli e coi figli»[29]. Procopio precisava poi che il numero dei guerrieri stanziati nella regione era superiore a quello dei quattromila che *Uraias* aveva radunato a Pavia nella primavera del 539, per portare aiuto a Vitige assediato a Ravenna, e che il comandante goto *Sisigis* (forse un *dux*), cui erano affidati questi castelli delle Alpi Cozie, aveva deciso di arrendersi ai Bizantini, passando dalla parte delle forze imperiali; inoltre, il fatto che questi ultimi avessero occupato i siti dove risiedevano le mogli e i figli dei guerrieri radunati da *Uraias*, aveva fatto sì che anch'essi disertassero, temendo per l'incolumità delle famiglie[30]. L'attacco contro regioni abitate dalle mogli e dai figli dei soldati ostrogoti rientrava in una vincente strategia adottata dai Bizantini già nel 537-538 contro il Piceno, che alla fine aveva indotto i guerrieri di Vitige a togliere l'assedio a Roma per tornare a difendere le proprie famiglie[31].

The Ostrogothic Buckle with Cloisonné *Decoration from Tortona (Italy)*, con contributi di S. Bruni e V. Guglielmi, M. Rottoli e E. Rettore, in «Archäologisches Korrespondenzblatt», 38 (2008), 4, pp. 577-596.

[29] Procopio, *La guerra gotica*, II, 28. Si devono fare due osservazioni alla storica traduzione di Domenico Comparetti, qui riportata: per «castelli», Procopio usa il termine φρούρια, il cui significato preciso è "luogo fortificato", "piazzaforte", o anche "guarnigione", mentre, per «valorosi» lo storico utilizza il termine □ριστοι, il cui senso comprende la "nobiltà" non solo per nascita, ma anche e soprattutto per valore militare. Per l'esatto significato del secondo termine in Procopio, appunto un'aristocrazia di tipo guerriero, cfr. Heather, *The Goths* cit., pp. 322-326; Heather, Gens *and* Regnum cit., pp. 94-99; e Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 43-44. Per uno sguardo d'insieme sul sistema delle fortificazioni alpine tra V e VI secolo, e sui loro occupanti, cfr. Settia, *Le fortificazioni dei Goti* cit., pp. 102-121; Brogiolo, Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli* cit., *passim*; Negro Ponzi Mancini, *Romani, bizantini longobardi* cit.; e Brogiolo, Possenti, *L'età gota* cit., pp. 259-264. Per le fonti relative alla presenza ostrogota nell'arco alpino, cfr. Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 517-518, nota 50, e p. 530; Settia, *Le fortificazioni dei Goti* cit., pp. 105-112; e Amory, *People and Identity* cit., pp. 169-170.

[30] Procopio, *La guerra gotica*, II, 28. Per la figura di *Sisigis* e il ruolo da lui svolto negli eventi bellici del 538-539, cfr. Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 117-118; J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III, 1-2. *A. D. 527-641*, Cambridge 1992, s. v. *Sisigis*, pp. 1158-1159; Amory, *People and Identity* cit., pp. 169 e 416-417; M. Gallina, *Sìsige e le presenze gote, franche e bizantine*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al Comune medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1997, pp. 355-357; L. Cracco Ruggini, *Torino fra Antichità e alto Medioevo*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo*, a cura di L. Mercando, Torino 2003, pp. 30-31; F. Bechis, *Evoluzione di un centro abitato nell'arco alpino fra antichità e medioevo: il caso di Susa*. Tesi di Laurea in Archeologia Medioevale, Università degli Studi di Torino, relatore: Prof.ssa M.M. Negro Ponzi; a.a. 2003-2004, pp. 50-53.

[31] Procopio, *La guerra gotica*, II, 7 e 10. Cfr. Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 40-41.

Nessuno dei "castelli" di cui parla Procopio è stato fino ad ora individuato con sicurezza; tuttavia, un centro fortificato alpino occupato dagli Ostrogoti potrebbe essere stato *Segusium*/Susa, in posizione ancora una volta strategica per il controllo dei valichi verso il regno burgundo (Moncenisio e Monginevro) e probabilmente centro direzionale da cui dipendevano anche le *clausurae* che sbarravano il passaggio allo sbocco della pianura: tale presenza non è archeologicamente documentata, ma la toponomastica e soprattutto la cartografia storica della città permettono di ipotizzare la presenza di un palazzo fortificato altomedievale nell'area delle mura tardoromane, dalla planimetria – sembra – simile a quella del "palazzo ad ali" scoperto a Brescia in piazza della Vittoria[32]; inoltre, è stata avanzata l'ipotesi che il *magister militum* imperiale *Sisinnius*, ricordato da Gregorio di Tour verso il 570 come difensore di *Segusium* contro i Longobardi, altri non fosse che *Sisigis*, il comandante ostrogoto delle *Alpes Cottiae* menzionato da Procopio, passato dalla parte di Belisario quasi trent'anni prima, che avrebbe latinizzato il proprio nome rimodellandolo, significativamente, su quello di un martire venerato localmente[33].

Rare, ma comunque significative sono le tracce di onomastica gota in epigrafi piemontesi, purtroppo ritrovate tutte in vecchi scavi privi di adeguata documentazione. A Tortona e a Ivrea si conservano le iscrizioni funerarie di *Sendefara* e *Droctarius*, morti nel 541 e nel 545 rispettivamente all'età di trentacinque e vent'anni (fig. 4a): oltre alla chiara origine germanico-orientale dei nomi, l'età da loro raggiunta in vita suggerisce che i due personaggi appartenessero alla seconda generazione degli immigrati giunti in Italia con

[32] Sul ruolo strategico di *Segusium*, e sul suo sistema di fortificazioni tardoantiche e ostrogote, cfr. ancora Gallina, *Sìsige e le presenze gote* cit.; Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 348-355 e 366-367; Bechis, *Evoluzione di un centro abitato* cit., pp. 17-43 e 48-58; Christie, *From Constantine to Charlemagne* cit., pp. 326-329; e Casale, *Le strutture difensive urbane* cit., p. 250, che ipotizza una valorizzazione di alcuni centri minori lungo la fascia subalpina, quali Cividale, Trento e appunto Susa, nel quadro del rinnovamento del sistema difensivo della penisola promosso da Teoderico stesso. Le *clausurae* della Valle di Susa sono menzionate da Ennodio, *Vita Epiphani* (MGH, *Auctores Antiquissimi*, t. VII), 171: la loro costruzione doveva inquadrarsi nel processo di militarizzazione di cui fu oggetto la valle fra IV e VI secolo: cfr. Mollo, *Le Chiuse: realtà e rappresentazioni* cit., pp. 345-346 e 358-376; e Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 370 e 380-381. Sul "palazzo ad ali" scoperto a Brescia in piazza della Vittoria, e sulla sua tipologia, cfr. G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova 1993 (Documenti di archeologia, 2), pp. 55-65; la tipologia architettonica degli edifici "a tre ali" di V e VI secolo è analizzata da J. Ortalli, *L'edilizia abitativa*, in *Storia di Ravenna*, III, t. 1, *Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, a cura di A. Carile, Venezia 1991, pp. 175-177, e fig. 7.

[33] Cfr. Procopio, *La guerra gotica*, II, 28, e Gregorii Turonensis *Historia Francorum*, a cura di B. Krusch, W. F. Arndt, Hannoverae 1884 (MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, t. I), IV, 44. La proposta di identificare *Sisigis* e *Sisinnius*, avanzata per primo da Ferdinando Gabotto e accettata da studiosi quali Ludwig Schmidt, nonostante i quasi trent'anni che separano le notizie sui due personaggi, è stata ripresa da Gallina, *Sìsige e le presenze gote* cit., pp. 355-357. Il pregnante significato del nuovo nome scelto da *Sisigis*, quello di uno dei tre venerati martiri della Val di Non in Trentino, è stato posto in evidenza da L. Cracco Ruggini, *Torino romana e cristiana*, in *Storia illustrata di Torino*, I, *Torino antica e medievale*, a cura di V. Castronovo, Milano 1992, p. 40.

Teoderico[34]. Altre due perdute iscrizioni funerarie, ritrovate a Suno (Novara) presso la chiesa di San Genesio, e a Voghera (Pavia), l'antica *Forum Iulii Iriensium*, fra le rovine della chiesa di Sant'Ilario di Staffora, menzionavano rispettivamente la *honesta femina [Al]igerna* e il *presbyter Berevulfus*, qualificato come *vir venerabilis* (fig. 4b)[35]; benché la loro perdita permetta unicamente una generica datazione entro la metà del VI secolo, la prima attestava la presenza di una donna gota di classe sociale elevata in un'area rurale gravitante su un centro urbano – Novara – che aveva conservato la sua importanza anche nel periodo tardoantico, mentre la seconda confermava l'entità della presenza ostrogota – attraverso un membro del clero (ma niceno o ariano?) – in un antico centro romano posto sulla via *Postumia* non lontano dalla strategica *Dertona*/Tortona, dove era vissuta anche *Sendefara*[36].

Un'ultima traccia di presenze gote nelle aree rurali piemontesi e valdostane, per quanto meno sicura, è offerta dai toponimi, raccolti per ultimo da Carlo Alberto Mastrelli nell'ambito di un più ampio studio (fig. 2): alcuni derivano dal nome stesso di questo popolo, quali *Les Godiòz* (frazione di Allain, presso Aosta), *Gòdio* (nel Monferrato), *Gaido* (in regione Martella, presso Frossasco nel Pinerolese), *Gòidi* (presso Castelnuovo Scrivia, nell'Alessandrino), *Gudega* (in località Gottasecca, in Val Bormida) e *Güddi* (ancora in Val Bormida); altri sono collegabili al nome dei proprietari di un *fundus*, come *Daglio* (fra Tortona e l'Appennino, dall'antroponimo *Dagila*) e

[34] Per l'iscrizione di Tortona, cfr. CIL V 7414; O. Fiebiger, L. Schmidt, *Inschriftensammlung zur Geschichte der Ostgermanen*. Denkschriften der kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien - Philosophisch-historische Klasse, 60.3, Wien 1917, n. 230 p. 114; ICI VII, n. 10 pp. 12-13 (con riproduzione fotografica); e N. Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze 2007, n. 253 pp. 84-85. Per l'iscrizione di Ivrea, cfr. CIL V 6813; e Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti* cit., n. 82 pp. 43.

[35] Per l'iscrizione di Suno, cfr. CIL V 6586; G. Mennella, *La cristianizzazione rurale in Piemonte: il contributo dell'epigrafia*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il medioevo*, a cura di L. Mercando, E. Micheletto, Torino 1998, p. 155; e Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti* cit., n. 18 p. 31. Per l'iscrizione di *Forum Iulii Iriensium*/Voghera, cfr. ICI VII, n. 136 pp. 144-146 (con riproduzione fotografica); Mennella, *La cristianizzazione rurale* cit., p. 156; e Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti* cit., n. 62 p. 39. Come osservava F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920 (I monumenti cristiani dei primi secoli, I), p. 155, il titolo di *venerabilis* era attribuito, nelle iscrizioni funerarie italiche e galliche, a vescovi, presbiteri e, occasionalmente, a laici: il suo uso in questo caso potrebbe rendere verosimile un'appartenenza di *Berevulfus* al clero niceno, più che a quello ariano (ipotesi per cui propende, invece, Amory), ma il problema rimane aperto, anche considerando la presenza di una rilevante comunità ostrogota nella non lontana *Dertona*. Per la presenza di ecclesiastici con nomi germanici nelle campagne piemontesi fra VI e VII secolo, cfr. Ch. Pietri, *Note sur la christianisation de la «Liguria»*, in *Studi Lunensi e prospettive sull'occidente romano*, Atti del Convegno, Lerici, settembre 1985, III, Luni 1987 = «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 12 (1987), p. 367 e nota 86.

[36] Sul ruolo di *Novaria* nella tarda Antichità, come centro strategico lungo l'asse viario fra *Mediolanum* e *Vercellae*, nonché come prestigiosa sede vescovile, cfr. F. Garanzini, *Novara fra tardoantico e alto medioevo attraverso le fonti archeologiche: i contesti di via Azario e di via Ravizza*. Tesi di Specializzazione in Archeologia tardoantica e alto medievale; Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; relatore Prof.ssa S. Lusuardi Siena, a.a. 2006-2007, pp. 11-30. Per le tracce archeologiche di una presenza ostrogota a *Novaria*, si veda *infra*, nota 74.

Buttanengo (frazione di Crodo, in Val d'Ossola, composto dall'antroponimo *Botiliggs* e dal suffisso *-engo*)[37]. La stessa frequenza di toponimi confrontabili nel vicino Pavese (ad esempio *Goido* a Mede, presso Lomello, sulla strada *Ticinum-Augusta Taurinorum*, o *Vidigulfo*, dall'antroponimo *Widwulf*) rafforza l'impressione di un rilevante stanziamento di Ostrogoti nelle aree rurali gravitanti attorno alla città regia e nei territori ad essa limitrofi verso Occidente[38].

2.2. *Indagini archeologiche recenti*

Come anticipato, indagini condotte dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte negli ultimi vent'anni hanno permesso di individuare tracce più o meno consistenti di presenze ostrogote in quattro differenti siti: due in posizione strategica per il controllo del territorio, a Collegno sulla strada fra *Augusta Taurinorum* e la Valle di Susa, e a Castelvecchio di Peveragno nel Cuneese, su un'altura fortificata; e due in aree rurali, a Frascaro presso Alessandria, e a Mombello Monferrato presso Casale, in corrispondenza o nei pressi di ville rustiche romane. Inoltre, la scoperta di una grande villa tardoromana nella località Settime di Desana, a sud di Vercelli, ha gettato nuova luce sul vecchio ritrovamento del noto "tesoro di Desana", oggetto in passato di vari dibattiti, comprendente preziose oreficerie di tipo danubiano di V-VI secolo, associate a gioiellerie e argenterie da mensa di tipo romano-mediterraneo. Infine, la riapertura dello scavo in una villa rustica romana con fasi tardoantiche, situata a Villaro al Ticineto nell'Alessandrino, ha fornito l'occasione per riconsiderare i caratteri degli inumati nel cimitero del sito, con analisi antropologiche che hanno evidenziato un'alta percentuale di individui identificabili come allogeni rispetto alla popolazione locale.

[37] Cfr. C.A. Mastrelli, *I Goti e il gotico*, in *I Goti*. Catalogo cit., pp. 278-279; si vedano anche le corrispondenti voci in D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965; per la presenza di toponimi germanici nel Piemonte centro-meridionale, di origine alamanna e longobarda, oltre che gota, cfr. G. Serra, *Appunti toponomastici sul Comitatus Auriatensis*, in «Rivista di studi liguri», 9 (1943), pp. 3-56, e M.M. Negro Ponzi, *Romani, bizantini e germani nell'arco alpino occidentale: la necropoli di Frossasco (TO)*, in *Archeologia e arte nel pinerolese e nelle valli valdesi*. Atti del convegno (Pinerolo, 15-16 ottobre 1999) a cura di B. Signorelli, P. Uscello, Torino 1999 = «Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti», n.s., 51 (1999), pp. 112-113. Perplessità sull'effettiva origine gota di questi e degli altri toponimi raccolti da Mastrelli (e prima di lui da Gamilscheg, *Immigrazioni germaniche* cit., e da Battisti, *L'elemento gotico nella toponomastica* cit.) sono state espresse da Amory, *People and Identity* cit., pp. 103 nota 89, e 332-333, secondo il quale essi non potrebbero essere assegnati con assoluta certezza al regno di Teoderico, piuttosto che alla successiva fase di immigrazione longobarda. Si deve tuttavia osservare che nomi quali *Dagila*, o i composti di *Widu-* (bosco) sono effettivamente attestati nelle fonti scritte italiche di età ostrogota: cfr. Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti* cit., n. 79, pp. 42-43, e nn. 356-359, pp. 109-110.

[38] Cfr. Mastrelli, *I Goti e il gotico* cit., pp. pp. 278-279; si vedano anche le corrispondenti voci in D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961.

Collegno

Alla periferia di Collegno (Torino), sul pianoro alla destra della Dora, in un sito non occupato in età romana ma non lontano dall'antico *municipium*, da una grande villa romana appartenuta alla potente famiglia dei *Gavii* e dalla chiesa di San Massimo *ad quintum* (V secolo), è stato individuato un insediamento composto da edifici in tecnica povera (la datazione alla seconda metà del V secolo attende ancora conferme definitive) e dal sepolcreto composto di otto tombe databili tra la fine del V secolo e il 560 circa (fig. 5a)[39].

Se la presenza di materiale residuo romano (mattoni, embrici, coppi) e il ritrovamento di un canale suggeriscono l'esistenza nei pressi di un insediamento agricolo tardoantico non individuato, gli edifici del nucleo insediativo verosimilmente ostrogoto erano modeste capanne con base in muratura di ciottoli legati da argilla, o con struttura portante a pali in buche circondate da pietre a secco. A poche decine di metri, verso sud, si trovava la necropoli famigliare (fig. 5b): in posizione centrale, una sepoltura maschile (t. 4), formata da un'ampia e profonda fossa, era monumentalizzata in superficie da una struttura in ciottoli e pietre a secco, che la designava come appartenente al personaggio più eminente (fig. 5c); attorno, sono state rinvenute altre sette tombe, due maschili, tre femminili e due infantili. Il personaggio della tomba monumentalizzata era stato sepolto senza armi, ma con due cinture chiuse da fibbie in bronzo dorato e ferro; anche due tombe femminili erano dotate di ricchi corredi, composti da complementi di vestiario ostrogoti (fibule a staffa e una fibula a colomba in argento; una fibbia di cintura in argento con almandini), gioielli, vesti di broccato e veli per il capo con filo d'oro[40].

Altro dato estremamente significativo, i crani del personaggio sepolto nella tomba 4 e di uno dei soggetti infantili mostravano la tipica deformazione secondo la moda unna, segno della particolare distinzione sociale dei due inumati: tali pratiche e gli oggetti deposti qualificavano questi personaggi come membri dell'aristocrazia guerriera ostrogota, e un'ulteriore conferma è venuta dalle analisi antropologiche, che hanno rivelato nell'individuo maschio adulto la cosiddetta "sindrome del cavaliere", risultato di un prolungato addestramento equestre, secondo un uso dei popoli nomadi

[39] Presentazione dei risultati finora disponibili sull'insediamento ostrogoto di Collegno in L. Pejrani Baricco, *L'insediamento e la necropoli dal VI all'VIII secolo*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*. Catalogo della mostra (Collegno, Certosa Reale, 18 aprile - 20 giugno 2004), a cura di L. Pejrani Baricco, Torino 2004, pp. 17-51, pp. 17-25; De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione* cit., pp. 311-313; Pejrani Baricco, *Il Piemonte tra Ostrogoti* cit., pp. 259-262; Pejrani Baricco, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in *Archeologia e società* cit., pp. 364-367; Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit., p. 16; e C. Giostra, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, in «Post-Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 12-13. Per la villa romana in località *ad quintum* e per la chiesa di S. Massimo ivi costruita nel V secolo (che forse aveva accolto la venerata sepoltura del primo vescovo torinese), cfr. A. Crosetto, *La chiesa di S. Massimo "ad quintum": fasi paleocristiane e altomedievali*, in *Presenze longobarde* cit., pp. 249-270.

[40] I corredi delle sepolture sono attualmente in restauro e attendono ancora uno studio esaustivo.

delle steppe appreso dai Goti durante i decenni dello stanziamento in area danubiana[41].

Castelvecchio di Peveragno

A Castelvecchio di Peveragno, su un colle a pochi chilometri da Cuneo che domina la pianura del Cuneese e l'imbocco della valle Pesio, è stato portato alla luce un insediamento abitativo e difensivo di altura (843 m. sul livello del mare), occupato già in età protostorica, poi sporadicamente alla seconda metà del III secolo d. C., e infine in modo intensivo tra la fine del IV e la seconda metà del VI (fig. 6a)[42].

Nella fase tardoantica, l'altura fu intensivamente occupata da abitazioni disposte su terrazzamenti creati con impegnativi interventi di regolarizzazione del terreno: gli edifici, a semplice pianta rettangolare, avevano zoccoli di pietra, pareti lignee e tetti a falda unica coperti da tegole di tipo romano; nonostante il carattere povero della tecnica edilizia, la programmata scansione distributiva delle cellule lungo i terrazzamenti creati artificialmente è ulteriormente provata dal sistema di scolo artificiale delle acque, mediante canali in superficie. Sul lato ovest del colle, in corrispondenza di una sella, una poderosa struttura muraria, forse una torre, era in connessione con un fossato e doveva essere parte di un sistema fortificato più ampio che cingeva almeno questo versante del colle, il meno protetto dalla pendenza naturale dei declivi. Infine, il ritrovamento di strumenti per la lavorazione di metalli associati a crogioli e scorie derivate dalla lavorazione del ferro, nonché la presenza di silos scavati nel terreno per conservare derrate alimentari individuano questo insediamento come centro abitativo di altura, fortificato e in cui si svolgevano attività artigianali legate allo sfruttamento delle risorse minerarie del circondario[43].

[41] Per la deformazione craniale dei due soggetti lì inumati, cfr. E. Bedini, F. Bartoli, F. Bertoldi, B. Lippi, F. Mallegni, L. Pejrani Baricco, *Le sepolture gote di Collegno (TO): analisi paleobiologica*, in *Il processo di umanizzazione*. Atti del XVI Congresso degli antropologi italiani, Genova, 29-31 ottobre 2005, a cura di A. Guerci, S. Consigliere, F. Castagno, Milano 2006, pp. 91-100. Per un inquadramento generale su tale pratica di origine nomadica, cfr. da ultimo M. Buora, *La deformazione dei crani in Europa dal tardoantico all'alto medioevo. Un aggiornamento*, in *Goti nell'arco alpino orientale* cit., pp. 41-52, con bibliografia di riferimento. Sull'abilità nel combattimento a cavallo dell'aristocrazia ostrogota, e sull'origine di essa nella cultura dei popoli nomadi delle steppe, cfr. Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 101-102; Gasparri, *Le tradizione germaniche* cit., pp. 205-206 e 221-222; e W. Pohl, *I Goti d'Italia e le tradizioni delle steppe*, in *Teoderico il grande e i Goti* cit., I, pp. 227-234.

[42] Sull'insediamento di Peveragno, cfr. E. Micheletto, L. Pejrani Baricco, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*. Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, a cura di L. Paroli, Firenze 1997 (Biblioteca di «Archeologia medievale», 13), pp. 300-301 e 312-317; E. Micheletto, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte* cit., 3, pp. 51-54 e 58-61; Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 356-358 e 383; De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione* cit., p. 307; F.A. Dalmasso, *Il Castelvecchio di Peveragno*. Tesi di Laurea in Archeologia Medioevale, Università degli Studi di Torino, relatore Prof.ssa M.M. Negro Ponzi; a.a. 2008-2009; e Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit., p. 16.

[43] Datazione, funzione e sviluppo di siti d'altura piemontesi con fasi di occupazione tardoantica,

Fra i materiali di superficie, è stata raccolta una fibbia di cintura femminile di tipo ostrogoto, in argento fuso lavorata a intaglio (tecnica a *Kerbschnitt*) con pietre incastonate, unica ma rilevante testimonianza di una presenza ostrogota di rango (fig. 6b): pur in maniera dubitativa, ciò ha portato ad associare con l'arrivo di immigrati di origine ostrogota anche la presenza di un fabbro orefice, i cui strumenti sono stati trovati fra gli altri attrezzi per lavorare metalli (fig. 6c)[44].

Frascaro

A Frascaro, nella campagna non lontano da Alessandria e dall'asse stradale romano *Vardacate - Aquae Statielliae*, è stato individuato un piccolo insediamento sviluppatosi a partire dal primo quarto del VI secolo, composto da un villaggio di almeno tre capanne e da un cimitero con ventisette sepolture (fig. 7a, aggiornata al 2004): laterizi romani di recupero utilizzati per costruire il pozzo del villaggio permettono di supporre che in prossimità sorgesse una villa rustica di età imperiale[45].

L'abitato si componeva di capanne di legno a pianta quadrangolare, una delle quali interrata, con pareti di ramaglie coperte di argilla; il pozzo era stato scavato poco a nord. La necropoli, invece, si trovava a circa 100 m. verso sud ed era recintata da una palizzata: comprendeva tombe a fossa scavate nel terreno, ordinatamente disposte su due file e segnalate in superficie da tumuli o segnacoli. Delle sepolture rinvenute, sei erano maschili, tre femminili e tre infantili, mentre cinque sono rimaste indeterminate (delle restanti si attende ancora l'edizione): la presenza di materiale organico in decomposizione in sette fosse indica che i cadaveri erano stati deposti in bare scavate in tronchi d'albero; inoltre, alcune sepolture hanno restituito significativi corredi, tra cui: una maschile (t. 11: fine V-inizio VI secolo; fig. 7b) conteneva un coltello in ferro con puntale del fodero in bronzo, due fibbie di cintura e tre

quali appunto Peveragno, ma anche Belmonte (presso Ivrea), S. Stefano Belbo (Cuneo), Treonzo presso Roccagrimalda (Alessandria) e Gravellona Toce (Verbania), sono analizzati da Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 355-364 e 383. Sulle tracce di lavorazione dei metalli in tali insediamenti, cfr. E. Micheletto, *Archeologia dei metalli in Piemonte dall'età tardoromana al medioevo. Appunti per una schedatura preliminare*, in *Miniere, fucine e metallurgia nel Piemonte medievale e moderno*. Atti del Convegno, Rocca de' Baldi, 12 dicembre 1999, a cura di R. Comba, Rocca de' Baldi (Cuneo) 1999, pp. 3-19.

[44] L'ipotesi è stata avanzata da Micheletto, *Forme di insediamento* cit., pp. 58-61, e ripresa da Dalmasso, *Il Castelvecchio di Peveragno* cit., pp. 64-69.

[45] Sull'insediamento di Frascaro, cfr. Micheletto, *Materiali di età gota* cit., pp. 698-704; Micheletto, *Pollenzo e il Piemonte meridionale* cit., pp. 235-239; E. Micheletto, L. Vaschetti, *I materiali ceramici dell'insediamento goto di Frascaro (AL)*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*. Atti del II Incontro di Studio sulle Ceramiche tardoantiche e altomedievali, Torino, 13-14 dicembre 2002, a cura di G. Pantò, Mantova 2004 (Documenti di archeologia, 35), pp. 39-56; Bierbrauer, *Neue ostgermanische Grabfunde* cit., pp. 106-113; De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione* cit., p. 311; Pejrani Baricco, *Il Piemonte tra Ostrogoti* cit., pp. 258-259; Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit., p. 16; e Giostra, *Goths and Lombards in Italy* cit., pp. 9-12 (con anticipazioni sulle sepolture ancora inedite). Come evidenzia Caterina Giostra nell'articolo ora citato, sia l'abitato sia il cimitero dovevano essere più estesi rispetto all'area finora indagata.

ribattini; due femminili (t. 1: fine V-inizio VI secolo; fig. 7c; t. 16: metà - seconda metà del VI secolo; fig. 7d) contenevano la prima una fibula a staffa in argento dorato con almandini, un orecchino in bronzo con pendenti d'ambra, una collana con vaghi di pasta vitrea e una fibbia di cintura in bronzo, e la seconda una fibula a staffa in argento dorato con almandini, pendenti di orecchino in ambra e pendenti di cintura in pasta vitrea. Anche in questo sito, infine, è stato riscontrato un caso di deformazione intenzionale del cranio, nell'individuo inumato nella t. 23 (l'unico con il cranio in buono stato di conservazione).

L'esame complessivo dei materiali indica che il sito rimase abitato fino alla fine del VI secolo, sopravvivendo quindi alla guerra goto-bizantina e alla stessa invasione longobarda. La presenza di corredi personali e l'utilizzo di bare ricavate da tronchi rivelano l'origine allogena del gruppo, identificabile come ostrogoto per le caratteristiche fibule a staffa in argento fuso dei corredi femminili, oltre che per la presenza nella t. 11 di una frazione di siliqua di Teoderico; a giudicare dai corredi, più che dalla tipologia delle abitazioni, il livello sociale di questo nucleo doveva essere ragguardevole, anche se non paragonabile a quello del gruppo di Collegno.

Mombello Monferrato

A Mombello Monferrato (Alessandria), in una località pianeggiante non lontano dal torrente Stura (pochi chilometri a nord del sito di *Gòdio*), l'ala periferica di una villa rustica romana di I-II secolo fu rioccupata tra la fine del V secolo e i primi decenni del VI, e restaurata utilizzando tecniche edilizie semplificate: una capanna in legno sorretta da pali, con funzione di edificio abitativo (come conferma la presenza di un focolare al suo interno), fu costruita utilizzando come fondamenta le preesistenti strutture romane; adiacente ad essa, una seconda capanna di dimensioni minori, sempre in legno, serviva forse da ricovero per gli animali (fig. 8a). Poco a sud sono state trovate tre sepolture (t. 1a - t. 3a), forse quanto resta di un più esteso sepolcreto delimitato da un recinto: in cattive condizioni di conservazione e prive di elementi di corredo, erano formate da semplici fosse scavate nella terra delimitate da pietre e mattoni romani di recupero. Le indagini archeologiche estensive nel sito hanno permesso di stabilire con sicurezza il carattere agricolo dell'insediamento, caratterizzato dalla coltivazione di cereali e leguminose, oltre che dalla presenza di frutteti, mentre gli animali qui allevati erano bovini (predominanti), ovini e suini[46].

[46] Sull'insediamento di Mombello, cfr. E. Micheletto, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della* Iudiciaria Torrensis, in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensis"*, Catalogo della mostra, a cura di E. Micheletto, Casale Monferrato 2007, pp. 44-49; C. Giostra, *Indicatori di* status *e attività produttive dell'abitato*, *ibidem*, pp. 86-88; De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione* cit., p. 307; Pejrani Baricco, *Il Piemonte tra Ostrogoti* cit., p. 259; e Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit., p. 16.

Il ritrovamento presso la tomba 2a, in strati sconvolti dalle arature moderne, di una fibula argentea a vortice con teste d'aquila, confrontabile, ad esempio, con quelle della dama di Imola - San Cassiano e dalla Rocca di Garda, suggerisce che il sito fosse stato rioccupato da un gruppo ostrogoto in grado, anche in questo caso, di esibire segni di distinzione sociale (fig. 8b)[47]. Le dimensioni delle capanne e della necropoli indicano che tale nucleo era composto da una o due famiglie al massimo.

Settime di Desana

A Settime di Desana, non lontano dall'antica strada romana che collegava *Vercellae* ad *Hasta*, in una località detta nel dialetto locale *Ciapéli* ("mattoni rotti") è stata portata alla luce parte di una grande villa tardoromana, estesa su una superficie di 5000 mq e articolata in più nuclei separati (fig. 9). Quello centrale era formato da tre maniche rettangolari disposte a U attorno a uno spazio aperto: a ovest, si univano al complesso principale altri tre vani, di cui uno absidato (una sala di rappresentanza? un piccolo edificio termale?). A nord sorgeva una cappella funeraria a navata unica absidata, con sepolture all'interno e all'esterno; a sud, invece, verso un canale (chiamato roggia Gardina) sono state trovate tracce di strutture di tipo artigianale. La villa sembra fosse il centro di un vasto latifondo, con insediamenti satellite costituiti da ville rustiche, di cui alcuni resti sono stati individuati nelle campagne circostanti. L'esame delle fondamenta degli edifici e della cappella, così come l'analisi dei materiali raccolti, indicano che villa fu abitata ininterrottamente fra l'inizio del IV secolo e la metà circa del VI, mentre la cappella fu aggiunta solo all'inizio del V[48].

In questo stesso sito fu scoperto prima del 1938 il celebre tesoro di Desana, come recenti indagini hanno definitivamente accertato[49]. Si compo-

[47] Approfondito studio della fibula, con ampi confronti, in Giostra, *Indicatori di* status *e attività produttive* cit.

[48] Sulla villa cfr. G. Pantò, *Settime di Desana: un insediamento altomedievale tra Vercelli e Trino*, in «QuadAPiem», 17 (2000), pp. 112-113; C. Ambrosini, G. Pantò, *Desana, località Ciapéli. Villa rustica ed edificio di culto di età tardoantica*, in «QuadAPiem», 20 (2004), p. 237; M. Aimone, *Il tesoro di Desana. Una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia*, Oxford 2010 (BAR International Series, 2127), pp. 40-49; e Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit., pp. 17-18. Sulla cappella funeraria e sull'annesso cimitero, cfr. Pantò, *Settime di Desana* cit., pp. 113-114; Pantò, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*. 9° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2003 (Documenti di archeologia, 30), pp. 101-102; e Ambrosini, Pantò, *Desana, località Ciapéli* cit., p. 238. Sugli insediamenti satellite collegati alla villa, cfr. G. Pantò, *Desana, località Settime. Strutture insediative e cimiteri di età tardoantica e altomedievale*, in «QuadAPiem», 12 (1994), pp. 353-354; V. Chiarlone, *Il sito di Desana: la storia di un insediamento rurale alla luce delle fonti archeologiche*, in «QuadAPiem», 17 (2000), specialmente pp. 95-99; Pantò, *Settime di Desana* cit.; Pantò, L. Pejrani Baricco, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*. 8° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale, Garda, 8-10 aprile 2000, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2001 (Documenti di archeologia, 26), pp. 30-34; e Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 50-52.

[49] Principali edizioni del tesoro di Desana, con tentativo di ricostruzione delle vicende legate al suo ritrovamento e alla sua vendita, in V. Viale, *Recenti ritrovamenti archeologici a Vercelli e nel Vercellese. Il tesoro di Desana*, in «BSBS», 43 (1941), 4, pp. 149-166; V. Viale, *Vercelli e il*

ne di cinquantun oggetti così raggruppabili (figg. 10 a-d, 11 e 15 a-b): 1) tre fibule del tipo a croce latina, una d'oro e due d'argento; 2) cinque complementi di vestiario femminile (due fibule a staffa ornate a *cloisonné*; due fibbie di cintura d'argento; un contenitore sferico in oro con ametiste); 3) gioielli vari tra cui due collane, un pendente a crocetta, tre bracciali, nove orecchini e nove anelli; 4) un servizio di argenterie da mensa comprendente dodici cucchiai del tipo a *cochlear*, cinque del tipo a *ligula* e un *auriscalpium*; 5) un'*applique* a castone d'oro triangolare con granato, parte di un ricco abito femminile. La cronologia dell'occultamento può essere fissata in base alla data dei manufatti più recenti, ossia le fibule a *cloisonné*, una delle due fibbie di cintura femminili e un *cochlear* con testa di grifone, nessuno dei quali posteriore al decennio 510-520: la prima fase della guerra goto-bizantina appare quindi il momento più probabile, anche considerando che, secondo Procopio, l'area dell'odierno Piemonte fu devastata più volte e in rapida successione, fra il 538 e il 539, da Bizantini, Goti e Franchi[50].

Quanto ai possessori della villa e del tesoro, la contemporanea presenza di oggetti di tipo romano-mediterraneo e danubiano, nonché di un anello nuziale (inizio del VI secolo) con incisi il nome latino *Stefanius* (o *Stefanus*) e quello goto *Valatrud*, suggerisce che si trattasse dei membri di una famiglia 'mista', formata da un possidente terriero dell'aristocrazia cisalpina e da una dama immigrata di altissimo rango, appartenente all'*élite* ostrogota legata a Teoderico (fig. 11). Un'ulteriore conferma viene dalla stessa onomastica mista latino-ostrogota dei nomi presenti su vari oggetti del tesoro: fra essi spicca *Gundila*, molto diffuso nell'Italia ostrogota e ripetuto in forma di monogramma su nove *cochlearia* del servizio da mensa (inizio del VI secolo)[51]. Questa proposta interpretativa sembra ulteriormente supportata dall'ampia cronologia dei pezzi di tipo romano-mediterraneo (dal III al VI secolo), evidentemente ereditati dal nucleo autoctono della famiglia, ma anche da quella più circoscritta dei pezzi danubiani (V-VI secolo), tutti oggetti del costume femminile, probabilmente appartenenti al corredo di *Valatrud*[52].

Vercellese nell'Antichità. Profilo storico, ritrovamenti, notizie, Vercelli 1971 (L'arte nel Vercellese, IV), pp. 71-77; Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde* cit., pp. 263-272; e L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*. Con un contributo di B. Pettinau, Roma 1992, pp. 225-227 e 276-277. Nuovo esame complessivo dei materiali e delle circostanze della sua comparsa sul mercato antiquario in Aimone, *Il tesoro di Desana* cit.

[50] Cfr. in proposito Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 218-219. Per gli eventi bellici della guerra goto-bizantina nel biennio 538-539, cfr. Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 593-597.

[51] Sui nomi latini e goti presenti sugli oggetti di Desana, cfr. Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 241-248 254-255. Sulla questione dell'onomastica mista in Italia al tempo del regno ostrogoto, cfr. Amory, *People and Identity* cit., pp. 90-91, 98, 101-102, 263-272 e 315. Sulla diffusione del nome *Gundila* (attestato anche nelle forme *Gudila* e *Gudilae*) in Italia sotto la monarchia ostrogota, cfr. Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti* cit., pp. 54 e 57.

[52] La questione è stata interamente riesaminata in Aimone, *Il tesoro di Desana* cit.,pp. 233-255, con bibliografia di confronto sui matrimoni misti nell'Italia ostrogota.

Villaro al Ticineto

In località Villaro al Ticineto (AL), nella fertile pianura lungo la sponda piemontese del fiume Po, sono stati individuati i resti di una villa rustica di età imperiale (I-IV secolo d. C.), con edifici organizzati attorno a un cortile centrale; in età tardoantica, questi edifici furono ristrutturati con l'aggiunta, sul lato ovest, di un vano rettangolare absidato e affiancato da ambienti secondari, utilizzato almeno nella sua fase finale (V-VI secolo) come cappella funeraria (fig. 12). Le sepolture dell'annessa necropoli, del tutto prive di corredo scavate in piena terra, o realizzate con casse in laterizi coperte "alla cappuccina", erano sistemate all'esterno della cappella, o nei vani annessi; solo una tomba, evidentemente privilegiata, era stata posizionata nel vano centrale, davanti all'abside; la datazione di tutte le sepolture è stata fissata genericamente fra il V e il VI secolo[53].

Le analisi antropologiche, condotte su un campione di 139 scheletri, hanno evidenziato non solo una consistente percentuale di individui maschi (66,7 % del totale), ma anche una significativa presenza di soggetti dalla statura maggiore rispetto alla media caratteristica dell'ambiente alpino (26% di soggetti maggiori di 170 cm, con dominante prevalenza negli individui maschili). Le sepolture che hanno restituito scheletri con tali caratteristiche erano isolate e raggruppate fra loro, pur essendo all'interno del cimitero utilizzato dalla restante popolazione del sito: secondo gli scavatori, si sarebbe trattato di un gruppo immigrato, insediatosi nel *fundus* ancora abitato dalla popolazione indigena, verosimilmente al tempo del regno ostrogoto[54].

[53] Sulle fasi della villa, cfr. M.M. Negro Ponzi Mancini, *Villaro al Ticineto (AL). Note per uno studio del popolamento rurale e della dinamica del territorio*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Baroncelli*, Torino 1980, pp. 151-189; Negro Ponzi, *Villaro al Ticineto (Alessandria). La chiesa paleocristiana e altomedievale. Notizie preliminari sulle campagne 1975-1976*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Torino, Susa, Cuneo, Asti, Aosta, Novara, Roma 1982, I, pp. 211-225; M.M. Negro Ponzi Mancini, *La necropoli altomedievale del Villaro di Ticineto (AL)*, in «QuadAPiem», 2 (1983), pp. 79-105; De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione* cit., pp. 307-310; e M.M. Negro Ponzi Mancini, *Il Villaro di Ticineto: una villa rustica romana e la chiesa funeraria altomedievale*, in *Longobardi in Monferrato* cit., pp. 198-211.

[54] Analisi antropologica degli inumati in M.M. Negro Ponzi, *Dati antropologici e dati archeologici: problemi e prospettive nell'esperienza piemontese*, in «Alba Pompeia», 20 (1999), pp. 52-58; M.M. Negro Ponzi Mancini, M. Masali, T. Doro Garetto, A. Micheletti, *Una popolazione padana tra tardo antico e alto medioevo: interpretazione antropo-archeologica*, in *Proocedings of the 1st Internation Congress on "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in Mediterranean Basin"*, Catania-Siracusa, November 27-December 2 1995, Palermo 1999, pp. 1389-1394; De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione* cit., p. 310; e Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit., pp. 18-19. Da confrontare con i dati raccolti in altri siti piemontesi e presentati da F. Mallegni, E. Bedini, A. Vitiello, L. Paglialunga, F. Bartoli, *Su alcuni gruppi umani del territorio piemontese dal IV al XVIII secolo: aspetti di paleobiologia*, in *Archeologia in Piemonte* cit., 3, pp. 233-261.

3. *«Utraque natio communiter vivit»: due popoli che vivono insieme?*

In una nota lettera indirizzata al Senato di Roma tra il 507 e il 511, Cassiodoro rievocava l'insediamento degli Ostrogoti in Italia con queste parole: «Iuvat nos referre quemadmodum in tertiarum deputatione Gothorum Romanorumque et possessiones iunxit et animos. Nam cum se homines soleant de vicinitate collidere, istis praediorum communio causam videtur praestitisse concordiae: sic enim contigit, ut utraque natio, dum communiter vivit, ad unum velle convenerit. En factum novum et omnino laudabile: gratia dominorum de cespitis divisione coniuncta est; amicitiae populis per damna creverunt et parte agri defensor adquisitus est, ut substantiae securitas integra servaretur. Una lex illos et aequabilis disciplina complectitur»[55]. Il carattere propagandistico di questo brano è evidente, anche perché esso segue all'elogio del prefetto del pretorio Liberio, colui che materialmente presiedette alle assegnazioni delle terre nel 493[56]; ma quale reale significato avevano per i contemporanei espressioni come «vicinitas», «praediorum communio», «communiter vivere», e quale fu nel concreto la «aequabilis disciplina» che regolava i rapporti fra le due comunità? Cassiodoro non fornisce risposte in proposito; eppure, confrontando questa e altre fonti con i dati materiali, il quadro generale si chiarisce e si completa.

Cassiodoro, Ennodio e Procopio testimoniano concordemente che l'interesse di Teoderico per la Cisalpina occidentale era principalmente di due tipi: militare ed economico. I Burgundi, infatti, invadendo la regione nel 490 (mentre ancora il re amalo era in guerra con Odoacre), avevano mostrato la debolezza del confine alpino e danneggiato l'agricoltura nella pianura a nord del Po, deportando in Gallia parte della popolazione[57]; la restituzione di questi prigionieri – circa 6.000 persone secondo Ennodio – attraverso trattative diplomatiche era stata fra gli obiettivi del sovrano già nel 493, subito dopo la definitiva sconfitta di Odoacre, mentre una serie di provvedimenti di tipo fiscale avevano avuto come scopo il miglioramento della situazione alimentare nell'*industriosa Liguria* (così l'aveva chiamata Cassiodoro, *Variae*, X, 27): il successo di tali misure è provato dal fatto che, dopo il 500, la regione inviava grano a Ravenna per sfamarne la popolazione, grazie al sistema di tra-

[55] Cassiodoro, *Variae*, II, 16, 5.
[56] Sull'opera svolta dal prefetto del pretorio Liberio nell'assegnazione delle terre italiche ai nuovi venuti, cfr. in particolare Goffart, *Barbarians and Romans* cit., pp. 70-77; J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, *A. D. 395-527*, Cambridge 1980, s. v. *Petrus Marcellinus Felix Liberius 3*, pp. 677-678; Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 512-517; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 32-35; e Liebeschütz, *Cities, Taxes and the Accommodation* cit., pp. 146-151.
[57] Ennodio, *Vita Epiphani* (MGH, *Auctores Antiquissimi*, t. VII), 138-139, e Cassiodoro, *Variae*, XII, 28, 2-3, testimoniano la desolazione della *Liguria* dopo il saccheggio burgundo; sempre Ennodio, *Vita Epiphani*, 165 e 171-172, ricorda che il re Gundobado aveva deportato migliaia di coloni e servi rustici. Cfr. L. Ruggini, *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano 1961 (ed. anast. Bari 1995), pp. 276-278; Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 488-489; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 23-24; e M. Gallina, *Torino nel regno ostrogoto*, in *Storia di Torino* cit., 1, pp. pp. 344-346.

sporto fluviale lungo il Po[58]; inoltre, fino alla morte di Teodato (526 d. C.), il confine alpino occidentale non sarebbe più stato valicato da nemici e, anzi, le sue piazzeforti erano servite nel 508 come basi di partenza per la conquista di vasti territori nella Gallia meridionale, già occupati da Visigoti e Burgundi[59].

È probabile che al raggiungimento di simili risultati abbia contribuito anche l'insediamento nelle province della *Liguria* e delle *Alpes Cottiae* di nuclei di popolazione immigrata, la cui esatta etnia (Goti, Gepidi, Rugi che fossero) rimane non determinabile per via archeologica: ma ciò che è maggiormente significativo sta nel fatto che le scoperte archeologiche descritte hanno dimostrato che tale insediamento fu di tipo differenziato. L'esame comparato dei dati ricavabili da ritrovamenti archeologici antichi e recenti, così come dalle fonti scritte e dalla toponomastica, permette di formulare alcune proposte di interpretazione in merito alle forme di insediamento e alla cultura materiale degli Ostrogoti nel territorio subalpino degli odierni Piemonte e Valle d'Aosta al tempo della monarchia amala.

In primo luogo, la presenza di personaggi di grado sociale elevato a *Dertona*, a Collegno, a *Segusium* e forse a *Eporedia*, ma anche di milizie nelle *Augustanae clausurae*, doveva inquadrarsi nel programma di controllo dei siti strategici viari e amministrativi messo in atto da Teoderico fin dal suo insediamento a Ravenna: l'importanza di *Dertona*, snodo fra la pianura padana, l'Appennino ligure e la Provenza lungo le vie *Postumia* (fra *Genua* e *Placentia*), *Aemilia Scauri* (fra *Aquae* e *Vada Sabatia*) e *Fulvia* (fra *Hasta* e *Augusta Taurinorum*) aveva fatto di essa la sede, nei primi decenni del V secolo, di una *Praefectura Sarmatarum gentilium* e di un *horreum* per rifornimenti militari[60]. Anche l'insediamento di Collegno era situato in un punto

[58] L'ambasceria inviata a Lione, presso la corte burgunda, era stata guidata dai vescovi Epifanio di Pavia e Vittore di Torino: il suo esito positivo aveva permesso persino il ritorno di parte dei prigionieri senza riscatto, come narrato da Ennodio in più occasioni (ad esempio, *Vita Epiphani* [MGH, *Auctores Antiquissimi*, t. VII], 163); cfr. Wolfram, *Storia dei Goti* cit., p. 538; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 52-53; e Gallina, *Torino nel regno ostrogoto* cit., pp. 346-347. Il miglioramento della situazione dell'agricoltura della *Liguria* all'inizio del VI secolo è attestato ancora una volta da Ennodio, *Vita Epiphani*, 171-172; e da Cassiodoro, *Variae*, II, 20; cfr. Lecce, *La vita economica* cit., pp. 359-361 e 386; Ruggini, *Economia e società* cit., pp. 279-283; e Gallina, *Torino nel regno ostrogoto* cit., p. 347; è inoltre attestato dalle fonti che navi onerarie discendevano e risalivano regolarmente il Po, fra *Ticinum* e Ravenna, con una navigazione che durava cinque giorni.

[59] L'espansione militare ostrogota in Gallia iniziò nel 508, con l'occupazione della Provenza già visigota, e proseguì nel 522, quando fu occupato un tratto di territorio a nord della Durance, forse fino al fiume Isère; cfr. l'esame delle fonti e la ricostruzione dei fatti in Delaplace, *La Provence durant la domination ostrogothique* cit., e Delaplace, *La Provence dans la géostratégie* cit., pp. 46-50; cfr. anche Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde* cit., pp. 18-19 e 46-47; e Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 538-539.

[60] Cfr. da ultimo Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 342-347, 368-369 e 375-376. Come si desume da Cassiodoro, *Variae* X, 27, 2-3, il granaio pubblico esistente a *Dertona* faceva parte di una rete di *horrea* disseminati nelle città dell'Italia settentrionale, tra cui la stessa *Ticinum*, destinati a rifornire le truppe ed eventualmente la popolazione colpita da carestia; cfr. Lecce, *La vita economica* cit., p. 365; Ruggini, *Economia e società* cit., pp. 326-327; Azzara, *I Goti nell'Italia*

strategico, dove la strada fra *Augusta Taurinorum* e i passi alpini della Valle di Susa superava la Dora: come la Valle d'Aosta (al cui sbocco si trovava *Eporedia*), anche questa valle costituiva una possibile via d'accesso alla pianura padana dai territori gallici allora controllati dal bellicoso, e spesso ostile, regno burgundo[61]; ulteriori presenze gote in punti strategici delle due valli sono suggeriti dai toponimi *Les Godioz*, sulla strada fra Aosta e il Gran San Bernardo, e *Gaido*, presso Frossasco allo sbocco della Val Chisone[62]. Le tracce di insediamenti riferibili a Ostrogoti lungo altre arterie vitali per il regno, come la *Postumia* nel tratto fra *Ticinum* e Verona e fra Aquileia ed *Emona*, o la *Salaria* fra Roma e Ravenna, mostrano ulteriormente come funzionava il sistema strategico in cui *Dertona* e Collegno erano inserite[63]. A ulteriore conferma di ciò, la necropoli di Collegno presenta alcune affinità con quelle scoperte ad Acquasanta, nelle Marche (dove, sfortunatamente, non furono eseguiti studi sui resti scheletrici), e a Dravlije (Slovenia), alla periferia di *Emona*/Lubiana. La prima è collegabile a un piccolo insediamento di Ostrogoti di alto rango sociale, posti a presidiare quel tratto della via Salaria: un nucleo appartato di tombe riferibili a un piccolo numero di individui verosimilmente imparentati fra loro, con ricchi corredi maschili e femminili, fra cui, anche qui, una cintura del tipo a *cingulum* con preziosa fibbia d'oro orna-

settentrionale cit., p. 13; e Villa, *Lo stanziamento* cit., pp. 27-28. Sulla rete stradale della Cisalpina occidentale durante la tarda Antichità, cfr. G. Cantino Wataghin, *Rete urbana e sistema di comunicazioni negli equilibri tardoantichi dell'Italia annonaria*, in *Optima via. Postumia, storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cremona, 13-15 gennaio 1996, a cura di G. Sena Chiesa, E. Arslan, Cremona 1998, pp. 383-389; su *Ticinum* come nodo focale di questo sistema, cfr. P. Tozzi, *Pavia e le vie delle Gallie. Strade di guerra, di pace, di pellegrini*, Pavia 1998, specialmente pp. 13-24.

[61] Sulla posizione strategica di *Dertona*, cfr. Giostra, *L'età di Teoderico* cit., pp. 285 e 308. Sulla posizione strategica di Collegno, cfr. Gallina, *Torino nel regno ostrogoto* cit., e Pejrani Baricco, *Il Piemonte tra Ostrogoti* cit., pp. 259-260. Sulla posizione strategica di *Segusium*, cfr. Gallina, *Sisige e le presenze gote* cit., e Bechis, *Evoluzione di un centro abitato* cit., specialmente pp. 84-86. Sui passi alpini verso le Gallie e sulla loro frequentazione fra Antichità e Medioevo, cfr. M. De Lavis-Trafford, *Études sur les voies transalpines dans la region du Mont-Cenis, depuis l'antiquité classique jusqu'au début du XIII^e siècle*, in «Bulletin philologique et historique», 1 (1960), pp. 61-91; Y. Renouard, *Les voies de communication entre la France et le Piémont au Moyen Âge*, in «BSBS», 61 (1963), pp. 223-256; C. Carducci, *Études sur l'identification des cols alpins entre Piémont et Gaule transalpine dans le cadre des découvertes archéologiques*, in *Actes du Colloque international sur les cols des alpes. Antiquité et Moyen-âge*, Bourg-en-Bresse, 1969, Orléans 1971, pp. 45-52; J. Prieur, *Les voies transalpines entre le Petit St. Bernard et le Mont-Genèvre à l'époque romaine. État des questions*, in *Le Mont-Cenis et sa région*. Actes du Congrès, Lanslebourg-Suse, septembre 1975, Chambéry s.a. [ma 1979], pp. 373-386; e G. Barruol-Dupraz, *Les voies de communication terrestres et fluviales*, in *Atlas culturel des Alpes occidentales. De la Préhistoire à la fin du Moyen Âge*, a cura di C. Jourdain-Annequin, Paris 2004, pp. 162-163.

[62] Non a caso, il sito di Frossasco sarebbe stato interessato, alla fine del VI secolo, da uno stanziamento di Longobardi, come ha provato la scoperta della nota necropoli: cfr. Negro Ponzi, *Romani, bizantini e germani nell'arco alpino* cit.

[63] Cfr. i dati esposti da Lusuardi Siena, *Insediamenti goti* cit., pp. 192-195; G. Sena Chiesa, *Calvatone* - Bedriacum. *Un* vicus *commerciale lungo la via Postumia*, in *Optima via. Postumia, storia e archeologia* cit., pp. 346-348 e 360- 364; e Villa, *Lo stanziamento* cit., pp. 25-28.

ta a *cloisonné*[64]; la seconda, invece, apparteneva probabilmente a una più numerosa guarnigione militare residente fuori dalla città (a circa 3 km) e posta a difesa di quel fondamentale snodo viario: qui solo cinque tombe hanno restituito corredi di tipo ostrogoto, ma ben tredici contenevano individui (otto sicuri, cinque incerti) che presentavano la caratteristica deformazione cranica[65].

Ugualmente, una possibile presenza ostrogota nell'insediamento di altura di Peveragno, allo sbocco della Valle Pesio, sarebbe riconducile al programma di controllo del territorio: è stato osservato come la strategia di difesa territoriale attuata da Teoderico fosse spesso imperniata su luoghi fortificati allo sbocco di vallate, per cui valgono come confronti i numerosi insediamenti d'altura cinti da mura scoperti tra Friuli (come San Giorgio di Attimis e Osoppo – Udine) e Slovenia (come Vranje e Rifnik), inseriti nel sistema difensivo delle Alpi Giulie[66]. Ma, nel caso di Peveragno, l'ingresso di un nucleo di popolazione ostrogota può essere stato determinato anche da un interesse per lo sfruttamento delle risorse minerarie locali, in vista di quella valorizzazione delle potenzialità economiche della penisola tenacemente perseguita da Teoderico su più fronti lungo tutto il suo regno[67]. Attività artigia-

[64] Sul cimitero di Acquasanta, cfr. G. Annibaldi, J. Werner, *Ostgotische Grabfunde aus Acquasanta Prov. Ascoli Piceno (Marche)*, in «Germania», 41 (1963), pp. 356-373; Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde* cit., pp. 257-262; e Profumo, *I Goti nelle Marche* cit. Sul significato del *cingulum* come preziosa insegna di grado militare nell'esercito tardoromano e ostrogoto, cfr. da ultimo M. Aimone, *Nuovi dati sull'oreficeria a* cloisonné *in Italia fra V e VI secolo. Ricerche stilistiche, indagini tecniche, questioni cronologiche,* in «Archeologia medievale», 38 (2010), pp. 394-407 e nota 162 (con ulteriore bibliografia), e M. Aimone, *Ricerche sul costume dei* chlamydati *nei secoli V e VI. Le fibule a croce latina d'oro e d'argento dei tesori di Ténès e Desana*, in «Studi medievali», 52 (2011), 2, pp. 577-638.

[65] Sulla necropoli di Dravlije, cfr. M. Slabe, *Dravlje. Grobiš□e iz □asov preseljevanja ljudstev*, Ljubliana 1975; Slabe, *Kulturna sled iz obdobja preseljevanja ljudstev v Ljubliani*, in «Arheolski veštnik», 29 (1978), pp. 425-431; Ciglenečki, *Insediamenti ostrogoti* cit., pp. 106-109; e Villa, *Le tracce della presenza gota* cit., pp. 22-23. Sui crani deformati di questa necropoli, cfr. anche Buora, *La deformazione dei crani* cit., p. 47.

[66] Cfr. i risultati delle ricerche sintetizzati da Ciglenečki, *Insediamenti ostrogoti* cit.; Villa, *Le tracce della presenza gota* cit.; e Villa, *Lo stanziamento* cit., pp. 21-28. Cfr. anche, in generale, Bigliardi, *Alpes, id est Claustra Italiae* cit. Sull'importanza della Valle Pesio come via di transito fra Antichità e Medioevo, cfr. Micheletto, *Forme di insediamento* cit., p. 68 (con bibliografia di confronto), e Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 363.

[67] Durante il regno ostrogoto, attività minerarie sono ricordate in Dalmazia e nel *Brutium* da Cassiodoro, *Variae*, III, 25, 2 (estrazione del ferro), e IX, 3, 2-3 (estrazione dell'oro e dell'argento); cfr. Lecce, *La vita economica* cit., pp. 370-371. Sulla parziale ripresa dell'economia italica sotto il regno di Teoderico, in conseguenza di specifiche misure adottate dal sovrano per favorire l'agricoltura, i commerci e le attività artigianali, cfr. le sintesi basate sulle fonti scritte di Lecce, *La vita economica* cit., pp. 405-408 (con una valutazione sostanzialmente positiva dei risultati raggiunti); R. Soraci, *Aspetti di vita economica italiana nell'età di Cassiodoro*, Catania 1974; Luiselli, *La società dell'Italia romano-gotica* cit., pp. 96-97; F. Giunta, *Gli Ostrogoti in Italia*, in *Magistra Barbaritas* cit., pp. 76-83; A. Mosca, *Gli interventi di bonifica sotto Teoderico*, in *Teoderico il grande e i Goti* cit., 2, pp. 755-766; Vera, *Proprietà terriera e società rurale* cit., pp. 141-152; e M. Buora, *Brevi notizie sull'economia dei Goti*, in *Goti dall'Oriente alle Alpi* cit., pp. 44-51; cfr. anche l'analisi degli impianti produttivi di Classe di V-VI secolo, archeologicamente noti, in M.G. Maioli, *Strutture economico-commerciali e impianti produttivi nella Ravenna bizantina*, in *Storia di Ravenna* cit., pp. 223-247.

nali simili legate al ciclo di lavorazione dei metalli sono state riscontrate in altri due siti d'altura in questa fascia del territorio prealpino, Belmonte (Torino) e Santo Stefano Belbo (Cuneo): nessun ritrovamento indica che essi fossero mai stati abitati da Ostrogoti, ma la loro esistenza dimostra che siti di questo genere, confrontabili con il Castelvecchio di Peveragno, erano una realtà abitativa e produttiva diffusa in questo territorio, e di ciò la corte di Ravenna doveva essere al corrente[68]: ne è una prova indiretta l'invio di un *comes* – funzionario regio di alto grado il cui compito era proprio regolare i rapporti (non sempre facili) fra Italici e Ostrogoti – nella vicina *civitas* di Pedona, strategica anche per la sua posizione rispetto agli assi viari verso i colli della Maddalena e di Tenda[69].

Nella stessa ottica, potrebbe essere ipotizzata la presenza di una ridotta guarnigione ostrogota nella grotta della Ciota Ciara, sul monte Fenera in Val Sesia, sulla base di una moneta d'argento ostrogota rinvenuta in vecchi scavi (fig. 13a)[70]: secondo alcuni studiosi, infatti, nel regno amalo la circolazione

[68] Per le attività metallurgiche a Peveragno, Belmonte e S. Stefano Belbo, cfr. Micheletto, Pejrani Baricco, *Archeologia funeraria e insediativa* cit., pp. 300-301 e 315-317; Micheletto, *Forme di insediamento* cit., pp. 58-61; le schede relative in Micheletto, *Archeologia dei metalli in Piemonte* cit.; e Dalmasso, *Il Castelvecchio di Peveragno* cit., pp. 27-28, 56-58 e 65-69. Per un quadro generale sulle attività minerarie e metallurgiche nel Piemonte tardoantico e medievale, cfr. G. Di Gangi, *"Archeologia mineraria" in Piemonte: cenni per un quadro di riferimento*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia medievale*, Pisa, 29-31 maggio 1997, a cura di S. Gelichi, Firenze 2000, pp. 369-372, e Di Gangi, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel medioevo. Piemonte e Valle d' Aosta: fonti scritte e materiali*, Oxford 2001 (BAR, International Series, 951; il Cuneese è preso in esame alle pp. 2-19).

[69] Così Cassiodoro, *Variae*, VII, 3, 1-2, descrive le competenze dei *comites* regi: «Cum Deo iuvante sciamus Gothos vobiscum habitare permixtos, ne qua inter consortes, ut assolet, indisciplinatio nasceretur, necessarium duximus illum sublimem virum, bonis nobis moribus hactenus comprobatum, ad vos comitem destinare, qui secundum edicta nostra inter duos Gothos litem debeat amputare, si quod etiam inter Gothum et Romanum natum fuerit fortasse negotium, adhibito sibi prudente Romano certamen possit aequabili ratione discingere. Inter duos autem Romanos Romani audiant quos per provincias dirigimus cognitores, ut unicuique sua iura serventur et sub diversitate iudicum una iustitia complectatur universos. Sic pace communi utraeque nationes divinitate propitia dulci otio perfruantur». Sulla funzione del *comes* nel regno di Teoderico, cfr. in particolare L. Gatto, *Figura e funzione del* comes*, momento di raccordo e di convivenza fra Goti e Romani*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenze, integrazioni nel Mediterraneo occidentale*. Atti delle VII Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento, 31 maggio–2 giugno 1999, a cura di M. Rotili, Napoli 2001, pp. 127-142, che ha messo in luce il ruolo di questi magistrati regi nei rapporti fra Latini e Ostrogoti. Sulla posizione strategica di Pedona, cfr. Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 364-365, 380-381 e nota 65.

[70] Una frazione di siliqua, coniata a nome di Zenone al tempo del regno ostrogoto, fa parte dei materiali trovati nella grotta della Ciota Ciara e conservati presso il Museo di Archeologia e Paleontologia Carlo Conti di Borgosesia (E.A. Arslan, *Problemi di circolazione monetaria in Piemonte dal V all'VIII secolo*, in *Archeologia in Piemonte* cit., 3, pp. 291-292, fig. 225): devo questa segnalazione alla dott.ssa Francesca Garanzini, che ringrazio vivamente. Sull'insediamento rupestre tardoantico della Ciota Ciara, cfr. in generale L. Brecciaroli Taborelli, *Un insediamento temporaneo della tarda antichità nella grotta "Ciota Ciara" (Monfenera - Valsesia)*, in «QuadAPiem», 13 (1995), pp. 73-135; Micheletto, *Forme di insediamento* cit., pp. 59 e 63-64; G. Pantò, *Produzioni e commerci di vasellame d'uso domestico tra la fine del mondo antico e il medioevo*, in *Archeologia in Piemonte* cit., 3, pp. 264-265, e Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 384-385 e 394. Le interpretazioni proposte hanno oscillato tra quella di un rifugio temporaneo della popolazione locale, a quella di un insediamento monastico; rifugi temporanei

delle monete in bronzo e in argento sarebbe stata sostanzialmente limitata alle milizie, e il loro ritrovamento indicherebbe la presenza di guarnigioni in tali siti[71]. Nella grotta in questione sono stati scoperti anche ceramica d'importazione (oltre che locale), anfore provenienti dall'Egeo orientale e forse dall'Africa, nonché bassi-fuochi o fuochi di forgia, tutti con datazione compresa tra la fine del V secolo e la metà del VI (fig. 13b): sembrerebbero le tracce non di una semplice rioccupazione a scopo abitativo in un momento di instabilità politica – un fenomeno attestato allora in altre regioni dell'Occidente europeo –, ma piuttosto di un insediamento con caratteri militari (ciò spiegherebbe tanto la moneta quanto i materiali di importazione[72]) oltre che produttivi, destinato a controllare il territorio e forse a sfruttarne le risorse.

In posizione centrale rispetto al sistema di insediamenti ora delineato, *Ticinum* in questi decenni era non soltanto sede della corte, ma anche, come attesta Cassiodoro, centro di smistamento dei rifornimenti alimentari per i guerrieri, attraverso i collegamenti terrestri e fluviali tra la pianura padana e la zona prealpina, in continuità con il sistema amministrativo tardoromano che il regno ostrogoto aveva mantenuto e persino potenziato[73]. La stessa sollecitudine dimostrata da Teoderico, fra il 507-511, per il completamento dell'acquedotto di *Vercellae* (che il sovrano dice iniziato per suo ordine), e il recentissimo, inedito ritrovamento di un frammento di cintura ostrogota con protome di aquila nella vicina *Novaria* (dopo il vecchio ritrovamento di anelli tardoantichi a Momo Novarese, forse un tesoretto o una sepoltura ostrogoti?) sono ulteriori indizi dell'attenzione che la monarchia amala attribuiva ai

in grotte sono stati individuati nell'Appennino tra Piemonte e Liguria, occupati secondo l'ipotesi corrente dalle popolazioni locali in cerca di sicurezza al tempo della guerra fra Odoacre e Teoderico, e poi ancora durante la guerra goto-bizantina: cfr. Settia, *Le fortificazioni dei Goti* cit., pp. 115-116 e nota 54.

[71] Che le monete ostrogote, in bronzo ma anche in argento, possano essere un indicatore della presenza di gruppi allogeni, specialmente di tipo militare, è stato ipotizzato da Lusuardi Siena, *Insediamenti goti* cit., p. 204 nota 27, da Ciglenečki, *Insediamenti ostrogoti* cit., p. 118 (con elenco dei siti di ritrovamento in Slovenia), e da Villa, *Le tracce della presenza gota* cit., p. 160, con elenco di possibili siti fra Emilia, Veneto, Trentino e Friuli. Quadro dei ritrovamenti numismatici in area piemontese per il periodo ostrogoto in Arslan, *Problemi di circolazione monetaria* cit., pp. 291-293.

[72] Si osservi che la presenza di ceramica d'importazione nel sito della Ciota Ciara non è meno significativa della presenza della moneta: infatti, come ha messo in evidenza Gabriella Pantò, essa è del tutto eccezionale nel panorama rurale regionale in questo arco cronologico (Pantò, *Produzioni e commerci di vasellame* cit., pp. 264-265). L'insediamento fu abbandonato verso la metà del VI secolo, in seguito a eventi traumatici attestati dall'incendio del sito.

[73] Cassiodoro, *Variae*, IV, 45 (del 507-511); X, 28 (del 535-536); cfr. Cracco Ruggini, *Ticinum: dal 476 d. C.* cit., pp. 308-309 e nota 139. Particolarmente significativo in questo senso è stato il ritrovamento di una fibula a staffa ostrogota in argento fuso, ornata di almandini, a *Bedriacum* presso Cremona (oggi Calvatone; dall'area detta "campo del generale"), *vicus* in posizione strategica lungo la Postumia e il fiume Oglio (L. Passi Pichter, *L'urbanistica del* vicus, in *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*, a cura di L. Passi Pichter, I, Milano 1996, p. 73; sulle fasi tardoantiche dell'insediamento, cfr. Sena Chiesa, *Calvatone* - Bedriacum cit., specialmente pp. 360-362): infatti, *Bedriacum* rimase, fino alla metà del VI secolo, uno snodo strategico, fra l'altro, per i commerci fra Ravenna e Pavia lungo il fiume Po.

centri urbani della *Liguria* situati allo sbocco di percorsi alpini[74]; ciò potrebbe essere stato vero soprattutto per *Novaria*, città murata e posta allo sbocco della Val d'Ossola, con la sua strada verso il passo del Sempione, lungo cui è stata ipotizzata l'esistenza di *clausurae* tardoromane all'altezza di Gravellona Toce, che avrebbero potuto essere rioccupate dagli Ostrogoti[75].

In secondo luogo, gli insediamenti di Mombello e Frascaro attestano l'acquisizione di proprietà fondiarie da parte di gruppi immigrati, insediati nel quadro delle forme di accomodamento messe in atto per garantire la pacifica convivenza nelle campagne tra vecchi proprietari e nuovi arrivati[76]: questi potrebbero essere due esempi di quelle aziende agricole, di piccole dimensioni e a conduzione famigliare, che Cassiodoro nelle *Variae* chiama *condamae*, esistite in Italia settentrionale in età ostrogota e che dovevano essere possedute sia dagli autoctoni sia dagli immigrati goti[77]. Anche i ricordati toponimi

[74] L'ordine di completare l'acquedotto di *Vercellae*, indirizzato da Teoderico al vescovo vercellese Emiliano, si legge in Cassiodoro, *Variae*, IV, 31; cfr. Ruggini, *Economia e società* cit., p. 331; B. Ward-Perkins, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Buildings in Northern and Central Italy, AD 300-850*, Oxford 1984, pp. 145-146; e Fauvinet-Ranson, *Decor civitatis* cit., pp. 121-133: secondo questa studiosa, l'affidamento della costruzione dell'acquedotto da parte di Teoderico (il finanziatore) al vescovo locale, e non ai magistrati cittadini, sarebbe la prova dello speciale interesse del sovrano per tale opera, nella cui realizzazione egli aveva voluto coinvolgere una figura di forte spicco e la stessa Chiesa vercellese, prestigiosa per la sua antichità e per le memorie legate al suo fondatore s. Eusebio. Il frammento di cintura da *Novaria* è analizzato da Garanzini, *Novara fra tardoantico e alto medioevo* cit., p. 97. Dei tre anelli provenienti dal territorio di Momo si sa soltanto che erano stati ritrovati, verso la metà dell'Ottocento, presso la cascina Mirasole: cfr. M.C. Uglietti, *I gioielli dal territorio*, in *Museo novarese. Documenti studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, p. 149; per la datazione di due di essi alla seconda metà del V secolo (in contrasto con quella proposta dalla studiosa), si vedano i confronti in Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., nota 370 p. 174, e nota 421 p. 182; per il terzo anello, invece, rimane plausibile una datazione all'età altoimperiale.

[75] Le mura di *Novaria* sono ricordate, fra l'altro, da Procopio, *La guerra gotica*, II, 12, a proposito dei centri muniti nel territorio di *Mediolanum*. Sulle fortificazioni romane di Gravellona Toce, si veda (pur con riserva) G. Donna D'Oldenico, *Il castrum romano di Gravellona Toce custodia della via dell'Ossola*, in «Oscellana», 2 (1972), pp. 21-43; le questioni ad esse relative sono state riesaminate, nel quadro della funzione della Val d'Ossola fra tarda Antichità e Medioevo, da Mollo, *Le Chiuse: realtà e rappresentazioni* cit., p. 353, e da Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., pp. 347, 358, 379-380 e 393 (con bibliografia di confronto alla nota 22). Il vecchio ritrovamento a Malesco, in frazione Finero, di una fibula ostrogota (ora smarrita), forse da una sepoltura femminile, è la traccia di una possibile presenza di nuclei di popolazione immigrata nella valle: cfr. da ultimo Demeglio, *Sistemi difensivi* cit., p. 379.

[76] Per i principali studi sulle forme di insediamento dei seguaci di Teoderico su terre italiche, si veda la bibliografia citata *supra*, note 20 e 21. La pacifica convivenza tra Romani e Ostrogoti, nel quadro del mantenimento del sistema amministrativo e giuridico imperiale, fu uno dei principali obiettivi perseguiti da Teoderico durante tutto il suo regno, anche a dispetto dei cruenti sviluppi dell'ultimo periodo: fra la vastissima bibliografia disponibile, si rimanda specialmente a Ensslin, *Theoderich* cit., pp. 80-106 e 237-243; Wolfram, *Storia dei Goti* cit., pp. 563-571; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 66-97 e 242-248; e Heather, Gens *and* Regnum cit., pp. 114-128.

[77] Si vedano, ad esempio, Cassiodoro, *Variae*, V, 10 e 11; cfr. in proposito Burns, *The Ostrogoths* cit., p. 103. Sulla tenuta degli insediamenti rurali nell'Italia di Teoderico, circostanza confermata dalle più recenti indagini, cfr. G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costatino a Carlo Magno*, Firenze 2005 (Metodi e temi di archeologia medievale, 1), pp. 49-53; Villa, *Le tracce della presenza gota* cit., pp. 155-156; e Villa, *Lo stanziamen-*

Gòdio (non lontano da Mombello e dalla strada *Vercellae - Hasta*), *Gòidi* (a nord di Tortona, non lontano dalla *Postumia*) e *Daglio* (a sud-est di Tortona) potrebbero aver conservato il ricordo di proprietà rurali passate ad aristocratici ostrogoti. Pur non essendo possibile stabilire se tali *praedia* fossero stati assegnati come parte dei beni distribuiti dal sovrano con la formula della *tertia hospitalitas*, che dava alle milizie federate il diritto di occupare un terzo delle terre coltivabili (anche mediante esproprio, come si è visto), o se fossero stati acquistati con gli stipendi del servizio militare e le rendite di altri beni, l'inserimento dei gruppi allogeni deve essere avvenuto nel rispetto del sistema di proprietà ancora regolato dalla legislazione romana e dai vecchi confini. Almeno nel caso di Mombello poi, esso aveva comportato una nuova messa a coltura dei terreni, altro obiettivo perseguito da Teoderico durante il suo regno per dare nuovo slancio all'economia della penisola, accanto allo sfruttamento delle risorse minerarie, all'incremento dei commerci e delle produzioni artigianali[78].

Di particolare interesse per l'insediamento di Mombello è il confronto con la villa rustica recentemente scoperta presso Domagnano (Repubblica di San Marino), non lontano dal luogo dove, alla fine dell'Ottocento, erano stati trovati i principeschi corredi del cosiddetto "tesoro" omonimo: anche in quel caso, alla fine del V secolo l'ala rustica di una villa di età imperiale era stata restaurata con materiali poveri, mentre l'azienda agricola tornava in attività dopo un periodo di abbandono[79]; proprio la presenza degli eccezionali com-

to cit., pp. 30-31.

[78] Per le attività agricole e pastorali nel sito di Mombello al tempo della presenza ostrogota, cfr. E. Bedini, *Animali domestici e selvatici*, in *Longobardi in Monferrato* cit., pp. 179-181; e L. Castelletti, S. Motella De Carlo, *Paesaggio ed economia*, *ibidem*, pp. 186-190. Per la ripresa (almeno parziale) dell'agricoltura italica sotto il regno ostrogoto, favorita da Teoderico con provvedimenti legislativi e opere di bonifica, cfr. Lecce, *La vita economica* cit., pp. 359-364; Ruggini, *Economia e società* cit., pp. 349-359; L. Cracco Ruggini, *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi*, in «Rivista storica italiana», 76 (1964), 2, pp. 270-277; T.S. Brown, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. AD. 554-800*, Hertford 1984, pp. 5-6; G. Forni, *Dall'agricoltura dei Goti a quella italiana al tempo dei Goti*, in *Teoderico il grande e i Goti* cit., 2, pp. 679-719; e Mosca, *Gli interventi di bonifica* cit. Tra i seguaci di Teoderico, le fonti attestano che non vi erano solamente guerrieri e servi, ma anche contadini, che speravano di ottenere terre da coltivare personalmente, prima nella penisola balcanica, poi in Italia: cfr. Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 61, 65-66 e 78; e Heather, *The Goths* cit., pp. 173-174.

[79] Sulla fase di occupazione ostrogota della villa rustica di Domagnano e sulla conduzione del fondo a cui apparteneva, cfr. G. Bottazzi, P. Bigi, *Lo scavo di Domagnano: la fase di età gota*, in *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità romana e gota*. Catalogo della mostra, a cura di G. Bottazzi, P. Bigi, San Marino 2001, pp. 80-100 (strutture); E. Ercolani Cocchi, *Le monete dello scavo di Domagnano nel contesto dei ritrovamenti monetali dal territorio*, *ibidem*, pp. 158-159 (monete); A.M. Mercuri, G. Bosi, M. Marchesini, M. Bandini Mazzanti, G. Trevisan Grandi, C.A. Accorsi, *Primi dati archeobotanici a Domagnano*, *ibidem*, pp. 166-172 (coltivazioni); P. Farello, *I resti animali rinvenuti nell'edificio di epoca gota*, *ibidem*, pp. 176-181 (allevamento). Per la relazione esistente tra la villa, la comunità insediata in essa e la sepoltura principesca, cfr. G. Bottazzi, P. Bigi, *Dalla scoperta del tesoro all'archeologia moderna*, *ibidem*, pp. 12-19, da confrontare con le notizie disponibili sul suo luogo di ritrovamento riferite da V. Bierbrauer, *Die ostgotischen Funde von Domagnano, Republik San Marino (Italien)*, in «Germania», 51 (1973), pp. 499-502; e Bierbrauer, *Il rinvenimento di Domagnano, Repubblica*

plementi di vestiario, probabilmente il corredo di una sepoltura femminile, e il ritrovamento nella villa di monete di Teoderico, Atalarico, Teodato e Vitige hanno portato alla conclusione che una ricca famiglia ostrogota, forse legata alla corte di Ravenna, fosse entrata in possesso della proprietà, occupandola, restaurandola e insediandovi nuovi coloni. Una situazione analoga è stata ipotizzata anche nel caso della sepoltura di donna con ricco corredo, scoperta a Ficarolo (Rovigo) presso una grande villa rustica di età imperiale, con tracce di una rioccupazione tardoantica testimoniata da focolari sovrapposti ai pavimenti originari[80]. Più simile, invece, all'insediamento di Frascaro, sembra essere stato il caso della rioccupazione di una villa di età imperiale a Casteldebole (Bologna), la cui *pars rustica* fu riadattata frazionandone gli spazi con materiali poveri, mentre la *pars urbana* (già in rovina) era utilizzata come sepolcreto: i modesti corredi delle sepolture comprendevano elementi metallici di cintura, come fibbie e anellini di sospensione, nonché – elemento significativo – piccoli coltelli in ferro (come appunto nella località piemontese); la datazione della rioccupazione all'età ostrogota è confermata dal ritrovamento di una moneta di Atalarico[81].

Ancora diversa la situazione che traspare dagli oggetti che compongono il tesoro di Desana. Il loro carattere eterogeneo, dal punto di vista cronologico e tipologico, ne suggerisce l'origine come beni di una famiglia di possidenti terrieri della Cisalpina introdotta alla corte imperiale (lo dimostra la presenza di una fibula aurea a croce latina della prima metà del V secolo), raccolti su un arco di almeno due secoli[82]; inoltre, la presenza di un piccolo gruppo di

di S. Marino, in *I Goti a San Marino. Il tesoro di Domagnano*. Catalogo della mostra (San Marino, Palazzo Pergami-Belluzzi, 4 giugno - 5 settembre 1995), Milano 1995, pp. 42-43.

[80] Cfr. H. Büsing, A. Büsing Kolbe, V. Bierbrauer, *Die Dame von Ficarolo*, in «Archeologia medievale», 20 (1993), pp. 303-332; il verosimile legame fra sepoltura e villa è stato ancora recentemente ribadito da Villa, *Lo stanziamento* cit., p. 31.

[81] Sulla villa e la necropoli di Casteldebole, cfr. R. Curina, *Il complesso urbano-rustico di Casteldebole (Bologna): aspetti e forme* di *insediamento tra medio impero e tarda antichità*, in *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*, a cura di J. Ortalli, Firenze 2006, pp. 129-157; e Curina, *Corredi dalla necropoli tardoantica di Casteldebole (Bologna)*, in *Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo*, a cura di A.L. Morelli, I. Baldini Lippolis, Bologna 2010 (Ornamenta, 2), pp. 163-194.

[82] Ipotesi sulla posizione sociale della famiglia che raccolse gli oggetti mediterranei del tesoro in Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 241-255. Proposte circa la possibile ricostruzione dell'identità dei possessori dei tesori tardoromani in base alle loro composizioni sono state cautamente avanzate da C. Johns, T. Potter, *The Thetford Treasure. Roman Jewellery and Silver*, London 1983, pp. 68-69, R. Reece, *Interpreting Roman Hoards*, in «World Archaeology», 20 (1988), 2, pp. 261-263, F. Baratte, *Les ateliers d'argenterie dans l'Antiquité tardive. Données actuelles*, in *Felix Temporis Reparatio*. Atti del convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'Impero Romano", Milano, 8-11 marzo 1990, a cura di G. Sena Chiesa, E. Arslan, Milano 1992, pp. 89-90 e 94-95, S. Gelichi, Condita ab ignotis dominis tempore vetustiore mobilia. *Note su archeologia e tesori tra la tarda antichità e il medioevo*, in *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (V-XI)*, a cura di S. Gelichi, C. La Rocca, Roma 2004, pp. 33-36, M. Baldassarri, M. C. Favilla, *Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e alto medioevo: l'evidenza archeologica*, *ibidem*, pp. 150-151, 158-159 e 170-171, e R. Hobbs, *Late Roman Precious Metal Deposits c. AD 200-700. Changes over Time and Space*, Oxford 2006 (BAR International Series, 1504).

oggetti danubiani, tutti riconducibili a un corredo femminile, suggerisce l'ingresso in questo nucleo famigliare autoctono, identificabile con i possessori della villa, di almeno un elemento allogeno, una dama il cui alto rango è provato dagli oggetti a *cloisonné* presenti fra i suoi beni personali[83]. La chiave interpretativa del tesoro è fornita dall'anello nuziale (inizio del VI secolo), che reca incisi il nome latino *Stefanius* (o *Stefanus*) e quello goto *Valatrud* (fig. 11): evidentemente, un possidente terriero dell'aristocrazia provinciale aveva sposato una donna appartenente all'*élite* ostrogota che aveva portato con sé, all'ingresso nella nuova famiglia, alcuni oggetti ereditati a sua volta dal clan di origine[84]. Un'ulteriore conferma del carattere "multietnico" di tale nucleo famigliare è offerta dall'onomastica latino-ostrogota dei nomi presenti su altri oggetti del tesoro: sui *cochlearia* si leggono i nomi *Valentinus* e *Gundila* (fig. 15 a-b), mentre un secondo anello reca inciso un monogramma scioglibile come *Macrobius*[85].

La presenza di Ostrogoti di alto rango sociale nelle vicine campagne del Novarese è attestata dall'iscrizione funebre di *Aligerna*, espressamente qualificata come *honesta femina*, quindi appartenente alla classe dei dignitari urbani[86]: così, altri *domini* di origine ostrogota potrebbero aver lasciato traccia del loro nome nei toponimi ricordati sopra, derivati appunto da antroponimi. Anche l'iscrizione del *presbyter Berevulfus* è significativa di una presenza barbarica in area rurale, dato che a quel tempo l'antico *municipium* di *Forum Iulii Iriensium* doveva essere ormai ridotto al villaggio di *vicus Iriae*: la presenza in queste campagne di un sacerdote ostrogoto pone la questione se le loro comunità fossero assistite da un clero ariano, situazione probabile (anche se priva di riscontri nelle fonti scritte per l'area qui in esame), dato che ciò avveniva sicuramente nei centri urbani[87].

[83] Su questo gruppo di complementi di vestiario del V-VI secolo, di origine o di tipologia danubiana, cfr. Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 66-77 (descrizione), 127-146 (analisi) e 213-228 (interpretazione).
[84] Cfr. in proposito da ultimo Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 243-255. Per il riconoscimento del nome *Valatrud* come germanico-orientale, cfr. C.A. Mastrelli, *Commento linguistico e storico-culturale ai ritrovamenti di Reggio Emilia*, in M. Degani, *Il tesoro romano barbarico di Reggio Emilia*, Firenze 1959, pp. 108-109, e Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti* cit., pp. 107-108.
[85] Sui nomi latini e ostrogoti presenti sugli oggetti di Desana, cfr. Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 253-254 e 290. Sulla questione dell'onomastica mista in alcune famiglie italiche al tempo del regno ostrogoto, cfr. Amory, *People and Identity* cit., pp. 90-91, 98, 101-102, 263-272 e 315. Sulla diffusione del nome *Gundila* (attestato anche nelle forme *Gudila* e *Gudilae*) in Italia sotto la monarchia ostrogota, cfr. Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti* cit., pp. 54 e 57.
[86] Cfr. in proposito Mennella, *La cristianizzazione rurale* cit., p. 157; lo studioso osserva che l'iscrizione è stata significativamente ritrovata in un luogo che era «crocevia di un nugolo di collegamenti viari con il lago Maggiore», il che permette di riscontrare, ancora una volta, una corrispondenza fra presenze ostrogote e siti strategici per il controllo del territorio.
[87] Sulla situazione religiosa nell'Italia ostrogota, cfr. in generale J. Zeiller, *Étude sur l'arianisme en Italie à l'époque ostrogothique et à l'époque Lombarde*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome», 25 (1905), pp. 127-136, rivisto e aggiornato da Amory, *People and Identity* cit., pp. 195-221 e 236-276; da B. Dumézil, *Les racines chrétiennes de l'Europe. Conversion et liberté dans les royaumes barbares V^e - VIII^e siècle*, Paris 2005, pp. 323-

Rivelatrici infine, anche se su un piano diverso, sono state le analisi antropologiche sugli inumati del cimitero di Villaro al Ticineto: per quanto riguarda gli individui dai caratteri allogeni, la mancanza di corredi indicherebbe non tanto una precoce adesione alla ritualità funeraria cristiana, già propria degli autoctoni italici, ma piuttosto l'infimo grado sociale di questi fra gli Ostrogoti: si sarebbe trattato di individui di condizione servile, insediati forse dai loro padroni in questo *fundus* (passato in proprietà ad aristocratici immigrati?) accanto ai *rustici* che già lo abitavano. Un confronto a supporto di questa interpretazione è offerto dalla necropoli scoperta a Santa Sofia di Forlì, in località Chiesa di Sopra, collegata con un insediamento agricolo non lontano dalla villa teodericiana di Galeata: secondo gli scavatori, qui sarebbero stati insediati coloni di origine gota e di rango servile, come attesterebbe la quasi totale assenza dei corredi (un solo orecchino a poliedro è stato ritrovato), addetti alla coltivazione delle terre regie[88].

4. *Conclusioni*

Dall'esame dei dati archeologici sulle presenze ostrogote in Piemonte e Valle d'Aosta, e dal confronto con le fonti scritte, l'epigrafia e la toponomastica, emerge chiaramente come i modelli interpretativi di Heather e Amory non diano ragione di una realtà allo stesso tempo più articolata e più sfumata: naturalmente, l'obiettivo dei due storici era stato quello di proporre quadri generali, senza pretesa di validità assoluta; ma questa indagine a livello regionale ha evidenziato come *entrambi* i modelli, relativi alle forme di insediamento e alla cultura materiale degli Ostrogoti (attraverso cui si individuano certe forme di auto-identificazione), possano applicarsi nella stessa area e nello stesso arco cronologico. Come si è visto, in località prossime e nei medesimi decenni, comunità di Ostrogoti – guerrieri o contadini che fossero – vivevano fra di loro in gruppi chiusi, oppure a stretto contatto con gli autoctoni, seppellivano i morti con abiti e corredi, a volte entro bare scavate in tronchi

337; e da F.M. Petrini, *Il 'potere ariano' in Italia da Ricimero a Totila*, in *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico. Poteri e indirizzi, forme di controllo, idee e prassi di tolleranza*, a cura di G.A. Cecconi, Ch. Gabrielli, Bari 2011, pp. 339-341 e 343-349. La presenza di cristiani di confessione ariana nelle campagne di V-VI secolo è stata oggetto di studio in particolare per l'area dell'attuale Emilia Romagna, dove alcune chiese battesimali sono state direttamente collegate a nuclei di popolamento ostrogoto: cfr. R. Budriesi, *Ortodossi e ariani: questioni ravennati*, in *L'Italia meridionale fra Goti* e *Longobardi. Corsi di cultura sull'arte ravennate* e *bizantina XXXVII*, Ravenna, 30 marzo - 4 aprile 1990, Ravenna 1990, pp. 109-120, specialmente p. 115; e R. Budriesi, *L'Emilia Romagna*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata di studio tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Roma, 19 marzo 1998, a cura di Ph. Pergola, Città del Vaticano 1999, pp. 541-615, specialmente pp. 583-585.

[88] Il caso è illustrato e discusso da Maioli, *Nuovi dati sulle necropoli gote* cit., pp. 250-251; e ancora da Maioli, *Santa Sofia (Forlì), località Chiesa di Sopra, necropoli*, in *I Goti*. Catalogo cit., p. 249. Secondo Vera, *Proprietà terriera e società rurale* cit., pp. 135-136, nell'Italia del VI secolo la maggior parte della popolazione rurale era composta da servi o schiavi, che in qualità di contadini non liberi coltivavano le terre dei latifondisti.

d'albero, o con iscrizioni latine, esibivano segni di rango sociale di tipo danubiano (i complementi di vestiario), di tipo romano-mediterraneo (i cucchiai in argento di Desana), o persino di tipo nomadico (i crani deformati).

L'impressione che si ricava è che i rapporti fra Ostrogoti e Latini siano stati caratterizzati da una notevole varietà, dipendendo tanto da necessità generali di difesa e amministrazione del regno, quanto da situazioni contingenti legate a casi particolari, come la rioccupazione di un *fundus* abbandonato, o il matrimonio fra un'immigrata di alto lignaggio e un esponente del ceto possidente locale[89]. Sembra allora opportuno riflettere su tutte le forme di interazione documentabili fra allogeni e autoctoni, tenendo comunque presente due fattori di base: l'esiguo numero degli immigrati rispetto alla popolazione italica (circa duecentomila contro quattro milioni, secondo le stime degli storici), e il tempo relativamente breve in cui il regno ostrogoto esistette (circa sessant'anni, di cui venti di guerra). Le conclusioni a cui si giunge attraverso un'indagine sull'area delle antiche *Liguria* e *Alpes Cottiae* potranno servire come punto di partenza, o come elemento di confronto, per future analisi su altre realtà regionali dell'Italia ostrogota.

4.1. *Ostrogoti isolati o a contatto con la popolazione locale?*

Ostrogoti erano presenti nelle città (almeno a *Dertona*, *Novaria*, *Segusium* ed *Eporedia*), nelle aree rurali adatte alla coltivazione e all'allevamento (a Desana, Collegno, Frascaro, Mombello e Ticineto), in abitati d'altura protetti dalla natura, oltre che da mura (a Peveragno e, forse, sul Monte Fenera), e in fortezze (le *Augustanae Clausurae* di Bard): se ragioni di tipo militare e di tipo economico avevano condizionato la geografia di questi insediamenti nella regione subalpina, come per altro già suggerivano le fonti scritte, è ragionevole concludere che lo stesso Teoderico e i suoi ministri latini – a cominciare dal prefetto del pretorio Liberio – fossero intervenuti nella dislocazione dei guerrieri, dei contadini e dei funzionari. Ciò significa che almeno una parte dei gruppi ostrogoti era stata sistemata in base a criteri prefissati, non in maniera casuale. Tuttavia, a eccezione dei casi di Collegno e delle *Augustanae Clausurae*, che funzionavano come presidi militari, nulla indica che questi Ostrogoti formassero delle comunità rigidamente separate dalla popolazione latina: è improbabile che nelle città esistessero quartieri ad essi riservati, anche considerando lo spirito della lettera indirizzata da Teoderico *universis Gothis et Romanis Dertona consistentibus*, mentre tutto lascia pensare che a Peveragno, a Ticineto e a Desana i nuovi arrivati si fossero semplicemente affiancati alla popolazione preesistente[90].

[89] A conclusioni molto simili arrivano, attraverso lo studio delle fonti scritte, S. Lazard, *Goti e latini a Ravenna*, in *Storia di Ravenna* cit., pp. 109-133 (per il caso circoscritto di Ravenna), e Barnish, *Cuncta Italiae membra componere* cit. (per l'intera penisola).

[90] Non esistono prove definitive che a Ravenna esistesse un quartiere esclusivamente riservato ai barbari, quella supposta *civitas barbarica* di cui parlano gli eruditi a partire dal XVI secolo: cfr.

Anche nel caso delle più isolate comunità agricole di Frascaro e Mombello, la cultura materiale documentata nei due siti, fatta di ceramica e di pietra ollare, era identica a quella degli altri siti della regione, è ciò dimostra una dipendenza dagli artigiani locali per l'approvvigionamento degli oggetti di uso quotidiano (figg. 14a-c)[91]. La mancanza di una cultura materiale nettamente distinta (fatta eccezione per i complementi di vestiario propri della moda danubiana) caratterizza tutti i siti rurali italici in cui sia stata ipotizzata una presenza ostrogota, come le ville rustiche di Domagnano, Ficarolo e Casteldebole, o lo stesso Monte Barro[92]. Ciò rimanda alla suggestiva (per quanto retorica) immagine proposta da Cassiodoro, quella dei contadini romani e ostrogoti che, fianco a fianco, lavorano i rispettivi appezzamenti di terra[93].

Dunque, non solo nuclei autonomi, isolati e militarizzati (come ha proposto Heather), ma neppure una generale dispersione fra città e campagne (secondo il modello di Amory): i gruppi di Ostrogoti immigrati dovettero conservare una certa unità, maggiore o minore a seconda dei casi, ma all'interno delle comunità italiche e in contatto più o meno stretto con esse. Proprio in questo equilibrio fra isolamento e assimilazione dovette consistere, sul lungo

Lusuardi Siena, *Sulle tracce della presenza gota* cit., pp. 535-536; F.W. Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II, *Kommentar*, Parte 3, *Geschichte, Topographie, Kunst und Kultur*, Stuttgart 1989, pp. 33, 41 e 46; e Maioli, *Nuovi dati sulle necropoli gote* cit., pp. 228-233; nuovo esame delle questioni archeologiche legate al "quartiere ostrogoto" e alla necropoli presso il mausoleo di Teoderico in E. Cirelli, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze 2008 (Contributi di Archeologia medievale, 2), pp. 98-100, 114-115 e 129-130. Lo stesso vale per la città di Roma, dove solo esili indizi parlano a favore di un "quartiere barbarico" situato fra Celio ed Esquilino (dove sorgeva la chiesa ariana di S. Agata dei Goti): cfr. M. Cecchelli, *Spazio cristiano e monumenti eretici a Roma*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983, Ancona 1985, I, pp. 287-296; e più in generale M. Cecchelli, G. Bertelli, *Edifici di culto ariano in Italia*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986, Roma 1989 (Collection de l'École française de Rome, 123), I, pp. 233-247.

[91] Sulla cultura materiale dei siti piemontesi citati, cfr. Micheletto, Pejrani Baricco, *Archeologia funeraria e insediativa* cit. (Peveragno, Belmonte, S. Stefano Belbo); Pantò, *Produzioni e commerci di vasellame* cit., pp. 236-276 (area piemontese in generale); Micheletto, Vaschetti, *I materiali ceramici* cit. (Frascaro); G. Pantò, S. Uggé, *Vasellame dall'insediamento di età gota e longobarda*, in *Longobardi in Monferrato* cit., pp. 137-143 (Mombello Monferrato); Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit., p. 23 (Mombello Monferrato); e Giostra, *Goths and Lombards in Italy* cit., p. 12. I materiali rinvenuti a Collegno e a Settime di Desana sono attualmente in studio. Per un quadro generale di riferimento, si veda il recente contributo di C. Negrelli, *Tra Adriatico e Po: commerci e produzioni locali nelle città e nelle campagne tardoantiche*, in Ipsam Nolam barbari vastaverunt cit., pp. 27-44, con ampia bibliografia. Sintesi sulle produzioni artigianali nella Cisalpina al tempo degli Ostrogoti in Buora, *Brevi notizie sull'economia* cit., pp. 49-50, con ulteriore bibliografia di confronto.

[92] Monte Barro: M. Bolla, G. P. Brogiolo, M. De Marchi, I. Nobile, M. Uboli, *I materiali*, in *Archeologia a Monte Barro*, I, *Il grande edificio e le torri*, a cura di G.P. Brogiolo, L. Castelletti, Lecco 1991, pp. 61-124. Domagnano: G. Bottazzi, P. Bigi, D. Pedini, *Gli oggetti della vita quotidiana (la cultura materiale)*, in *Domagnano. Dal tesoro alla storia* cit., pp. 101-138.

[93] Quest'immagine ritorna, in forme diverse, in più lettere di Cassiodoro: cfr. per esempio *Variae*, V, 29 e 33. Per ciò che stava dietro alla retorica di questi testi, si vedano specialmente le analisi di Ruggini, *Economia e società* cit., pp. 450-452; e di Vera, *Proprietà terriera e società rurale* cit., pp. 143-145.

periodo, la forza del loro modello insediativo: lo dimostrano casi personali, come quello di *Sisigis*/*Sisinnius*, che passò dalla parte dei Bizantini conservando il suo grado, il suo territorio di competenza e probabilmente anche le milizie al suo comando; lo dimostra il destino di intere comunità, come quella rurale di Frascaro, che continuò a risiedere nel proprio villaggio fino alla fine del VI secolo, sopravvivendo anche all'invasione longobarda, a riprova di un tenace radicamento nella *Liguria* dovuto non tanto a una rapida integrazione con la popolazione locale (come sostenuto con forza da Amory), quanto piuttosto al mantenimento di determinati caratteri distintivi, archeologicamente individuabili[94].

Un altro aspetto da tenere presente per capire i rapporti fra Italici e Ostrogoti riguarda la consistenza numerica di questi ultimi: le comunità individuate grazie agli scavi piemontesi sembrano essere state di dimensioni relativamente ridotte; eppure, a Collegno così come in insediamenti del tipo emersi nell'area delle Alpi Giulie, esigui nuclei di Ostrogoti armati (probabilmente poche famiglie), sarebbero stati in grado di sorvegliare e dirigere la popolazione autoctona, disarmata e impegnata in attività agricole e artigianali[95]: una posizione di superiorità che spiega, fra l'altro, gli abusi commessi dagli Ostrogoti a danno degli autoctoni riferiti da Cassiodoro, sebbene egli minimizzi sistematicamente la portata e la frequenza di simili episodi[96]. Un latente risentimento da parte degli Italici verso questa nuova classe dominante militare potrebbe essere riflesso anche nella velata, ma chiara polemica antiariana rintracciabile in iscrizioni fatte apporre, in questi decenni, dal clero di confessione nicena, e che proprio in Vercelli ha un esempio in un epitaffio composto dal vescovo Costanzo (520-530 circa)[97].

[94] Si confronti quanto hanno scritto B. Luiselli, *Teoderico e gli Ostrogoti tra romanizzazione e nazionalismo gotico*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente* cit., pp. 297-312, e Barnish, *Cuncta Italiae membra componere* cit., pp. 320-325, a proposito dell'integrazione solo parziale fra Latini e immigrati nell'Italia ostrogota: a giudizio del secondo, fu una soluzione vincente, che rese possibile la lunga resistenza degli Ostrogoti durante la guerra goto-bizantina. Per la cronologia dell'insediamento di Frascaro, cfr. Micheletto, *Materiali di età gota* cit., pp. 701-704; e Micheletto, *Pollenzo e il Piemonte meridionale* cit., pp. 236-238.

[95] Sull'entità numerica dei gruppi di Ostrogoti insediati nei siti di altura tra Friuli e Slovenia, cfr. Villa, *Lo stanziamento* cit., pp. 22-23.

[96] Non a caso, episodi di questo genere avvenivano specialmente nelle aree rurali, dove meno forte era il controllo dell'autorità regia: alcuni esempi discussi da Wolfram, *Storia dei Goti* cit., p. 516; e Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 73-75, 77-79 e 110-111.

[97] CIL V 6729 = CLE 706 = ILCV 1052 (v. 9: «quisquis fidem trinam confessus dogmate vero»); cfr. A. Ferrua, *La polemica antiariana nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano 1991 (Monumenti di Antichità Cristiana, XLIII), n. 10 pp. 69-70: a questo studio si rimanda, in generale, per le tracce di polemica antiariana nell'epigrafia italica al tempo del dominio ostrogoto. Confutazioni dell'eresia ariana si riscontrano anche nella produzione omiletica vercellese di V-VI secolo, tramandata sotto il nome di Massimo di Torino, e possono ugualmente essere collocate in un clima di opposizione al regime ostrogoto: cfr. V. Saxer, *Fonti storiche per la biografia di Eusebio*, in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, a cura di E. Del Covolo, R. Uglione, G.M. Vian, Roma 1997, pp. 138-139.

4.2. *Che cosa tacciono le fonti scritte e che cosa rivelano i dati materiali?*

La situazione documentata a Frascaro non è in contrasto con quanto riferiscono gli storici Procopio e Agazia, secondo cui, dopo la decisiva battaglia al *Mons Lactarius* (553 d.C.), i Bizantini avevano permesso ai guerrieri dell'*exercitus Gothorum* di tornare alle loro proprietà, liberi di continuare la propria vita precedente[98]. Se, in quest'ultimo caso come negli altri esaminati, i dati emersi dalle ricerche sul campo non contraddicono le fonti scritte, è pur vero che le seconde presentano solitamente un quadro parziale sui temi qui esaminati: informazioni quali l'esatta collocazione dei nuclei di Ostrogoti potevano essere già note ai lettori, oppure risultavano superflue per la narrazione, o ancora si era preferito tacerle. Quando Cassiodoro (*Variae*, VII, 3, 3) scrive che «vos autem, Romani, magno studio Gothos diligere debetis, qui et in pace numerosos vobis populos faciunt et universam rem publicam per bella defendunt», egli registra senza dubbio una situazione reale, poiché gli immigrati, in quanto contadini, avevano effettivamente contribuito al ripopolamento delle campagne (così a Mombello, a Frascaro, a Domagnano) e, in quanto guerrieri, difendevano la penisola (ad esempio a Collegno, o nei *castra* alpini): ma nulla in questo brano, così rassicurante nella sua vibrante retorica, lascia intendere l'esistenza di questioni quali il controllo delle risorse economiche, che dovette essere uno degli obiettivi in base a cui i nuclei di Ostrogoti furono dislocati sul territorio. Cassiodoro ed Ennodio testimoniano che nel 493 agli Ostrogoti erano state assegnate proprietà fondiarie; tuttavia, le *Variae* sono una fonte di tipo amministrativo, mentre gli scritti di Ennodio sono pervasi da una forte vena encomiastica, per cui forniscono di tutto ciò un quadro parziale, lontano da una descrizione esauriente delle forme di insediamento dei nuovi venuti, come invece avrebbe tentato di fare Procopio, ma a circa quarant'anni dai fatti[99].

[98] Sul ritorno di molti guerrieri ostrogoti alle loro proprietà dopo la fine della prima fase delle ostilità, nel 540, e dopo la morte dell'ultimo re Teia, nel 552, cfr. in particolare quanto riferito da Agazia, *Historiae* (Agathiae Myrinaei *Historiarum libri quinque*, recensuit R. Keydel, Berolini 1967 [Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 2], I, 1, 6. Questo potrebbe essere stato il caso dei ricchi ostrogoti, abitanti nei pressi di Rieti, su cui ci informa il papiro Tjaeder 7, datato al 557: cfr. F. Grelle, *Notabili goti e curiali reatini nel papiro Tjaeder 7*, in *Fides humanitas ius. Scritti in onore di Luigi Labruna*, Napoli 2007, pp. 2341-2351. Si osservi che, nel caso di Frascaro, l'evidenza archeologica contraddice quanto afferma Amory, *People and Identity* cit., ad esempio p. 192, secondo cui ogni traccia degli Ostrogoti in Italia sarebbe scomparsa con la fine della guerra goto-bizantina; lo studioso ha invece ragione quando sottolinea il forte radicamento locale delle comunità gote insediate in Italia (Amory, *People and Identity* cit., pp. 164-170; 175-185; 193-194; 317-318), a cui il caso di Frascaro offre un'ulteriore conferma. Su tale questione, cfr. anche l'ancora valido lavoro di L. Schmidt, *Die letzten Ostgoten*, Berlin 1943 (Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften, Philosophische-historische Klasse, 10), oltre a Lazard, *Goti e latini a Ravenna* cit., pp. 127-129.

[99] Già Lecce, *La vita economia* cit., pp. 356 e 405, e Amory, *People and Identity* cit., p. 51, hanno lamentato la mancanza di informazioni dettagliate nelle *Variae* di Cassiodoro a proposito dei modi e dei tempi dell'insediamento degli Ostrogoti nelle campagne italiche; allo stesso modo, Burns, *The Ostrogoths* cit., p. 87, ha messo in luce il carattere assai vago con cui Ennodio tratta

Il contributo aggiuntivo che i dati archeologici offrono alla ricostruzione delle presenze insediative ostrogote appare chiaramente, ad esempio, nel caso del Castelvecchio di Peveragno: nulla avrebbe fatto ipotizzare qui una possibile presenza di Ostrogoti di alto rango senza il ritrovamento della fibbia di cintura fra i materiali; eppure, il collegamento fra reperto e sito è stato fondamentale per ricostruire un aspetto dei rapporti fra autoctoni e allogeni poco o affatto documentati nelle fonti scritte, l'interesse per attività artigianali legate alle risorse del territorio[100]. Inoltre, la situazione reale dell'assegnamento delle terre e le soluzioni adottate nel concreto dovettero essere più complesse di quanto traspare nelle fonti, anche considerando i non pochi problemi posti dalla spartizione di terreni che inevitabilmente avevano caratteristiche naturali diverse (aperti, boscosi, paludosi, adatti all'agricoltura o al pascolo)[101]; proprio il caso di Desana testimonia una forma di inserimento in un'azienda agricola preesistente e funzionante non attestata da alcuna fonte scritta: le nozze tra membri della classe di possidenti provinciali e dell'aristocrazia immigrata. Stando alla cronologia dei materiali, il *fundus* di Desana era stato organizzato, o riorganizzato, fra il IV e il V secolo, con la costruzione dell'edificio a U, del settore produttivo a sud e della cappella funeraria a nord; non si trattava dell'unica struttura di questo tipo nella pianura tra *Vercellae*, il Po e il Ticino, come hanno dimostrato scavi vecchi e recenti a est di Trino nella regione Ricodino, o a Sizzano nel vicino Novarese[102]. I proprie-

costantemente la questione dell'assegnazione di terre agli Ostrogoti. Ulteriori riflessioni sui limiti delle fonti disponibili a questo proposito, specialmente in riferimento a Procopio, si leggono in Goffart, *Barbarians and Romans* cit., pp. 59-73; ma, per una parziale rivalutazione del valore di Procopio come fonte sull'Italia ostrogota, cfr. comunque Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 40-41 e 44-45.

[100] L'occupazione – o rioccupazione – tardoantica di siti d'altura come Peveragno deve essere valutata tenendo conto non solo delle esigenze di difesa, o di sfruttamento delle risorse minerarie del contado, ma anche del rinnovato impulso dato allora alla cosiddetta economia boschiva, connessa allo sfruttamento delle risorse della selva e all'allevamento in essa, e che nelle aree collinari o di bassa montagna trovava un ambente particolarmente adatto; si vedano in proposito le osservazioni sul basso Piemonte e la Liguria di G. Murialdo, *Prima dell'incastellamento: le strutture del territorio tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e fonti archeologiche*. Seminario di Studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 1999, a cura di F. Benente, G.B. Garbarino, Bordighera (Imperia) - Acqui Terme (Alessandria) 2000, pp. 17-36.

[101] I problemi logistici certamente creati dall'inserimento dei nuovi coloni all'interno delle proprietà esistenti sono stati analizzati da Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 81-82.

[102] Una riorganizzazione delle proprietà rurali nell'Italia settentrionale, con selezione e trasformazione degli insediamenti e degli impianti produttivi già esistenti, e con la costruzione di nuove strutture, è stata ipotizzata tra la fine del III secolo e i primi decenni del IV sulla base dei ritrovamenti archeologici, probabilmente in rapporto all'insediamento della corte imperiale a Milano con il tetrarca Massimiano (286-305): cfr. D. Scagliarini Corlàita, *Le grandi ville di età tardoantica*, in *Milano capitale dell'Impero Romano, 284-402*. Catalogo della mostra, Milano 1990, pp. 257-258; G.P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin, *Tardo Antico e Altomedioevo nel territorio padano*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Convegno internazionale, Siena, 2-6 dicembre 1992, a cura di R. Francovich, G. Noyé, Firenze 1994, pp. 144-147; G. Spagnolo Garzoli, *Il popolamento rurale in età romana*, in *Archeologia in Piemonte*, II, *L'età romana*, a cura di L. Mercando, Torino 1998, pp. 81-85; Brogiolo, Chavarria Arnau, *Aristocrazie e campagne* cit., pp. 23-37; e L. Villa, *Edifici e capanne e loro tecnica*

tari della villa dovevano appartenere all'aristocrazia provinciale della Cisalpina, che traeva la propria ricchezza dai possedimenti fondiari e deteneva un certo potere politico grazie alle cariche ricoperte al servizio degli ultimi imperatori d'Occidente e dei primi sovrani barbarici, nonché tramite legami (per parentela, interessi economici o alleanze politiche) con famiglie nobili di Roma; un simile profilo, ricostruibile attraverso le fonti coeve, sembra adattarsi bene al ramo latino della famiglia che possedette il tesoro, come hanno indicato la tipologia e la cronologia dei suoi pezzi[103].

Oltre a ciò, come si può dedurre dai casi di Collegno, Frascaro, Mombello e Ticineto, la presenza di Ostrogoti di alto rango non è individuabile attraverso indicatori di tipo tradizionale, come architetture monumentali o tecniche edilizie complesse, ma può essere dedotta (pur con le dovute cautele) attraverso indicatori quali i complementi di vestiario di tipo danubiano, o persino certi caratteri fisici degli inumati[104]. Verosimilmente, gli invisibili castelli nelle *Alpes Cottiae*, che Procopio indica come residenza di numerosi Ostrogoti "nobili" (ossia guerrieri liberi), erano per lo più insediamenti d'altura come Peveragno, Belmonte e Santo Stefano Belbo, accostabili per tipologia ai villaggi fortificati che gli archeologici hanno iniziato ad esplorare in Friuli e in Slovenia, dove solo i pochi complementi di vestiario hanno rivelato la presenza di guerrieri ostrogoti. Da questo punto di vista, pertanto, nelle aree rurali il caso di Monte Barro, con il suo "grande edificio" (accostabile tipologicamente a sedi del potere urbane, come gli edifici di Brescia e forse di

costruttiva, in *Goti dall'Oriente alle Alpi* cit., pp. 69-71. L'affermazione molto netta della Cantino Wataghin (Brogiolo, Cantino Wataghin, *Tardo Antico e Altomedioevo* cit., p. 145), circa un generalizzato abbandono delle ville in area cisalpina all'inizio del V secolo, deve essere rivista considerando i risultati degli scavi, pur noti ancora in forma parziale, delle ville del basso Vercellese in località Ciapéli e Ricodino, abbandonate a quanto sembra solo nei primi decenni del VI: i dati noti sulle due ville sono riassunti in Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 43-52.

[103] Cfr. in proposito Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 241-255. Sulle aristocrazie latine della Cisalpina nella tarda Antichità, e sul loro rapporto privilegiato con Teoderico e la corte ostrogota, cfr. Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 110-111, 129-135, 136-138 e 151-158; L. Cracco Ruggini, *Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio*, in *Atti del Congresso Internazionale di studi boeziani*, Pavia, 5-8 ottobre 1980, a cura di L. Orbetello, Roma 1981, pp. 73-96; Ch. Pietri, *Les aristocraties de Ravenne*, in «Studi romagnoli», 34 (1983), pp. 643-673; Ch. Pietri, *Aristocrazia e clero al tempo di Odoacre e di Teoderico*, in *Storia di Ravenna* cit., pp. 287-310; e Amory, *People and Identity* cit. pp. 153-158.

[104] Cfr. Brogiolo, *Dwellings and Settlements* cit., pp. 123-126; Buora, *Brevi notizie sull'economia* cit.; Villa, *Edifici e capanne* cit.; e Giostra, *Goths and Lombards in Italy* cit., pp. 7-13 e *passim*. Il carattere "povero" di questi insediamenti, dal punto di vista edilizio, può essere spiegato non tanto con la supposta "barbarie" degli immigrati, quanto con la crisi del sistema produttivo e distributivo del mondo romano-occidentale durante il V secolo, ad esempio riguardo la ceramica fine da mensa o materiali quali mattoni e tegole, e con il conseguente, generale regresso delle tecniche edilizie al di fuori dei grandi centri istituzionali: tale crisi, per altro, sembra avesse avuto scarsi effetti sulla produzione dei beni di lusso, come oreficerie e argenterie, la cui lavorazione era maggiormente legata alle sedi di potere. Cfr. la ricostruzione sugli effetti della crisi del V secolo proposta da Ward-Perkins, *The Fall of Rome* cit., pp. 87-120, perfettamente confrontabile con le dinamiche di ogni crisi socio-economica al momento del collasso di una società complessa, dinamiche ricostruite nel dettaglio da J.A. Tainter, *The Collapse of Complex Societies*, Cambridge 2006, pp. 1-21 e 197-216.

Susa), sembrerebbe un'eccezione la cui effettiva funzione forse deve ancora essere pienamente compresa[105].

4.3. *Quali forme di rappresentazione e di identificazione degli Ostrogoti di fronte ai Latini?*

Sarebbe di grande interesse poter conoscere più a fondo le differenze sociali sicuramente esistite fra gli Ostrogoti che vivevano nei siti descritti in Piemonte e Valle d'Aosta: studiando il materiale archeologico le si può solamente intuire, ma dovevano essere piuttosto accentuate, considerando che le fonti scritte indicano l'esistenza di aristocratici (guerrieri vicini al re, funzionari di corte), di liberi (guerrieri e contadini) e di schiavi (al servizio dei precedenti)[106]. La fibbia di cintura a *cloisonné* maschile di *Dertona*, quella femminile in argento fuso di Peveragno e i corredi di Frascaro e di Collegno, ma anche le deformazioni craniali e le tracce fisiche del prolungato esercizio nell'equitazione dimostrano che lì vivevano guerrieri di medio, alto, o persino altissimo rango sociale, assieme alle proprie famiglie: ciò conferma ancora una volta quanto Procopio scriveva a proposito dei «Goti che molti e valorosi vi abitano insieme colle mogli e coi figli» nella provincia delle *Alpes Cottiae*[107]. Al contrario, la mancanza di corredi identifica gli individui dai caratteri fisici allogeni, vissuti e morti a Ticineto, piuttosto come liberi di bassa condizione, se non come schiavi.

Il rango sociale degli immigrati, così come le cariche ricoperte nella gerarchia del regno, devono aver svolto un ruolo non secondario tanto nell'adozione di elementi della cultura romano-mediterranea, quanto nella conservazione di costumi ereditati dalle precedenti sedi balcaniche. La cosiddetta "acculturazione" sembra sia stata più forte nel caso dei membri della classe elevata, come il *Gundila* vissuto a Desana, che volle il proprio nome inciso su un servizio di *cochlearia* di squisita fattura romana (oltre che di peso insolitamente alto), oppure la «honesta femina Aligerna» o il presbitero

[105] Sintesi su questo punto in G.P. Brogiolo, *Edilizia residenziale in Lombardia (V-IX secolo)*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*. 4° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro - Galbiate, 2-4 settembre 1993), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1994 (Documenti di Archeologia, 4), pp. 104-105.

[106] Le differenze sociali esistenti in Italia fra gli Ostrogoti sono state esaminate, sulla base delle fonti scritte, da Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 99-106; e da Mastrelli, *Le classi sociali dei Goti* cit.; cfr. anche Luiselli, *La società dell'Italia romano-gotica* cit.; e Barnish, *Cuncta Italiae membra componere* cit. In particolare, Burns e Mastrelli ritengono che nell'età di Teoderico gli Ostrogoti rimanessero fondamentalmente divisi fra *liberi* e *schiavi*, ma che all'interno del primo gruppo si fosse operata una ulteriore suddivisione – su base economica – fra *aristocratici* (ossia i grandi guerrieri legati al sovrano, oppure i funzionari regi in servizio presso la corte) e *non aristocratici* (semplici soldati, che in tempo di pace si convertivano in contadini); per questi Ostrogoti aristocratici, esercizio delle armi, incarichi palatini e ricchezza (terre, bestiame, schiavi) sarebbero stati strettamente collegati, facendo di essi una classe chiusa e dai caratteri molto simili a quelli propri dei latifondisti romani.

[107] Procopio, *La guerra gotica*, II, 28 (traduzione di D. Comparetti). Si veda *supra*, nota 29; cfr. anche Burns, *The Ostrogoths* cit., pp. 101-103 e 106-108.

Berewulf, che ricevettero una sepoltura con iscrizione latina e formulario cristiano di circostanza, per altro uniformandosi a quanto prescritto da Teoderico nella nota lettera al *saio* Duda (figg. 4b e 15a-b); si trattò, evidentemente, di una consapevole adozione di simboli di *status* sociale scelti fra quelli già adottati dai possidenti o dal clero latini[108]. Assai meno ideologicamente connotata dovette essere, per gli Ostrogoti che vivevano negli insediamenti rurali di Frascaro, Mombello e Ticineto, l'adozione della cultura materiale locale (oggetti in ceramica e pietra ollare), semplicemente una soluzione pratica scevra di significati simbolici, ma pur sempre il risultato del contatto con la popolazione indigena[109].

Eppure, queste forme di adesione alla civiltà degli autoctoni non cancellarono, nei decenni, certi elementi di distinzione sociale ereditati dal passato, a cominciare dai complementi di vestiario maschili (fibbie di cintura) e femminili (fibule a staffa; fibbie di cintura con placca rettangolare; orecchini a poliedro) della moda danubiana, che i guerrieri goti avevano fatta propria nel V secolo, quando vivevano fra i Carpazi e la penisola balcanica[110]. In quelle

[108] Al tema dell'acculturazione fra Latini e barbari sono dedicati i saggi raccolti nel volume *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese* cit. La visione tradizionale secondo cui i barbari, una volta installatisi nei territori già imperiali, avrebbero progressivamente assunto tratti culturali già propri dei Romani, con cui vivevano a contatto, è una delle chiavi interpretative, ad esempio, dei saggi di V. Bierbrauer, *Frühgeschichtliche Akkulturationprozesse in den germanischen Staaten am Mittelmeer (Westgoten, Ostgoten, Langobarden) aus der Sicht des Archäologen*, in *Longobardi e Lombardia. Aspetti di civiltà longobarda*. Atti del 6° congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Milano, 21-25 ottobre 1978, I, Spoleto 1980, pp. 89-105, e ancora di Bierbrauer, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in *Magistra Barbaritas* cit., pp. 455-508, dedicati alle tracce materiali della presenza gota in Italia e Spagna, e ostrogota, alamanna e longobarda in Italia. Osservazioni critiche su questo tipo di approccio sono state avanzate, ad esempio, da L. Paroli, *La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico*, in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino* cit., pp. 199-200, a proposito dell'evoluzione dei corredi della necropoli longobarda (o, più precisamente, romano-longobarda) di Castel Trosino; maggiormente aperto alla comprensione delle influenze culturali reciproche, in particolare tra Romani e Longobardi in Italia settentrionale, è stato il contributo di G.P. Brogiolo, E. Possenti, *Distinzione e processi di acculturazione nell'Italia settentrionale dei primi secoli del Medioevo*, in *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese* cit., pp. 257-273. I caratteri e gli effetti delle influenze esercitate, a tutti i livelli, dagli immigrati sugli autoctoni nell'Occidente altomedievale sono stati ricostruiti, a volte con tinte fosche, da Ward-Perkins, *The Fall of Rome* cit., pp. 87-168: secondo lo studioso, fra le conseguenze di questo processo di "acculturazione inversa" subita dai Romani andrebbero annoverati l'abbandono delle evolute tecniche edilizie del mondo classico e l'analfabetismo ben più diffuso che nei secoli dell'Impero. Una vasta panoramica sulla cultura dell'Europa altomedievale, con particolare attenzione alle molte differenze regionali (fattore da tenere costantemente presente) è fornita da J.M.H. Smith, *L'Europa dopo Roma. Una nuova storia culturale. 500-1000*, Milano 2008 (Oxford 2005).

[109] Cfr. quanto scrivono Brogiolo, Possenti, *Distinzione e processi di acculturazione*, pp. 257-260 e 267-268; Brogiolo, *Dwellings and Settlements* cit., pp. 127-128; e Giostra, *Goths and Lombards in Italy* cit., p. 12.

[110] Sulla nascita della moda danubiana e sul contesto geografico in cui si è sviluppata, cfr. I. Kovrig, *Die Ostgermanen in Donauraum*, in *Kunst der Völkerwanderungszeit*, a cura di H. Roth, Frankfurt-Berlin-Wien 1979 (Propyläen Kunstgeschichte, Supplementumband IV), pp. 126-132; H. Roth, *Historische und kulturgeschichtliche Voraussetzung*, *ibidem*, pp. 29- 35, 50-58 e 78-83; W. Menghin, *Die Völkerwanderungszeit in Karpatenbecken*, in *Germanen, Hunnen und Awaren. Schätze der Völkerwanderungszeit*. Katalog der Ausstellung

terre di confine tale moda aristocratica, fatta di influssi mediterranei, nomadici e alani, era stata un simbolo di prestigio militare, e dovette sembrare naturale ai membri dell'*élite* guerriera del regno ostrogoto mantenerla anche, e soprattutto, dopo la conquista della penisola; la deformazione craniale riscontrata a Frascaro e soprattutto a Collegno, in due individui maschi (padre e figlio?), era parte di quello stesso sistema di simboli caratterizzanti[111]: l'averne riscontrato ben due esempi, in un cimitero familiare in cui gli

(Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, 12. Dezember - 21. Februar 1988; Frankfurt am Main, Museum für Vor- und Frühgeschichte, 13. März - 15. Mai 1988), Nürnberg 1987, pp. 15-26; J. Teiral, *Zur Chronologie der frühen Völkerwanderungszeit im mittleren Donauraum*, in «Archaeologia Austriaca», 72 (1988), pp. 223-304; Kazanski, *Les Goths* cit., pp. 61-66- e 75-76; V. Bierbrauer, *Die Goten vom 1.-7. Jahrhundert n. Chr.: Siedelgebiete und Wanderbewegungen aufgrund Archäologischer Quellen*, in *Peregrinatio Gothica III*. Kongress Fredrikstad (Norwegen), a cura di E. Straume, E. Skar, Oslo 1992 (Universitets Oldsaksamlings skrifter, 14), pp. 25-26; M. Kazanski, *Les Goths et les Huns. À propos des relations entre les Barbares sédentaires et les nomades*, in «Archéologie médiévale», 22 (1992), pp. 191-229; Bierbrauer, *Archäologie und Geschichte* cit., pp. 134-140; M. Kazanski, *Les tombes «princières» de l'horizon Untersiebenbrunn, le problème de l'indentification ethnique*, in *L'identité des populations archéologiques* cit., pp. 109-126; J. Tejral, *Neue Aspekte der frühvölkerwanderungszeitlichen Chronologie im Mitteldonauraum*, in *Neue Beiträge zur Erforschung der Spätantike im mittleren Donauraum*. Materialien der Internationalen Fachkonferenz, Kravsko, 17. - 20. Mai 1995, a cura di J. Tejral, H. Friesinger, M. Kazanski, Brno 1997 (Spisy archeologického ústavu AV ČR Brno, 8), pp. 321-392; U. Koch, P. Périn, J. Tejral, F. Vallet, *Aux origines de la culture princière barbare*, in *L'or des princes barbares. Du Caucase à la Gaule V^e siècle après J.-C.*, Catalogue de l'exposition (Saint-Gérmain-en-Laye, Musée des Antiquités nationales, 26 septembre 2000-8 janvier 2001; Mannheim, Reiss Museum, 11 février - 4 juin 2001), Paris 2000, pp. 27-49; I. Bóna, *Les Huns. Le grand empire barbare d'Europe (IV^e -V^e siècles)*, Paris 2002, pp. 102-116; Kazanski, Mastykova, *Les origines du costume «princier»* cit.; e D. Quast, *La Pannonia nel V secolo d. C.*, in *Roma e i barbari* cit., pp. 276-279. Sui caratteri della moda danubiana, cfr. R. Harhoiu, *The Fifth-Century A. D. Treasure from Pietroasa, Romania, in the Light of Recent Research*, Oxford 1977 (BAR Supplementary Series, 24), pp. 23-28; B. Arrhenius, *Merovingian Garnet Jewellery. Emergence and Social Implications*, Stockholm 1985, specialmente pp. 96-161; C. Pilet, *La fin de la mode danubienne*, in *Attila, les influences danubiennes dans l'Ouest de l'Europe au Ve siècle*. Catalogue de l'exposition, textes réunis et présentés par J.-Y. Marin, Caen 1990 (Publication du Musée de Normandie, 9), pp. 94-107; Kazanski, *Les tombes «princières»* cit.; M. Kazanski, P. Périn, *La tombe de Childéric et la question de l'origine des parures de style cloisonné*, in «Antiquités Nationales», 28 (1996), pp. 203-209; M. Ščukin, I. Bažan, *L'origine du style cloisonné de l'époque des grandes migrations*, in *La noblesse romaine et les chefs barbares du IIIe au VIIe siècle*. Colloque du Musée des Antiquités Nationales St.-Germain-en-Laye, textes réunis par F. Vallet, M. Kazanski, Rouen 1996 (Mémoires publiées par l'Association française d'Archéologie mérovingienne, IX), pp. 63-75; I. Gürçay Damm, *Huns and Goths: Jewelry from the Ukraine and Southern Russia*, in *From Attila to Charlemagne. Arts of the Early Medieval Period in The Metropolitan Museum of Art*, edited by K. Reynolds Brown, D. Kidd, C.T. Little, New York-Yale 2000, pp. 102-114; M. Kazanski, P. Périn, Th. Caligaro, *Le style polychrome au V^e siècle: orfèvrerie cloisonnée et pierres montées en bâtes*, in *L'or des princes barbares* cit., pp. 15-18 (che offrono un breve *status quaestionis* sui problemi relativi non ancora risolti); Bóna, *Les Huns. Le grand empire barbare* cit., pp. 102-116; Kazanski, Mastykova, *Les origines du costume «princier»* cit.; e L. Villa, *Il costume e gli usi funerari*, in *Goti dall'Oriente alle Alpi* cit., pp. 52-56. Sullo stile colorato proprio delle oreficerie di età unna, cfr. la sintesi critica di M. Kazanski, Périn, Caligaro, *Le style polychrome* cit., con ampia bibliografia.

[111] Sulla sopravvivenza di tradizioni nomadiche presso gli Ostrogoti stanziati in Italia, cfr. Pohl, *I Goti d'Italia e le tradizioni* cit.; O. Pritsak, *The Goths and the Huns*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente* cit., pp. 25-37; e Giostra, *Goths and Lombards in Italy* cit., pp. 9-11.

inumati erano sepolti con complementi di vestiario di tipo danubiano, lascia pochi dubbi riguardo al valore identitario e di *status symbol* che tali oggetti avevano per chi li indossava[112]. Anche a proposito della cultura materiale, quindi, l'archeologia ha messo in evidenza una situazione caratterizzata, allo stesso tempo, da aperture e da chiusure rispetto al mondo romano-mediterraneo: una complessità che è riassunta nella composizione stessa dei beni appartenuti alla dama di Desana, tra cui figuravano un anello nuziale (tipicamente romano e scritto in latino) e una coppia di fibule a staffa a *cloisonné*, prodotte in Italia da orefici romani, ma di tipologia schiettamente danubiana (figg. 10 a-b e 11)[113].

Il matrimonio "misto" tra *Stefanius* e *Valatrud* non doveva essere un semplice patto nuziale fra aristocratici: il ritrovamento dell'anello nuziale prova un cambiamento profondo nelle strategie politiche ed economiche dell'aristocrazia cisalpina, e persino nella mentalità e nel modo di percepire se stessa, cambiamento che doveva essere maturato con la frequentazione della corte amala, nelle sue sedi di Ravenna, Pavia e Verona[114]. Se è esatta l'interpretazione proposta da antropologi e storici circa il concetto di "etnicità" altomedievale, intesa come *costruzione sociale* fondata o su valori condivisi, o su disvalori rifiutati, legati a circostanze contingenti e a scelte volontarie più che a immutabili tradizioni ancestrali, allora l'identificazione da parte di Romani e Ostrogoti come sudditi del regno amalo poteva essere l'elemento chiave per far cadere i pregiudizi a sposare un membro del gruppo opposto[115]. I due

[112] Si veda *supra*, nota 14, oltre a Giostra, *Goths and Lombards in Italy* cit., pp. 10-11. La questione del valore identitario della veste nel mondo tardoromano e altomedievale è estremamente complessa e non può essere qui neppure essere riassunta; cfr. comunque, da ultimi, gli stimolanti saggi di Ph. von Rummel, *Gotisch, barbarisch oder römisch? Methodologische Überlegungen zur ethnischen Interpretation von Kleidung*, in *Archaeology of Identity /Archäologie der Identität*, a cura di W. Pohl, M. Mehofer, Wien 2010 (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 17), pp. 51-78; e Ph. von Rummel, *Migrazioni archeologiche. Una nota sul problema dell'identificazione archeologica dei barbari*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile (Napoli) 2011, pp. 85-95.

[113] Analisi tipologica e stilistica della coppia di fibule a *cloisonné* di Desana in Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 127-138; cfr. anche Aimone, *Nuovi dati sull'oreficeria a* cloisonné cit., per un inquadramento generale sulle oreficerie ostrogote a *cloisonné*.

[114] Per la corte come luogo di incontro privilegiato fra Italici e Ostrogoti, cfr. Lazard, *Goti e latini a Ravenna* cit.; Heather, *Merely an Ideology?* cit., pp. 52-53; e Barnish, *Cuncta Italiae membra componere* cit., pp. 324-325. L'ipotetica realizzazione in Pavia delle fibule a *cloisonné* del tesoro di Desana (per cui Aimone, *Il tesoro di Desana* cit., pp. 137-138) potrebbe essere un indizio a favore del fatto che *Stefanius* e *Valatrud* si fossero incontrati presso la corte pavese del sovrano.

[115] Sui metodi di approccio della moderna antropologia al problema dell'identità etnica, cfr. in particolare i saggi raccolti in *Ethnic Groups and Boundaries* cit., nonché i contributi di Buchignani, *Ethnic Phenomena* cit.; Roosens, *Creating Ethnicity* cit.; Cohen, *Culture as Identity* cit.; e Barth, *Enduring and Emerging Issues* cit.; riassunto e commento delle varie posizioni in Curta, *Some Remarks on Ethnicity* cit., pp. 165-169. Sull'applicazione dei metodi di analisi degli antropologi nello studio dell'etnicità nel mondo altomedievale, e sui risultati ottenuti in questo campo dagli storici, cfr. in generale Geary, *Ethnic Identity* cit.; Amory, *People and Identity* cit.,

popoli erano costantemente chiamati a collaborare al benessere dell'Italia, sotto la guida di Teoderico, secondo un messaggio diffuso dagli scrittori vicini al sovrano, spesso e non a caso membri delle aristocrazie provinciali, come Ennodio e Cassiodoro; a ciò si aggiungevano quei fattori sociali e politici – l'appartenenza alla stessa classe di possidenti terrieri e la condivisione delle cariche a corte – che portavano, quasi inevitabilmente, le *élite* latine e ostrogote della Cisalpina a vivere a stretto contatto, anche se ciò non comportava, automaticamente, l'annullamento delle rispettive identità[116].

4.4. *Integrazione compiuta, interrotta, o frenata?*

Come si è visto, il modello di un'integrazione perfettamente compiuta fra autoctoni e immigrati nel regno di Teoderico, proposto da Amory nel segno di una completa scomparsa dei caratteri distintivi ostrogoti, è smentito, almeno in parte, dai dati archeologici, oltre che da una lettura non eccessivamente diffidente delle fonti scritte. Tuttavia, se la peculiare realtà politica, sociale, economica e militare del regno ostrogoto fu la prima causa della complessità nelle relazioni fra immigrati e Italici, è legittimo chiedersi come avrebbero potuto evolversi queste su un periodo più lungo. Se la guerra gotobizantina non avesse interrotto la convivenza fra Ostrogoti e Romani, i due popoli si sarebbero assimilati completamente, in modo simile a quanto avvenuto fra VI e VII secolo nel regno visigoto di Spagna, dove l'elemento latino ebbe nettamente il sopravvento?

Alcuni storici – fra cui Moorhead e Heather – lo hanno ipotizzato, arrivando a parlare di "integrazione interrotta" fra Romani e Ostrogoti a causa della ventennale guerra scatenata da Bisanzio[117]. In questo senso, il matrimonio attestato dall'anello di Desana depone a favore della formazione di una classe di possidenti terrieri mista, secondo un processo attestato durante il VI secolo anche nella Gallia merovingia e nella Spagna visigota, e che in quei territori sarebbe arrivato a pieno compimento dando vita alle locali aristocrazie altomedievali[118]. Tuttavia, non si può escludere che la situazione di privilegio

pp. 13-18 e 39-42; Pohl, *Telling the Difference* cit.; Pohl, *Le origini etniche dell'Europa* cit., pp. 1-38; e Pohl, *Identität und Widerspruch* cit.

[116] Secondo Amory, *People and Identity* cit., pp. 86-108, 149-194 e 314-320, un Ostrogoto avrebbe potuto senza eccessive difficoltà abbandonare la propria tradizione culturale e spogliarsi dell'identità "etnica", cambiando lingua, confessione religiosa e persino il proprio nome, se le circostanze lo avessero richiesto; a suo avviso, lo stesso avrebbe potuto fare un Italico, con procedimento inverso. Questo però non era stato il caso della sposa di Desana, *Valatrud*, che aveva conservato il nome e, almeno in parte, l'abbigliamento proprio della sua gente.

[117] Così Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 86-88, 95-97 e 110-113; e Heather, *The Goths* cit., pp. 272-298: lo studioso, a p. 272, parla espressamente di *integratio interrupta* fra Italici e Ostrogoti.

[118] Questo processo di fusione fra classi dirigenti autoctone e immigrate nei regni romano-barbarici dell'Occidente è stato ricostruito e descritto, nelle sue linee generali, da G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture di potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 49-115; Barnish, *Taxation, Land and Barbarian Settlement* cit., pp. 170-195; A. Demandt, *The Osmosis of Late Roman and Germanic Aristocracies*, in *Das Reich und die Barbaren*, a cura di E.K. Crysos, A.

economico e militare di cui l'*exercitus Gothorum* (inteso come insieme degli uomini liberi e in armi) beneficiava nel regno avrebbe costituito un ostacolo – e opportunamente Giuseppe Sergi ha parlato in proposito di "integrazione frenata" –, oppure avrebbe fatto sì che nella *Gothia* italica l'elemento barbarico avesse un peso superiore a quello avuto, per esempio, in Spagna[119].

Considerando che il personaggio inumato nella tomba centrale a Collegno (t. 4) potrebbe aver imposto a un membro della propria famiglia la medesima deformazione craniale che egli stesso aveva ricevuto, non c'è ragione di pensare che l'intera classe guerriera a cui egli apparteneva fosse ansiosa di "mimetizzarsi" fra i Latini, rinunciando a qualunque segno visibile di distinzione rispetto ad essi (come crede Amory)[120]; lo stesso *Gundila*, che pure esibiva a mensa *cochlearia* d'argento degni della tavola di un aristocratico romano, non si era spinto fino a scegliersi un nome latino, evidentemente perché *quel* nome era parte del suo alto rango sociale (figg. 15 a-b)[121]. Nelle loro opere, Cassiodoro ed Ennodio tacciono ostinatamente di qualsiasi fusione in atto fra le *élite* autoctona e immigrata, dipinte sempre come armoniosamente indipendenti, ma forse questo silenzio tradisce l'imbarazzo per il fatto che non la parte latina, bensì quella ostrogota stesse risultando vincente in questo processo: un indizio significativo in tal senso viene dal caso dell'aristocratico provinciale Cipriano – l'implacabile accusatore di Boezio – che, oltre a vantare una brillante carriera militare nell'esercito di Teoderico, aveva imposto ai figli lo studio della lingua gota e l'apprendimento delle tecniche di combattimento "barbariche", secondo il modello di educazione riservata ai rampolli della cerchia del sovrano[122]; opportunamente, Brian Ward Perkins si è chiesto se Cipriano non avesse imposto ai propri figli anche nomi goti[123].

Schwarcz, Wien-Köln-Graz 1989 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, XXIX), pp. 75-86; e K.F. Werner, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élites politiche in Europa*, Torino 2000 (Paris 1998), pp. 169-192.

[119] Cfr. G. Sergi, *L'integrazione frenata: i Goti e l'incontro latino-germanico*, in *Intorno alla* Bibbia *gotica*. VII Seminario avanzato in Filologia Germanica, a cura di V. Dolcetti Corazza, R. Gendre, Alessandria 2008, pp. 289-301.

[120] Così Barnish, *Cuncta Italiae membra componere* cit., p. 321. La persistente sopravvivenza fra i guerrieri ostrogoti di forme di distinzione sociale così poco "romane", quali appunto la deformazione craniale, richiama alla mente quanto aveva scritto Luiselli, *Teoderico e gli Ostrogoti* cit., a proposito di un possibile "nazionalismo" ostrogoto, indifferente se non ostile alla cultura degli Italici.

[121] Le complesse valenze del nome proprio – latino, greco, germanico o biblico – nella società aristocratica dei regni romano-barbarici sono state validamente illustrate, nel caso del regno burgundo, da Amory, *Names, Ethnic Identity and Community* cit.; cfr., per la situazione nell'Italia ostrogota, Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti* cit., pp. 11-12.

[122] Elogio di Cipriano in Cassiodoro, *Variae*, V, 40, 5. Sulla figura di Cipriano, cfr. Martindale, *The Prosopography* cit., 2, s. v. *Cyprianus 2*, pp. 332-333; per certi suoi comportamenti marcatamente filogoti, cfr. Wolfram, *Storia dei Goti* cit., p. 557; Moorhead, *Theoderic* cit., pp. 86-87, 219-220 e 233-235; e Amory, *People and Identity* cit., pp. 153-155, 192-193 e 369-370; sul significato politico e culturale della poliglossia di Cipriano e dei suoi figli, cfr. Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt* cit., pp. 200-201; Pohl, *Telling the Difference* cit., p. 24; e Ward-Perkins, *The Fall of Rome* cit., pp. 72 e 79.

[123] Così Ward-Perkins, *The Fall of Rome* cit., p. 79; alle pp. 78-80 sono analizzati altri casi di Latini che avevano adottato certi modi propri degli Ostrogoti (come quel Gioviniano sbeffeggia-

Seguendo una linea interpretativa simile, Truesdell S. Brown, indagando la composizione delle *élite* italiche fra il VI e l'VIII secolo, ha evidenziato nell'Italia di Teoderico il ruolo ormai predominante dei capi militari, a discapito soprattutto della classe senatoria e con l'appoggio (in posizione subordinata) delle aristocrazie provinciali, nel quadro di un più generale fenomeno di militarizzazione della società italica che caratterizzò irreversibilmente la penisola nei secoli di passaggio fra Antichità e Medioevo[124]. Per quanto sia impossibile stabilire come effettivamente questa complessa interazione si sarebbe evoluta, uno scenario simile trova indiretta conferma in una fonte posteriore di quasi mille anni ai fatti, una lettera scritta da Erasmo da Rotterdam verso il 1506: trovandosi a Torino, l'umanista olandese osservava con sorpresa che alcune nobili famiglie locali vantavano una discendenza da guerrieri ostrogoti[125]. Dopo tanti secoli, quindi, non la *civilitas* così propagandata dalla corte amala, ma la forza militare dell'*exercitus Gothorum* aveva lasciato una memoria duratura (e positiva, lo si osservi) nella terra che era stata una delle principali basi di insediamento di questo popolo.

to da Ennodio, *Carmina* [MGH, *Auctores Antiquissimi*, t. VII], II, 57, perché si era fatto crescere una «barbam gothicam», una barba da Goto), stigmatizzati dai Romani tradizionalisti, ma segno inequivocabile dell'evoluzione dei costumi in una direzione precisa.

[124] Cfr. Brown, *Gentlemen and Officers* cit., pp. 8-14, 21-27 e 35-37, 46-48.

[125] La citazione è tratta da Cracco Ruggini, *Torino fra Antichità* cit., p. 31.

Abbreviazioni

«BSBS» = «Bollettino storico-bibliografico subalpino».

Cassiodoro, *Variae* = Magni Aurelii Cassiodori Senatoris *Variarum libri XII*, cura et studio A. J. Fridh, in Magni Aurelii Cassiodori Senatoris *Opera*, vol. I (Corpus Christianorum, Seres Latina, 96), Turnholti 1973.

CIL V = *Corpus inscriptionum latinarum. Inscriptiones Galliae Cisalpinae latinae*, vol. 1: *Inscriptiones reg. Italiae X;* vol. 2: *Inscriptiones reg. Italiae XI et IX*, edidit Th. Mommsen, Berolini 1872-1877.

CLE = *Carmina Latina Epigraphica*, voll. 1-2, conl. F. Bücheler, Lipsiae 1895-1897; vol. 3 *Supplementum*, cur. E. Lomatzsch, Lipsiae 1926.

ICI VII: *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquires*, vol. VII. *Regio IX. Dertona, Libarna, Forum Iulii Iriensium*, introduzione, edizione e commento a cura di G. Mennella, Bari 1990.

ILCV = *Inscriptiones christianae latinae veters*, voll. 1-3, ed. E. Diehl, Berlin 1924-1931, vol. 4 *Supplementum*, edd. J. Moreau, H.I. Marrou, Dublin-Zurich 1967.

MGH, *Auctores Antiquissimi*, t. VII = Magni Felicis Ennodi *Opera*, recensuit F. Vogel, Berolini 1885 (Monumenta Germaniae Historica, *Auctores Antiquissimi*, t. VII).

Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, a cura di D. Comparetti, voll. 1-3, Roma 1895-1898 (Fonti per la storia d'Italia, 23-25), rist. anast. Torino 1968.

«QuadAPiem» = «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte».

Marco Aimone
Università degli Studi di Torino
aimonemarco@libero.it

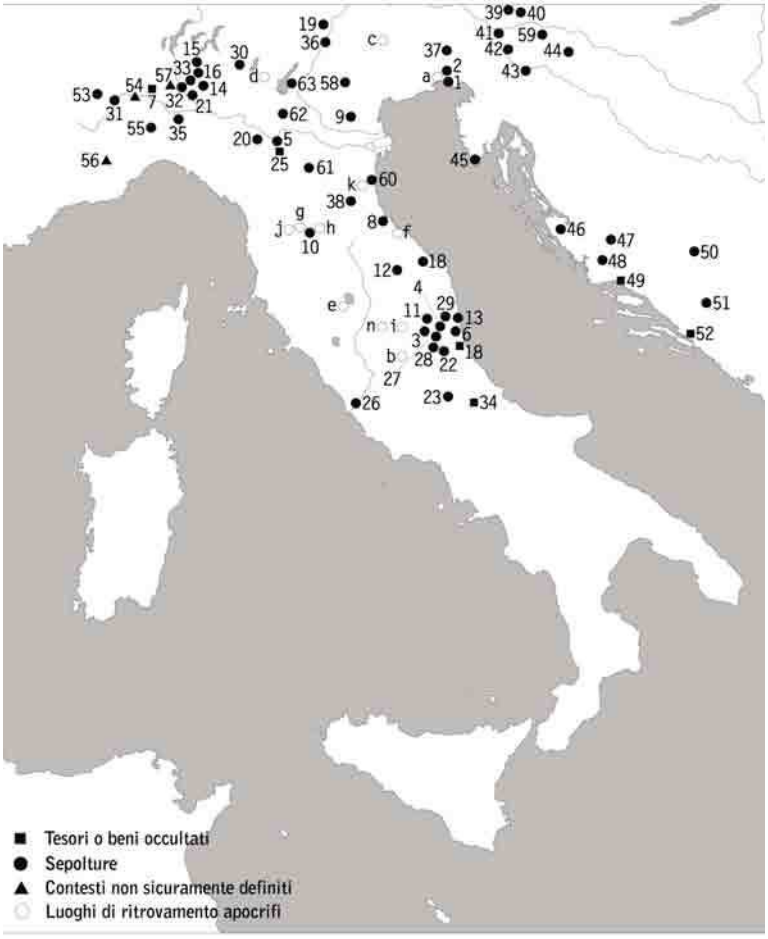

Fig. 1. Carta di diffusione dei ritrovamenti ostrogoti in Italia e nei territori limitrofi appartenenti alla monarchia amala (disegno Andrea Vercellotti, rielaborato in base a Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde* cit., fig. 20, a Bierbrauer, *Archeologia degli Ostrogoti* cit., fig. III.29, e a Ciglenečki, *Insediamenti ostrogoti* cit., fig. 1)

Elenco delle località accertate:
1. Aquileia; 2. Aquileia (località Monastero); 3. Acquasanta; 4. Ascoli Piceno; 5. Campeggine; 6. Controguerra; 7. Desana; 8. Domagnano; 9. Este; 10. Firenze; 11. Forcella; 12. Frasassi; 13. Grottamare; 14. Landriano; 15. Milano; 16. Milano (S. Ambrogio); 17. Montepagano; 18. Morro d'Alba; 19. Val di Non; 20. Parma; 21. Pavia; 22. Piancarani; 23. Pratola Peligna; 24. Ravenna; 25. Reggio Emilia; 26. Roma; 27. Rosara; 28. Salino; 29. San Secondo: 30. Stezzano; 31. Testona; 32. Torriano; 33. Torre del Mangano; 34. Torricella Peligna; 35. Tortona; 36. Trento; 37. Udine; 38. Vecchiazzano; 39. Kraig (Austria, Carinzia); 40. Grafenstein (Austria, Carinzia); 41. Feistritz - Duel (Austria, Carinzia); 42. Kranj (Slovenia); 43. Lubiana - Dravlje (Slovenia); 44. Rifnik (Slovenia); 45 Pola (Croazia, Istria); 46. Kašić (Croazia, Dalmazia); 47. Plavno (Croazia, Dalmazia); 48. Unešić (Croazia, Dalmazia); 49. Salona (Croazia, Dlmazia); 50. Mihaljevići (Bosnia-Erzegovina); 51. Han-Potoci (Bosnia-Erzegovina); 52. Vid (Croazia, Dalmazia); 53. Collegno; 54. Mombello; 55. Frascaro; 56. Peveragno; 57. Novara; 58. Villalta di Gazzo; 59. *Iuenna* / Globasnitz; 60. Ravenna; 61. Casteldebole; 62. Goito; 63. Rocca di Garda.

Elenco delle località incerte o apocrife:
a. Aquileia; b. Barete; c. Belluno; d. Brescia; e. Chiusi; f. Fano; g. dintorni di Firenze; h. La Lima; i. Norcia; j. Pistoia; k. Ravenna; l. dintorni di Reggio Emilia; m. Romagna; n. Spoleto.

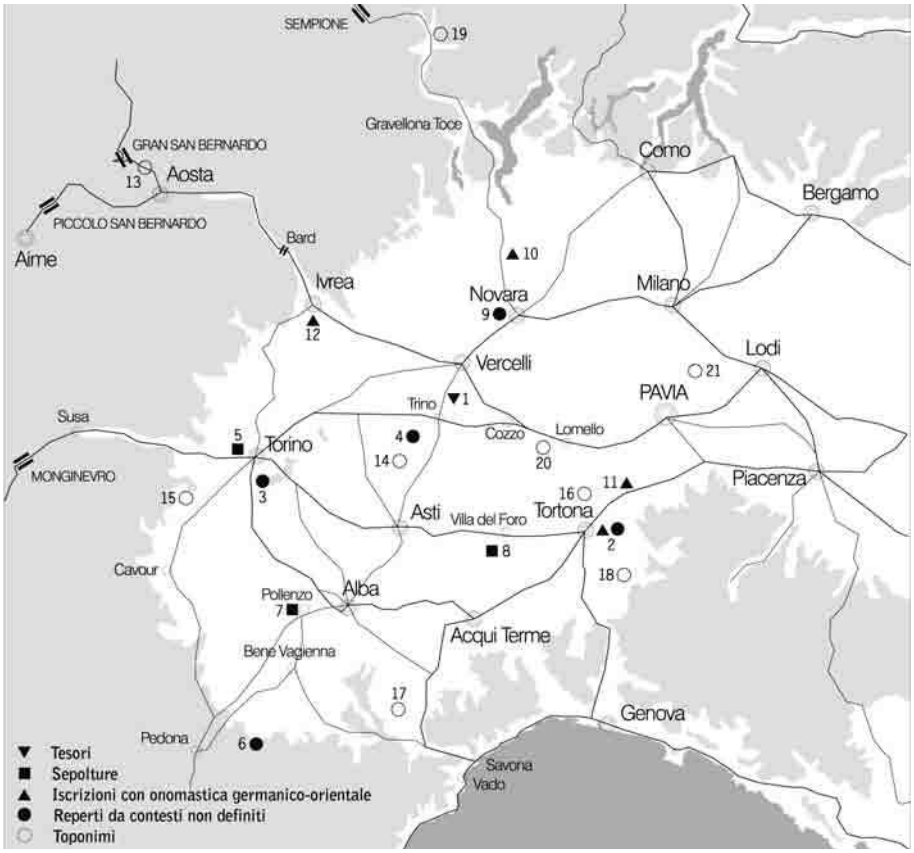

Fig. 2. Carta di diffusione dei ritrovamenti ostrogoti e dei toponimi germanico-orientali nel territorio degli odierni Piemonte e Valle d'Aosta (disegno Andrea Vercellotti, rielaborato in base a Micheletto, *Materiali di età gota* cit., fig. 1, con integrazioni)

Elenco delle località:
1. Desana; 2. Tortona; 3. Testona; 4. Mombello; 5. Collegno; 6. Peveragno; 7. Pollenzo; 8. Frascaro; 9. Novara; 10; Suno; 11. Voghera; 12. Ivrea; 13. Les Godioz; 14. Gòdio; 15. Gaido; 16. Gòidi; 17. Gudega (pieve) e Güddi; 18. Daglio; 19. Buttanengo; [20. Godio; 21. Vidigulfo].

Fig. 3. Complementi di vestiario di età ostrogota nella Collezione Di Negro Carpani di Tortona (da: Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde* cit., tavv. XLIV-XLV, con modifiche)

Fig. 4. Iscrizioni funerarie di *Sendefara*, da Tortona (a) e di *Berevulfus*, da Voghera (b) (da: ICI VII, figg. alle pp. 12 e 145)

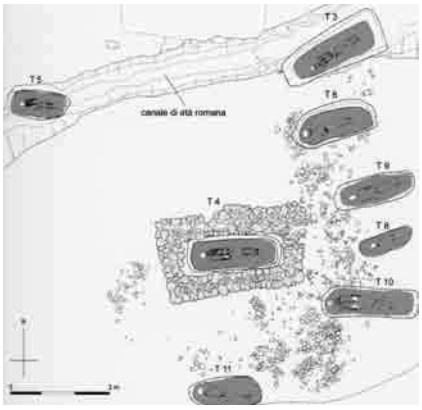

Fig. 5. Collegno, villaggio e necropoli di età ostrogota: a) veduta generale del sito; b) planimetria della necropoli; c) veduta della tomba t. 4 (da: Pejrani Baricco, *Il Piemonte tra Ostrogoti* cit., figg. 3-4; e Pejrani Baricco, *L'insediamento e la necropoli* cit., fig. 8)

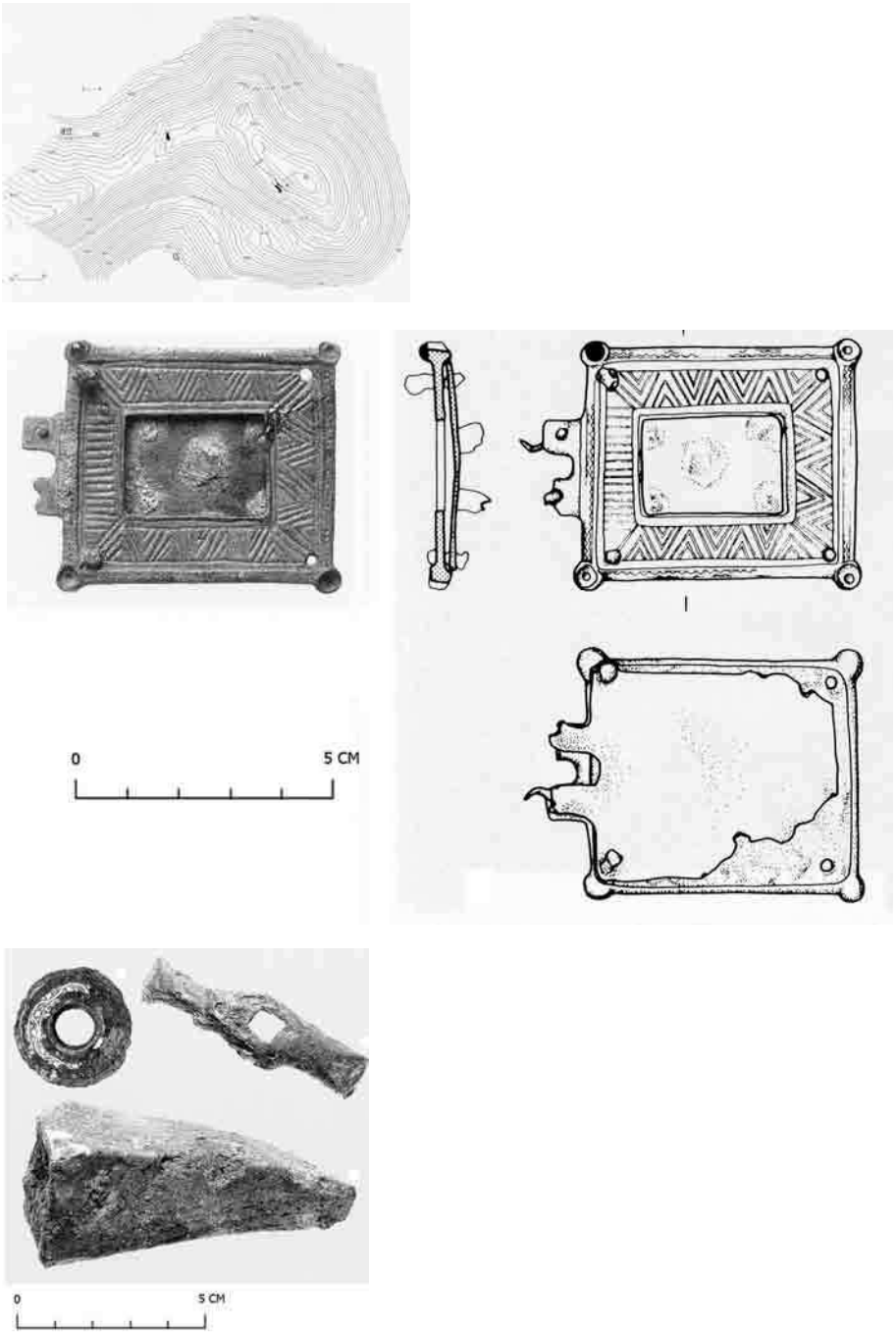

Fig. 6. Peveragno, villaggio di età tardoantica: a) pianta del sito; b) fibbia di cintura femminile; c) strumenti di un fabbro-orefice (da: Micheletto, *Forme di insediamento* cit., figg. 17, 29 e 35)

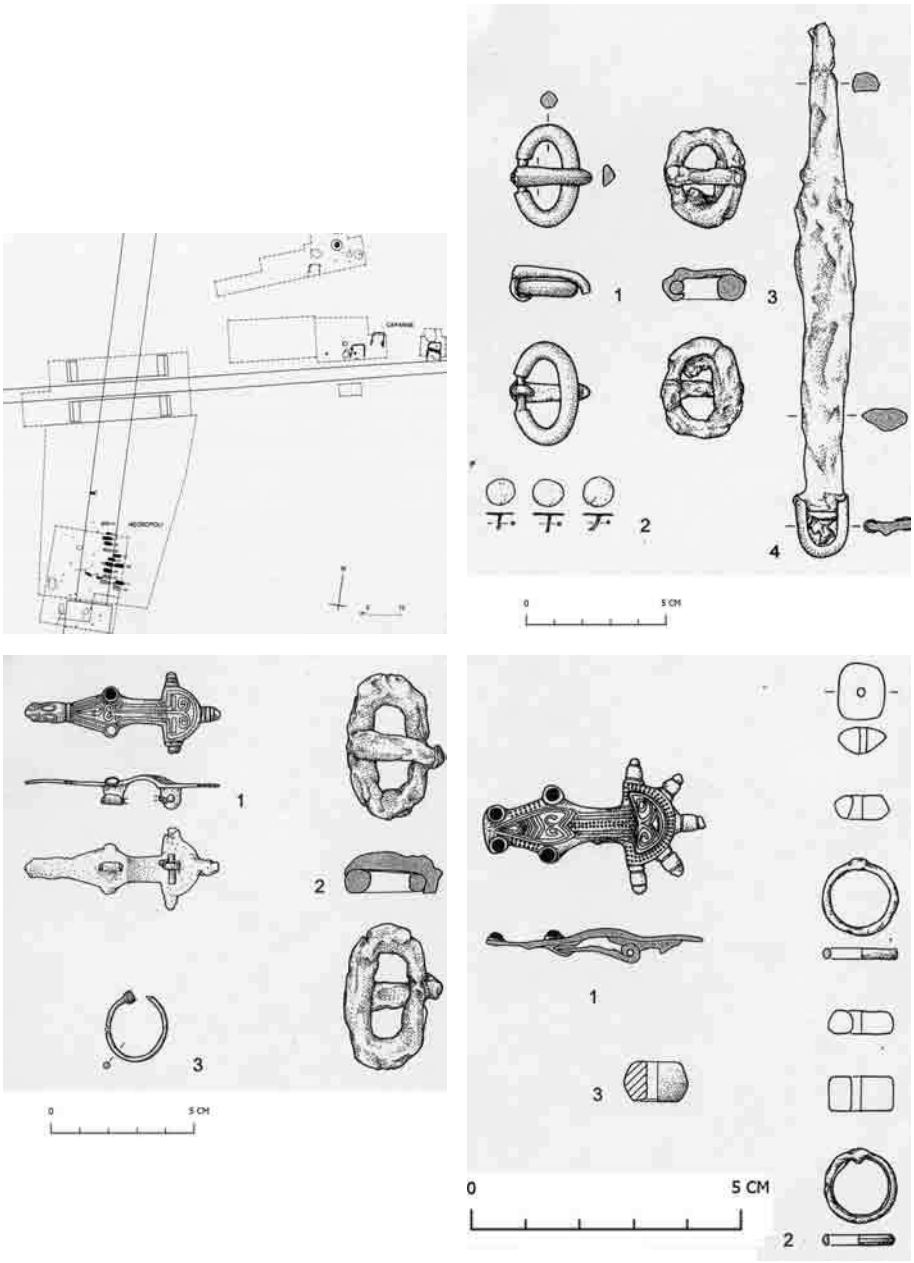

Fig. 7. Frascaro, villaggio e necropoli di età ostrogota: a) pianta del sito; b) corredo della t. 11; c) corredo della t. 1; d) corredo della t. 16 (da: Pejrani Baricco, *Il Piemonte tra Ostrogoti* cit., fig. 2; e Micheletto, *Materiali di età gota* cit., figg. 4, 7 e 10)

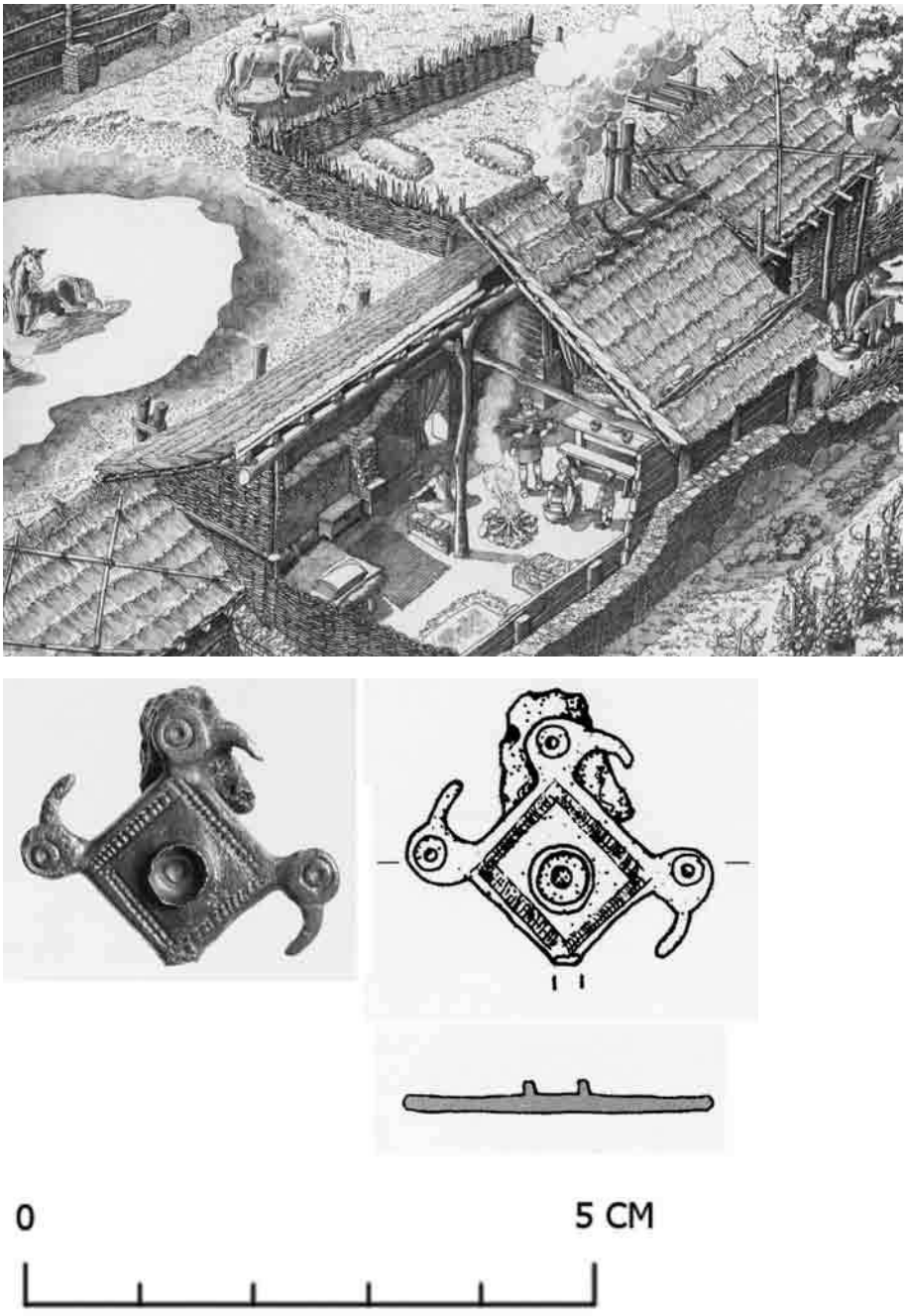

Fig. 8 Mombello Monferrato, villaggio e necropoli di età ostrogota: a) ricostruzione del sito; b) fibula a vortice, immagine e rilievo (da: Micheletto, *Lo scavo di Mombello* cit., figg. 18-19; e Giostra, *Indicatori di* status *e attività produttive* cit., fig. 52)

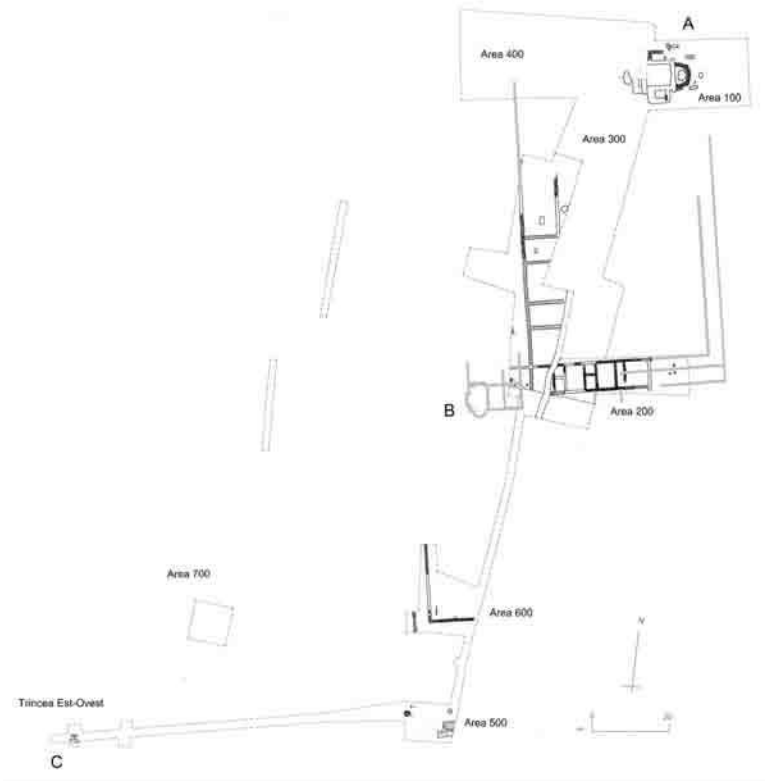

Fig. 9: Desana, pianta della villa tardoantica (da: Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit., fig. 2)

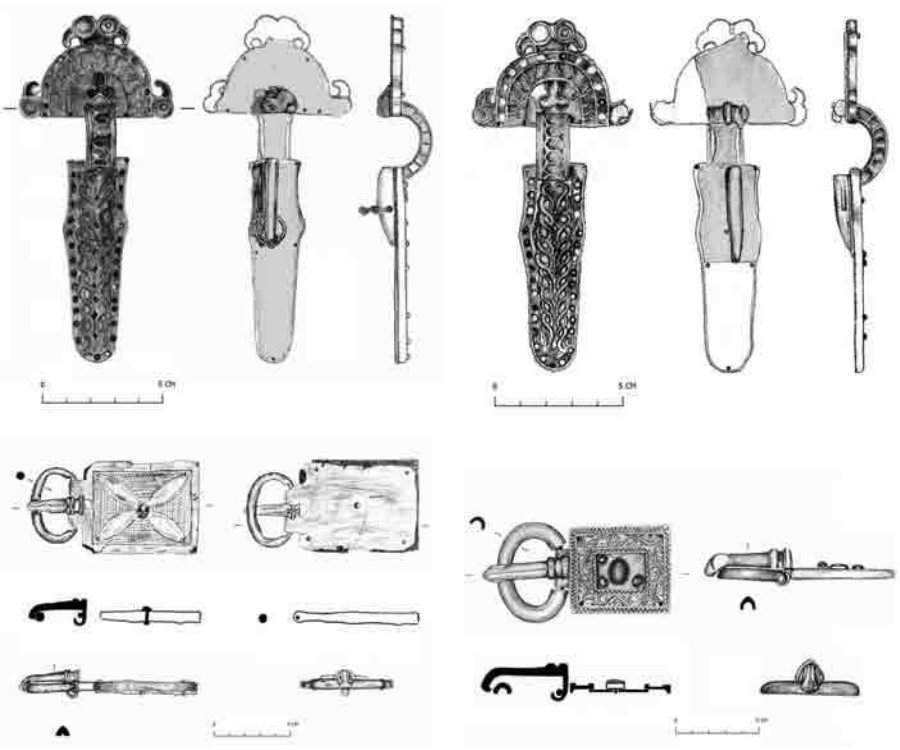

Fig. 10: Desana, tesoro: a-b) coppia di fibule a staffa ornate a *cloisonné*; c) fibbia di cintura in lamina d'argento; d) fibbia di cintura in argento fuso (rilievo e disegno C. Fossati, M. Aimone)

Fig. 11: Desana, tesoro: anello nuziale (da: Pirzio Biroli Stefanelli, *L'oro dei Romani* cit., fig. 292)

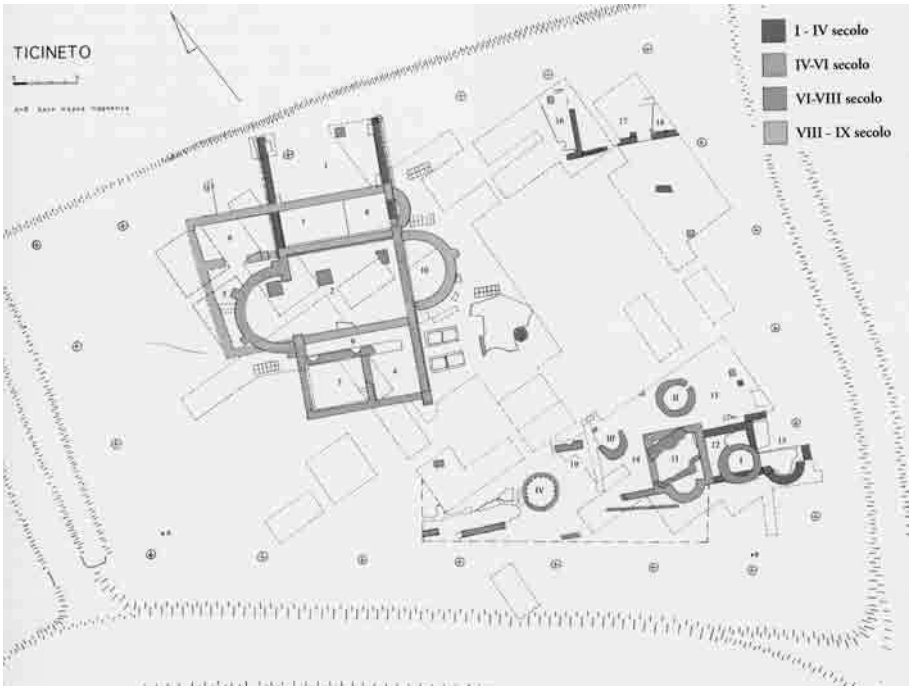

Fig. 12: Villaro al Ticineto, villa romana: pianta con indicazione delle fasi antiche e altomedievali (da: Negro Ponzi Mancini, *Continuità e discontinuità* cit., fig. 3)

Fig. 13: Borgosesia, grotta della Ciota Ciara al monte Fenera: a) frazione di siliqua ostrogota coniata a nome di Zenone; b) vasellame in ceramica comune e scodella in sigillata africana, con particolare dell'angelo stampigliato (da: Arslan, *Problemi di circolazione monetaria* cit., fig. 225; e Pantò, *Produzioni e commerci di vasellame* cit., figg. 199-200)

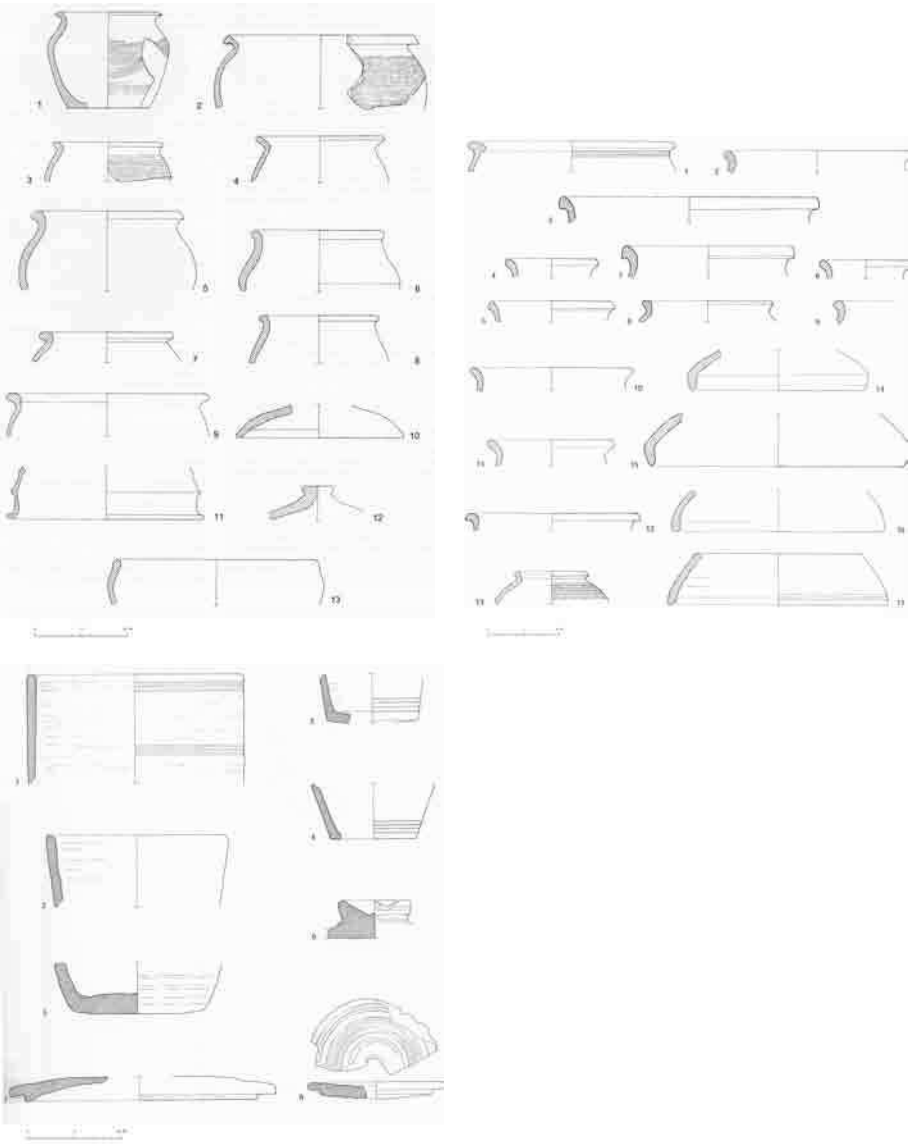

Fig. 14: Forme di ceramica grezza di età ostrogota, dai siti di Frascaro (a) e Mombello (b); e di vasellame in pietra ollare dal sito di Mombello (c) (da: Micheletto, Vaschetti, *I materiali ceramici* cit., fig. 8; e Pantò, Uggé, *Vasellame dall'insediamento di età gota*, figg. 99-100)

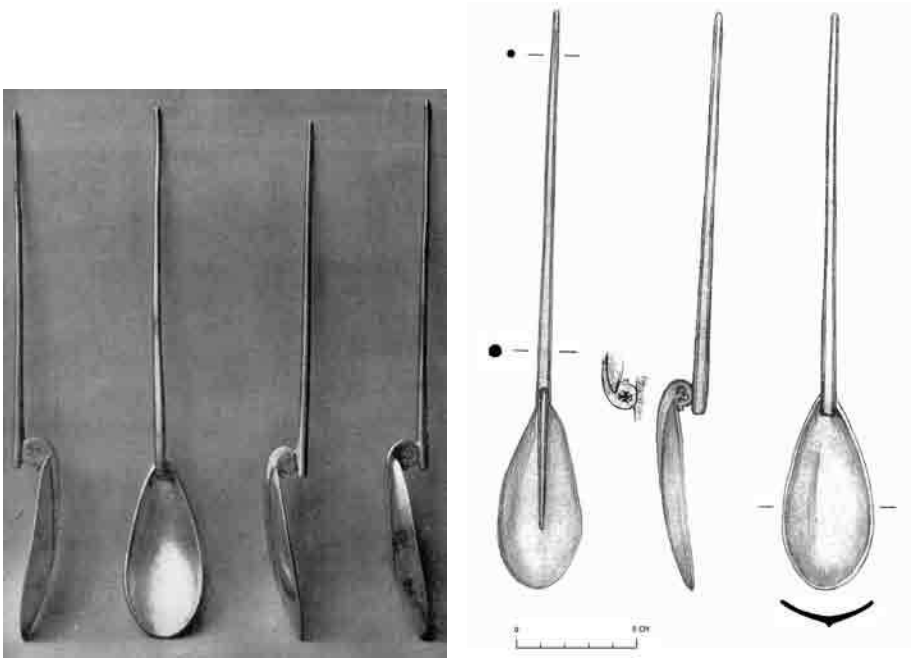

Fig. 15: Desana, tesoro: *cochlearia* con il monogramma *Gundila*; immagine (a) e rilievo (b) (da: Viale, *Recenti ritrovamenti archeologici* cit., fig. 37; rilievo e disegno C. Fossati, M. Aimone)